



# SUMMER SCHOOL

RIPENSARE IL BAROCCO (SECOLI XVII E XVIII)

*Nuove prospettive storico-critiche*



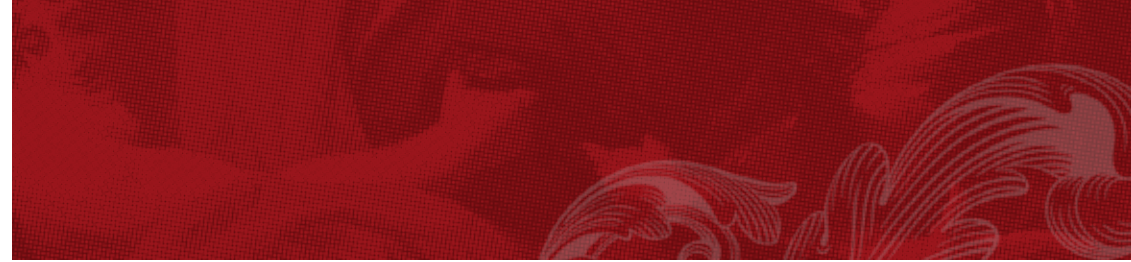
Programma di Alti Studi  
sull'Età e la Cultura del Barocco

# SUMMER SCHOOL

RIPENSARE IL BAROCCO (SECOLI XVII E XVIII)

*Nuove prospettive storico-critiche*





## La Summer School della Fondazione 1563: sperimentare conoscenza e partecipazione

### Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Sede operativa: Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino  
Tel. 011 4401401 - Fax 011 4401450 - info@fondazione1563.it  
Codice fiscale: 97520600012

### Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

SUMMER SCHOOL *Ripensare il Barocco (secc. XVII-XVIII).*  
*Nuove prospettive storico-critiche*  
Torino, 2-7 settembre 2019

Direttore scientifico del Programma Barocco: Michela di Macco  
Curatori: Elisabetta Ballaira, Anna Cantaluppi, Michela di Macco, Blythe Alice Raviola  
Staff Fondazione 1563: Ilaria Bibollet, Francesca Bocasso, Virginia Ciccone,  
Mariastella Circosta, Claudia Curotti, Sara Levi Sacerdotti, Erika Salassa  
Redazione: Virginia Ciccone  
Cura editoriale, design, impaginazione: Alicubi

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 9788899808211

© 2019 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Lo Statuto della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo definisce puntualmente uno degli impegni dell'ente, quello volto alla "realizzazione di attività di ricerca e di alta formazione nel campo delle discipline umanistiche". La Fondazione 1563 concretizza e sviluppa in tal modo una delle aree tematiche istituzionali entro le quali si muove anche la Compagnia di San Paolo, della quale è uno degli enti strumentali storici. Tra le proprie finalità istituzionali, questa fondazione culturale annovera il concreto sostegno a progetti volti alla promozione delle humanities, all'alta formazione umanistica e alla cura del patrimonio culturale e artistico; un compito che affianca a quelli istitutivi della conservazione e della valorizzazione culturale dell'Archivio storico della Compagnia di San Paolo.

La prima edizione della Summer School *Ripensare il Barocco (secc. XVII-XVIII). Nuove prospettive storico-critiche* è stata promossa dalla Fondazione 1563 nell'ambito del Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco, posto sotto la direzione scientifica della professoressa Michela di Macco. Ha coinvolto, nel corso di una settimana intensa e fruttuosa, studiosi e ricercatori italiani e stranieri specializzati in discipline umanistiche e focalizzati sulla cronologia del Seicento e del Settecento, in una discussione interdisciplinare sui metodi della ricerca storica nella sfida di aggiornamento dei tradizionali percorsi di studio, di formazione e di professionalizzazione delle *humanities*.

I venti partecipanti sono stati selezionati attraverso una call pubblica rivolta a studiosi negli ambiti storico, storico-artistico, architettonico, letterario, filosofico e musicale di età inferiore a 40 anni in possesso di dottorato, specializzazione, master di secondo livello o iscrizione al secondo anno degli stessi corsi. Il bando pubblico ha riscosso notevole interesse e sono state ottanta le candidature.

Ai partecipanti è stato chiesto di proporre un proprio argomento di ricerca specialistica, che potesse servire da palestra per le discussioni e le esercitazioni programmate durante la scuola. Le lezioni frontali e i dibattiti a carattere seminariale sono stati guidati da specialisti in differenti ambiti disciplinari e dai ricercatori ex borsisti della Fondazione 1563 che

hanno animato la discussione all'interno di gruppi tematici. Sono stati realizzati workshop sulle proposte progettuali dei partecipanti e una intera giornata di lavoro è stata dedicata ai nuovi strumenti digitali della ricerca umanistica, imprescindibili attrezzi del mestiere per il ricercatore contemporaneo.

Accanto all'intenso lavoro scientifico interdisciplinare e intergenerazionale, molti sono stati i momenti aggregativi e partecipativi favoriti anche dalla residenzialità comune, tra cui le visite guidate a Palazzo Reale, Vigna di Madama Reale, Palazzo Reale e Cappella della Sindone, Archivio storico della Compagnia di San Paolo e Reggia di Venaria Reale. Questi hanno contribuito a creare quel senso di comunità tanto spesso dimenticato nel circolo degli umanisti e sicuramente hanno contribuito a mettere in gioco tutti i partecipanti e a sconfiggere la "solitudine del ricercatore". L'augurio è che la comunità di quanti sono interessati a difendere la conoscenza delle materie umanistiche possa, in questi tempi incerti, guardare alla Fondazione 1563 come ad un piccolo ma solido presidio.

*Piero Gastaldo*  
*Presidente della Fondazione 1563*

## **LA FONDAZIONE 1563 PER L'ARTE E LA CULTURA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO**

Presidente: Piero Gastaldo

Vicepresidente: Walter Barberis

Consiglieri: Allegra Alacevich, Laura Barile, Blythe Alice Raviola

Collegio dei revisori: Edoardo Aschieri, Flavio Servato, Margherita Spaini

Direttore: Anna Cantaluppi

Vicedirettore: Elisabetta Ballaira

Staff: Ilaria Bibollet, Maria Francesca Bocasso, Virginia Ciccone, Mariastella Circosta, Claudia Curotti, Sara Levi Sacerdotti, Matteo Pastore, Erika Salassa



## **SOMMARIO**

|                                                                                                                           |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione                                                                                                              | 1  |
| Programma                                                                                                                 | 2  |
| <b>LECTIONES MAGISTRALES</b>                                                                                              |    |
| Un mondo oscuro.<br>Riflessioni sulla politica barocca, di <i>Francesco Benigno</i>                                       | 5  |
| Dissimulazione e Sapienza nell'Europa del Seicento:<br>il caso di Athanasius Kircher, di <i>Ingrid Rowland</i>            | 9  |
| Nuove frontiere della ricerca umanistica<br>nell'era digitale, di <i>Augusto Cherchi</i>                                  | 13 |
| L'Aquila e la riscoperta del Barocco con realtà aumentata e 5G,<br>di <i>Silvia Mantini, Fabio Franchi, Stefano Boero</i> | 19 |
| Tra cose e parole.<br>Il sistema delle arti e la storiografia artistica, di <i>Marco Collareta</i>                        | 27 |
| Il linguaggio barocco del potere tra religione e assistenza,<br>di <i>Vittoria Fiorelli</i>                               | 31 |
| <b>LA RICERCA IN PRIMO PIANO</b>                                                                                          |    |
| Barocco politico                                                                                                          | 37 |
| Committenza e collezionismo                                                                                               | 49 |
| Società e cultura del Barocco                                                                                             | 57 |
| Barocco filologico e fortuna critica                                                                                      | 69 |
| Materiali e tipologie architettoniche                                                                                     | 83 |
| Sedi e visite                                                                                                             | 93 |



Fin dalla sua riattivazione con la presidenza di Rosaria Cigliano, uno degli obiettivi primari della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo è stato quello di sostenere il lavoro di giovani e valenti ricercatori e di creare una comunità scientifica che, promuovendo il dialogo interdisciplinare e intergenerazionale, fornisce, insieme ad un osservatorio sullo stato dei fatti, anche indicazioni e strumenti per l'avanzamento degli studi.

L'idea di organizzare una Summer School come banco di prova di tali intenti è stata di Piero Gastaldo; per merito di Elisabetta Ballaira e di Alice Raviola il progetto ha avuto una sua pensata articolazione.

Si può vedere dal programma la struttura degli incontri e la loro intersecata attuazione, ottenuta grazie all'apporto di lezioni magistrali introduttive al tema, di lezioni di studiosi, già borsisti della Fondazione, attivi in funzione di indirizzo e coordinamento dei partecipanti alla scuola, questi accolti per aver presentato meritevoli progetti di ricerca da analizzare collegialmente.

Nel corso di una settimana di lavoro senza tregua, ma anche di grande interesse e di effettiva soddisfazione, ci siamo adoperati tutti perché la discussione fosse in comune e il dialogo portasse a individuare eventuali nuove direzioni di metodo, fornisse nuove indicazioni, attivasse nuovi ragionamenti.

Penso che, a consuntivo, l'esperienza fatta sia stata molto positiva e che, grazie all'impegno profuso, si siano raggiunti dei risultati. Il più immediato è il pensiero che una tale esperienza vada rinnovata, chiamando al tavolo della formulazione progettuale del programma le Università, ovvero i primi interlocutori istituzionali in tema di formazione scientifica.

Penso ora con grande soddisfazione che, anche in questa occasione, la Fondazione si è distinta per offrire sempre in chiaro il suo lavoro: ne è la migliore testimonianza questa piccola pubblicazione, che vuole restituire memoria dell'attività svolta, aggiungendo un documento nel proprio archivio storico, sempre incrementato, aggiornato e vitale.

*Michela di Macco*

*Direttore scientifico  
del Programma sul Barocco*

# RIPENSARE IL BAROCCO (SECOLI XVII E XVIII)

Nuove prospettive storico-critiche

## PROGRAMMA

2-7 SETTEMBRE 2019

### LUNEDÌ 2 SETTEMBRE

Vigna di Madama Reale

- 9:15 | Saluti e introduzione Fondazione 1563  
Piero Gastaldo, *Presidente*  
Michela di Macco, *Direttore scientifico Programma Barocco*
- 9:30 | Lectio magistralis, prof. Francesco Benigno  
**Un mondo oscuro. Riflessioni sulla politica barocca**
- 11:00 | **Dialoghi sulle ricerche. Le borse della Fondazione 1563**  
  
Mattina e pomeriggio  
*I ricercatori ex borsisti della Fondazione 1563 espongono la ricerca svolta per la borsa di studio con un focus sulle metodologie adottate, sul contributo dato agli studi sul Barocco, sugli eventuali ulteriori sviluppi. Segue una tavola rotonda di discussione con docenti disciplinari*
- 17:45 | Visita alla Vigna di Madama Reale a cura della Fondazione 1563

### MARTEDÌ 3 SETTEMBRE

Vigna di Madama Reale

- 9:00 | Lectio magistralis, prof.ssa Ingrid Rowland  
**Dissimulazione e Sapienza nell'Europa del Seicento: il caso di Athanasius Kircher**
- 10:30 | **La ricerca in primo piano**  
  
Mattina e pomeriggio  
*I partecipanti, divisi in gruppi e assistiti dai tutor, espongono il progetto di ricerca presentato per l'ammissione alla Summer School e propongono argomenti di discussione. I tutor raccolgono gli spunti e conducono il dibattito*  
Temi di ricerca:  
**Barocco politico; Committenza e collezionismo; Società e cultura del Barocco; Barocco filologico e fortuna critica; Materiali e tipologie architettoniche**
- 18:30 | Visita Palazzo Reale/Cappella della Sindone

### MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE

Fondazione 1563, piazza Bernini 5

#### TOOLS FOR DIGITAL HUMANITIES RESEARCH

a cura del dott. Augusto Cherchi

- 9:15 | **Nuove frontiere della ricerca umanistica nell'era digitale**
- 11:15 | **Esperienze in rete** Esplorazione di progetti, casi, esperienze tratti da diverse aree disciplinari, contesti tematici, ambiti cronologici
- 14:15 | **Esperienze barocche** Ricognizione (condotta con il contributo attivo dei partecipanti) di progetti, casi, esperienze legati ai temi del Barocco
- 15:15 | **Laboratorio 1563 L'esperienza e le potenzialità della Fondazione 1563:**  
la Mostra del Barocco piemontese del 1937
- 16:30 | **L'Aquila e la riscoperta del Barocco con realtà aumentata e 5G**  
prof.ssa Silvia Mantini, Storia moderna, Università dell'Aquila  
ing. Fabio Franchi, Telecomunicazioni, Univaq  
dott. Stefano Boero, Storia moderna, Univaq
- 18:00 | Visita alla Quadreria dell'antico Oratorio di San Paolo e all'Archivio storico della Compagnia di San Paolo

### GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE

Castello del Valentino

- 9:00 | *Lectio magistralis*, prof. Marco Collareta  
**Tra cose e parole. Il sistema delle arti e la storiografia artistica**
- 10:45 | **La ricerca in primo piano**  
*I partecipanti, divisi in gruppi e assistiti dai tutor, perfezionano gli argomenti del progetto di ricerca presentato per l'ammissione alla Summer School*
- 17:30 | Visita al Castello del Valentino, Appartamenti ducali

### VENERDÌ 6 SETTEMBRE

Vigna di Madama Reale

- 9:15 | *Lectio magistralis*, prof.ssa Vittoria Fiorelli  
**Il linguaggio barocco del potere tra religione e assistenza**
- 10:45 | Presentazione del **Progetto Antico e Moderno. Roma, Torino, Parigi 1680-1750**  
a cura e della Fondazione 1563
- 14:30 | Restituzione dei gruppi di lavoro  
*I partecipanti, assistiti dai tutor, condividono i progetti di ricerca presentati per l'ammissione alla Summer School. La discussione è tesa a individuare elementi di dialogo interdisciplinare*
- 16:30 | Conclusione dei lavori

### SABATO 7 SETTEMBRE

- 10:00 | Visita al percorso museale Reggia di Venaria Reale (dott.ssa Silvia Ghisotti) e alla mostra *Viaggio nei Giardini d'Europa. Da Le Nôtre a Henry James* (prof. Paolo Cornaglia)



## LECTIONES MAGISTRALES



### Francesco Benigno

professore ordinario, Storia Moderna,  
Scuola Normale Superiore, Pisa

**Francesco Benigno**, laureatosi a Catania con Giuseppe Giarrizzo, è professore ordinario di Storia Moderna alla Scuola Normale Superiore di Pisa, avendo insegnato in precedenza nelle università di Catania, Messina e Teramo. Si è occupato di storia politica europea della prima età moderna, con particolare attenzione alla tematica del conflitto, di storia economica e sociale del Mediterraneo occidentale, di metodologia della ricerca storica, dei processi di costruzione dei gruppi sociali. Recentemente ha studiato la storia del crimine organizzato italiano all'indomani dell'Unità e la storia del terrorismo su scala globale. Ha pubblicato sulle principali riviste italiane ed internazionali. Scrive abitualmente sulle pagine di «Alias», il supplemento culturale de «Il Manifesto». Tra i suoi libri, i più recenti sono: *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni 2011; *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella 2013; *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Einaudi 2015; *Terror e Terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Einaudi 2018.

### UN MONDO OSCURO. RIFLESSIONI SULLA POLITICA BAROCCA

Esiste una politica barocca? O per meglio dire è possibile definire una forma della politica tipica dell'epoca che chiamiamo barocca? Siamo in grado cioè di distinguere una modalità specifica, fatta di pratiche e di teorie e di valori corrispondenti alla cultura di quell'epoca? Se sì, se questa politica esiste, certo essa è stata a lungo poco compresa, e ciò fino al punto da negarle legittimità e di chiamare i secoli in cui essa si è sviluppata, e specialmente il periodo che va dalla seconda metà del Cinquecento alla fine del Seicento, "secoli senza politica". Certo, da allora tanto tempo è passato e ci troviamo oggi, diverse decadi dopo, in un momento storiografico completamente diverso. Le certezze di uno sviluppo per stadi o per tappe che metta in linea ordinatamente le forme della vita politica sono cadute e con esse è venuto tramontando quel privilegio anacronistico delle anticipazioni del moderno in un contesto non moderno, l'ossessiva attenzione per quegli intendenti quasi prefetti, per quei mercanti quasi capitalisti, per quegli scrivani quasi impiegati, per quel Luigi XIV quasi Napoleone, e insomma per i processi di centralizzazione e di ampliamento della sfera statale intesa come *Herrschaft*, centralizzazione del potere.

Al posto di quella visione si è fatta strada ormai da qualche lustro un'attenzione per le forme di un antico regime studiate in sé e non come premoderno, antecedente o radice della modernità. Come indica la frase famosa di Leslie Poles Hartley, il passato si ritrova ad essere considerato come a *foreign country*, in cui le cose accadono in modo differente, un mondo altro dove tutto è vissuto in modo diverso. Da qui lo spostamento di attenzione dalla corte intesa come lu-

go della decisione politica, sede dei consigli e dell'amministrazione centrale alla corte come residenza del sovrano e insieme luogo del potere; e dalla politica intesa come crescita degli apparati statuali a una politica intesa come partita strategica, gioco degli interessi e delle passioni.

A questo punto, nel chiederci se esista una forma specifica della politica che si possa chiamare "barocca" dobbiamo dunque volgerci alla corte e provare a vederla come la vedevano gli uomini del XVII secolo: e cioè allo stesso tempo indagarla come un luogo reale, dove si manifesta l'essenza del potere e come un luogo metaforico dove si concentrano le caratteristiche di fondo della condizione umana, e i suoi limiti. La corte, cuspide del potere politico e *figura dell'alto* sociale è presentata infatti nei testi d'epoca come l'ambiente in cui vengono messi in scena i vizi privati e le virtù pubbliche, i comportamenti prudenti e le azioni audaci: un luogo, topico, scenario teatrale per eccellenza, figura della vita sociale contrapposta (ma non dissimile) all'osteria (figura viceversa del basso sociale) ma in cui si incontra invariabilmente la stessa natura ingannevole del mondo. La corte barocca, luogo labirintico (e non a caso Antonio Brancalasso ha chiamato il suo trattato *El labirinto de corte*) e inquietante, assai lontana dalla corte di Urbino raffigurata da Baldassar Castiglione. Essa è il luogo paradigmatico della varietà degli ingegni, dello scatenamento delle passioni, della dissimulazione universale.

La corte come luogo rivelatore della politica dunque, di una politica tutta da indagare. Appoggiata su una tradizione letteraria an-



ti-cortigiana (e prima ancora anti-mondana, di radice agostiniana) risaliente, la corte teatralizzata barocca è uno specchio del più generale comportamento umano. Nel *Criticón*, il capolavoro di Baltasar Gracián, i due protagonisti, il civilizzato Critilo e il "naturale" Andrenio, giunti nel golfo della corte, vanno a cercare un libro che ne illustri i segreti. Trovano infine in una libreria un testo dal titolo "Galateo cortigiano" ma il libraio li mette in guardia: «Questo libro, disse, prendendolo in mano, sarà buono a qualche cosa se si praticasse a rovescio di quel ch'insegna. In quel buon tempo che gli huomini erano veramente huomini da bene, queste regole sariano state mirabili, però nei tempi correnti non vagliono uno zero. Tutto ciò ch'egli ordina s'era nel tempo che s'usavano le balestre, ma hora che s'adoprono i moschetti, credetemi, che non giova».

Altro che secolo *senza* politica verrebbe da dire. Con la sensibilità del nostro tempo, di uomini e donne del XXI secolo, questo è il secolo *della* politica. Un secolo in cui si pongono questioni che oggi riteniamo cruciali, come il rapporto tra vero e falso e la manipolazione delle coscienze, vale a dire il rapporto che c'è fra la politica come rappresentazione, teatralizzazione, e gli effetti che produce: effetti emotivi, anzitutto. Quel che è interessante è che una tematica molto attuale, come quella delle emozioni, cui gli storici dedicano recentemente grande attenzione, aveva nell'epoca barocca una sua propria teorizzazione, incentrata sul ruolo delle *passioni*. Agostino Mascardi, stavolta nel *Dell'arte storica* non ha dubbi: «Violenta è la forza degli affetti nel cuore humano e chi la crede tirannica non s'inganna»; le passioni perturbano il giudizio sicché è come se l'intelletto vedesse il mondo non in chiaro ma attraverso un ingannevole vetro colorato. Il richiamo al vetro dipinto degli occhiali, che colora il mondo rosa o nero, apre al tema, centrale del disinganno, *el desengaño*. In una realtà oscura, e volutamente oscurata, la nuova scienza – la scienza naturale ma anche la scienza politica – permette la visione chiara: quel cannocchiale che secondo Saavedra y Fajardo serve per riconoscere le cose per come sono, senza che gli appetiti degeneri le ingrandiscano o le riducano. In una novella di Rodrigo Fernández de Ribera, valorizzata da Andrea Battistini, *Los antojos de la mejor vista*, compare un *Maestro del desengaño* che, munito di cannocchiale, sale sulla torre di Siviglia, la Giralda, e scruta una città che al di là della sua splendida apparenza rivela così le sue bruttezze. E lo stesso si potrebbe dire di «quell'occhialino che permette di vedere le cose minime», come chiamava Galileo il microscopio.

Servono strumenti per vedere chiaro perché il mondo sociale, non meno di quello naturale, è un libro scritto se non proprio con numeri, quanto meno in cifra.



Si può affermare allora che ciò che caratterizza la corte “barocca” è in fin fine la sostituzione di un modello cortigiano incentrato sulla soggettività virtuosa con uno (che cerca di essere più obiettivo) imperniato sulle influenze esterne (i succitati influssi delle stelle o degli elementi naturali) ed interne (le passioni o *perturbazioni* dell’anima) oltreché su una teorica degli interessi.

Al cuore della sensibilità barocca c’è dunque l’idea che il mondo sociale sia oscuro, duplice, mascherato. Per questo, l’ideale dell’uomo barocco non è tanto la prudenza quanto la sagacia, una prudenza aperta al futuro, capace di produrre azioni e perfino – nel migliore dei casi – di prevederlo, il futuro. Il sagace, come Giano, è un uomo intimamente *politico*, che conosce l’importanza dell’esperienza, l’arte della negoziazione e le regole dell’azione. Che sa che il potere è artificio: un campo di battaglia in cui la verità, le virtù, le lettere e perfino l’onestà personale possono convertirsi in tremendi handicap. Perché in questo campo dominano solo gli interessi e le passioni. Che non sono le passioni di Cartesio sulle quali Remo Bodei ha costruito l’idea di un paradigma di passioni sotto controllo, che agiscono nell’ambito di un ordine prodotto dall’uomo *cogitans* e *calculans*; ma sono invece passioni sentite come fuori controllo, causa principale del disordine sociale, di una realtà sociale irriducibile al controllo. Ancora una volta è la corte la sua immagine più efficace, disegnata com’è spesso, come un campo popolato da individui fuori controllo, dominati da forze oscure dove regna l’apparenza e dove la virtù è perduta. In breve questa corte è anche un mondo, il mondo sociale visto con una sensibilità diversa e che noi, non sapendo bene come definire, chiamiamo barocca.



Ingrid Rowland è professoressa alla School of Architecture, University of Notre Dame (Indiana, USA), Rome Global Gateway, Roma. Collabora con il *New York Review of Books*, è autrice di *The Culture of the High Renaissance: Ancients and Moderns in Sixteenth-Century Rome* (1998), *The Scarith of Scornello: A Tale of Renaissance Forgery* (2004), *From Heaven to Arcadia* (2005), *Giordano Bruno, Philosopher/Heretic* (2008), *From Pompeii: The Afterlife of a Roman Town* (2013), *Villa Taverna* (2014), e *The Collector of Lives: Giorgio Vasari and the Invention of Art* (2017) scritto insieme a Noah Charney. È membro della American Academy of Arts and Sciences, dell’Accademia dei Sepolti di Volterra e dell’Accademia degli Intronati di Siena.

## Ingrid Rowland

University of Notre Dame, Roma

### DISSIMULAZIONE E SAPIENZA NELL’EUROPA DEL SEICENTO. IL CASO DI ATHANASIUS KIRCHER

Nell’ottavo capitolo del suo trattato *Della dissimulazione onesta*, pubblicato a Napoli nel 1641, il filosofo Torquato Accetto definì l’oggetto del suo argomento così:

La dissimulazione è una industria di non far veder le cose come sono. Si simula quello che non è, si dissimula quello ch’è. Disse Virgilio di Enea:

*Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem.*

Questo verso contiene la simulazione della speranza e la dissimulazione del dolore. Quella non era in Enea, e di questo avea pieno il petto; ma non volea palesar il senso de’ suoi affanni.

Pochi anni dopo, nel suo *Monarchia solipsorum* (1648), satira pungente della Compagnia di Gesù alla quale apparteneva, l’ungherese Melchior Inchofer accusò i Solipsi-gesuiti di prediligere studi «dell’arte, utilità, e necessità di ingannare, di duplicità, equivoci, restrizione della mente e di ogni tipo di istruire correttamente i sillogismi, sui luoghi, le cose, i tempi» («de arte, utilitate, et necessitate simulandi, de amphibologiis, aequivocationibus, restrictione mentis omnique specie enthymematum ritè adstruenda, pro loco, re, et tempore», *Monarchia solipsorum*, 11).

La carriera del gesuita tedesco Athanasius Kircher (Geisa 1602 – Roma 1680), lacerata sin dall’inizio dalle guerre di religione, resa difficile a causa della sua spiccata intelligenza e della sua sterminata sete di sapere, tormentata dai conflitti fra la necessità di sopravvivenza e le esigenze della propria coscienza, fu una carriera segnata dalla dissimulazione, nonché una certa tendenza alla simulazione. Nato cattolico nel 1601 o 1602 in una zona di confine dell’Assia contesa fra la Baviera cattolica e la Turingia protestante, visse la Guerra dei Trent’Anni in prima persona. Catturato da una compagnia di mercenari protestanti, spogliato e minacciato di morte, invece di dissimulare la sua fede cattolica, la palesò, e il suo coraggio gli salvò la vita. Dopo la conquista svedese di Münster, dove si trovava nel 1631, fuggì in Francia per poi stabilirsi definitivamente presso il Collegio Romano della Compagnia, dove rimase, salvo un

paio di anni passati a Malta e Firenze, fino alla morte nel 1680. Dal 1651 in poi, curò un museo (Musaeum) situato nel palazzo del Collegio, il quale diventò famoso per la collezione eclettica (poi dispersa in molti dei musei nazionali fondati dalla neonata Repubblica Italiana dopo il 1870). Attento studioso degli antichi egizi, fu il primo erudito a individuare (correttamente) la lingua copta come la chiave di lettura dei geroglifici. Le sue letture dei testi antichi erano fantasiose, ma la sua competenza sufficiente per assistere Gian Lorenzo Bernini nella sistemazione degli obelischi di piazza Navona (1651) e piazza della Minerva (1666). Autore di una trentina di libri, seppe raggiungere un pubblico mondiale attraverso i suoi volumi, molti pubblicati da un editore protestante olandese, Johan Jansson, attivo ad Amsterdam con il collega Elizaëus Weyerstraet. In questi volumi, Kircher si rivolgeva spesso al pubblico come *theatrum mundi* (non a caso il confratello Inchofer accusava i Solipsi, fra i quali satirizza lo stesso Kircher):

le cose che ritenesse di massimo beneficio, esercitate con giochi teatrali, seppe catturare agli occhi degli spettatori, concorrendo con spettacolo e ingegno lato a lato. Ogni sforzo fu indirizzato a quest'incantesimo, tralasciando ogni altra cosa.

quae cum maximè censetur profecisse, cùm theatricis exercita ludis, spectatorum oculos novit mancipare, specie, et ingenio iuxta certantibus. Huic fascino, caeteris neglectis, omne studium impenditur (*Monarchia Solipsorum*, 27).

Nonostante la timidezza che lo assaliva, insegnò presso il Collegio Romano, e tenne spesso discorsi pubblici eclatanti, come una conferenza sull'Arca di Noè tenuta in onore del centenario della Compagnia nel 1640, accompagnata da immagini proiettate da una lanterna magica di sua invenzione. L'amicizia con il prelato senese Fabio Chigi, eletto papa Alessandro VII nel 1655, gli consentiva di esprimere le proprie opinioni scientifiche con una libertà non comune, ma di solito si schermiva dissimulando, seppellendo le sue più scottanti convinzioni sotto una profusione di parole ortodosse.

Per esempio, *Mundus Subterraneus* del 1655, *magnum opus* sulla cosmologia e geologia pubblicato da Jansson e dedicato appunto al papa Chigi, si apre con un discorso di "Centrosophismus", la "scienza del centro" mirata a dare l'apparenza di piena adesione alla dottrina della centralità della Terra nel sistema dell'universo. Solo il lettore più intrepido arriverà alla discussione della composizione del Sole e dalla Luna, presentati come corpi irregolari quanto la Terra, creati dagli stessi quattro elementi: terra, acqua, aria, e fuoco – opinione largamente condivisa, ma ufficialmente classificata come eretica dalla *Ratio Studiorum* della Compagnia. Il capitolo "De demoniis subterraneis", riguardante

il centro della Terra, riscaldata da fuochi sotterranei ma priva di Inferno o diavoli, venne eliminato quando il libro fu ripubblicato nel 1678.

Nella sua satira (per la quale fu processato ed esiliato dalla Compagnia), l'Inchofer aveva presentato Kircher nelle sue guise di egittologo e cosmografo apostrofandolo come "circulator Ægyptiacus":

I Solipsi andavano nel loro foro quotidianamente, e intrattenevano il Monarca con le cose acquisite dagli stranieri; e venne un ambulante egizio, il quale, seduto in mezzo alla piazza su un cocodrillo di legno, incominciò a narrare favole sulla Luna. Disse che la Luna fosse nient'altro che una immensa forma di formaggio, che cedeva un pezzo al giorno al convivio degli Dei, e quando fosse interamente consunta sostituivano una nuova della stessa forma e grandezza.

Et ibant [Solipsi] quotidie in forum, et compita, que eos à peregrinis nundinati Monarcham oblectarent, forte advenerat circulator Ægyptiacus: hic in media platea ligneo crocodillo insidens, de Luna gerras serere. Ajebat Lunam aliud nihil esse, quam ingentis rotundi casei formam, cujus quotidianum decrementum in Deorum convivio cederet, quoad veteri absumpto recens per menses appontetur: eadem forma ac magnitudine (*Monarchia Solipsorum*, 111).

E a volte il *circulator* Kircher passava dalla dissimulazione alla simulazione vera e propria. Il Musaeum conteneva, sotto vetro, una pianta risuscitata delle sue ceneri, almeno fino a febbraio del 1657. Ma la sera dopo la visita di Cristina, regina di Svezia:

quando l'avevo messa fuori la finestra dopo la sua partenza, e tornai il giorno dopo (un giorno di freddo intenso), scoprii la fiala rotta, come avesse voluto dimostrare quanto affetta dalla visita di una Regina di tale rinomanza; ed io, per la spesa enorme, e annoiato dal grande lavoro coinvolto, non ho provato un ulteriore risveglio, e la lasciai nel suo caos.

quod cum post discessum ejus extra fenestram posuisssem, postero die reversus vehementioris frigoris, erat enim mensis Februarius, phialam ruptam finem spectaculi fecisse reperi, quasi designatam monstrare se amplius, postquam Regina tanti nominis eam tanto lustrandi honore affecisset: ego verò sive expensarum faciendarum causa, sive magni laboris pertaesus ἐνυείρησιν non amplius aggressus, in suo chao reliqui.

Spesso Kircher adoperava le illustrazioni dei suoi testi per comunicare una verità in conflitto con il testo stesso, o, come nel caso dell'immagine della Torre di Babele del suo *Turris Babel* del 1672, per prendere in giro l'intera impresa divulgativa, presentando la mitica architettura biblica in una incisione, stilata da uno dei migliori artisti professionisti olandesi, come palese immagine fallica.

Dobbiamo, però, ricordare Kircher anche per le sue dichiarazioni scientifiche espresse in circostanze di crisi “senza alcuna reticenza”: la quarantena imposta da Alessandro VII nel 1656 per affrontare la peste, su suggerimento del gesuita, che la riteneva trasmessa per microbi invisibili; e il libricino *De Prodigiosis Crucibus* pubblicato nel 1661 per sedare il panico a Napoli quando piccole croci scure incominciarono ad apparire sulle vesti della gente. Kircher identificò le croci come ceneri dal Vesuvio trasmesse per aria su minuscole gocce di acqua, che al contatto con gli indumenti di lino si espandevano seguendo le trame del tessuto.

Queste situazioni di emergenza, soprattutto, dimostrano come, infine, le esigenze della dissimulazione rendessero la comunicazione scientifica inefficiente se non impossibile, e come le generazioni del tardo Barocco incominciassero a palesare quello che pensavano sulla “filosofia naturale”, mentre le varie inquisizioni e i censori tendevano a “guardare dall’altra parte”: un atteggiamento, questo, che rappresentava la soluzione più pratica al conflitto tra osservazione empirica e dogma teologico.



**Augusto Cherchi**, di formazione storico e archivista. Dopo un decennio passato tra ricerca storica e attività editoriale, nel 2000 fonda Alicubi, new media agency che ha posto al centro del suo operare l’uso esperto della tecnologia al servizio della progettazione culturale operando nei settori dell’editoria, del marketing e della comunicazione, degli archivi e della gestione documentale. Coautore di *I giorni della storia d’Italia. Dal Risorgimento a oggi. Cronaca quotidiana dal 1815* (De Agostini, 1991-1997), ha curato la *Guida all’Italia contemporanea 1861-1997* (Garzanti, 1998). È stato project manager nella fase di avvio del progetto Teche RAI di digitalizzazione e documentazione dell’Archivio radiofonico RAI e curatore dal 2008 del portale web dell’Archivio di Stato di Torino. Recentemente ha progettato e realizzato il sito web [www.mausoleofosse-ardeatine.it](http://www.mausoleofosse-ardeatine.it) (2017) presentato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

## Augusto Cherchi

storico e archivista, ceo di Alicubi

### TOOLS FOR DIGITAL HUMANITIES RESEARCH. NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA UMANISTICA NELL’ERA DIGITALE

*Della giornata dedicata al laboratorio sulle digital humanities si riporta di seguito un abstract della relazione introduttiva dedicata a offrire un quadro di lettura generale delle trasformazioni intervenute nel corso degli ultimi decenni.*

Portare all’interno della Summer School “Ripensare il Barocco” una riflessione sullo stato dell’arte dell’umanistica digitale suggerisce di affrontare il tema in una prospettiva generale, non circoscritta a un oggetto specifico d’indagine e a un ambito cronologico o disciplinare definito. Quella che condurremo sarà perciò una ricognizione costruita per fornire alcune chiavi di lettura per interpretare i cambiamenti intervenuti nei modi di intendere la produzione, la conservazione e la diffusione della conoscenza nel tempo della rivoluzione digitale in atto.

Si tratta insomma di partire dalla constatazione che il potere acquisito dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) nello snodo cronologico che ha coinciso con l’inizio del nuovo millennio non ha uguali nella storia dell’umanità. Se dobbiamo trovare dei precedenti possiamo individuarli in due soli passaggi che si sono dimostrati altrettanto nevralgici dal punto di vista della vastità dei cambiamenti generati nella trasmissione del sapere: la comparsa della scrittura e l’introduzione della stampa. Oggi siamo di fronte a una situazione che si dimostra altrettanto intensa, pervasiva, densa di conseguenze.

Ciò che stiamo descrivendo ha avuto una genesi durata alcuni decenni.

Per descriverla rinviamo al documentato percorso tracciato da Alessandro Baricco nel suo *The game* (Mondadori, 2018) e facciamo iniziare la storia sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso quando, nel pieno della Guerra fredda, l’esercito americano sviluppa ARPANet (Advanced Research Projects Agency Network), un progetto di ricerca finalizzato allo studio di soluzioni avanzate per la trasmissione sicura di dati e informazioni a grande distanza in tempo reale. Sono coinvolte le più importanti università americane. È in questo ambito che

si svilupperà la tecnologia che permetterà la nascita di internet (1969) e lo sviluppo del world wide web, inaugurato con la pubblicazione del primo sito realizzato da Tim Berners-Lee al CERN di Ginevra il 6 agosto 1991.

Intanto, nel 1984, la comparsa del Macintosh – con l'introduzione di interfaccia grafica, mouse, programmazione per oggetti, supporto per reti informatiche – apre a un approccio amichevole e ludico all'uso della tecnologia rispetto ai precedenti sistemi che richiedevano conoscenze di linguaggi di programmazione. Ventitré anni dopo, lo stesso progettista del Mac, Steve Jobs, presenta l'iPhone, la cui comparsa rappresenta l'approdo della penetrazione delle tecnologie digitali nelle abitudini quotidiane e negli stili diffusi a livello di massa. In un unico oggetto si concentrano azioni che in precedenza erano gestite da strumenti diversi (telefono, macchina fotografica, video camera, desktop...), il tutto utilizzabile con estrema semplicità e ironia ovunque, in condizioni di mobilità.

Nel 1998, nasce Google LLC. Alla guida della nuova società, due studenti della Stanford University, Larry Page e Sergei Brin, protagonisti della realizzazione dell'algoritmo su cui si basa l'innovativo motore di ricerca che nel giro di pochi anni conquisterà una posizione dominante a livello globale. Gli anni che seguono vedono imporsi con un ritmo incalzante un numero sempre più ampio di piattaforme che erogano contenuti a costo zero o a basso costo (da Napster e Spotify, per la musica, tra 1999 e 2001, a Wikipedia "l'enciclopedia libera" basata sulla produzione di voci curate dagli stessi utenti, 2001). Esplode il fenomeno dei social media: nascono LinkedIn (2002), My Space (2003), Facebook (2004), Flickr (2004), YouTube (2005), Twitter (2006).

Tim O'Reilly introduce l'espressione "Web 2.0" per descrivere la Rete in cui gli utenti hanno la possibilità di interagire, partecipare, collaborare, creare contenuti.

Skype si afferma come piattaforma per le video-chiamate.

Nel corso dell'ultimo decennio l'imporsi dello smartphone e dei tablet, in parallelo con la moltiplicazione di store e piattaforme di erogazione di servizi online basati su meccanismi partecipativi (*sharing economy*) e governati da algoritmi sempre più potenti in grado di dominare masse imponenti di dati profilati (*big data*) determinano il definitivo imporsi di nuovi scenari sociali dagli esiti assai incerti.

Per inquadrare correttamente le dimensioni del fenomeno, si propongono di seguito alcuni dati quantitativi e si rinvia alla home page di [www.internetlivestats.com](http://www.internetlivestats.com), che con i suoi con-

tatori aggiornati alla mezzanotte di ogni giorno rende bene il senso di ansia che si può provare di fronte all'incalzante progressione con cui cresce, istante per istante, il numero dei contatti registrati dalle varie piattaforme monitorate. Inoltre, si segnala come utile strumento per analisi statistiche l'Annual Report curato da We are social e Hootsuite ([wearesocial.com/it/blog/2018/01/global-digital-report-2018](http://wearesocial.com/it/blog/2018/01/global-digital-report-2018)).

L'occupazione del web è cresciuta con ritmi incalzanti: nel 1991 è online il primo sito web; nel 1992 i siti in rete sono 9, ma nel 1995 sono già 23.500; l'anno dopo 257.601 e nel 1999 se ne contano 2.410.000. Passano dieci anni e i siti online sono 172.000.000; nel 2015 il numero sale a 1 miliardo e 284 milioni.

Contemporaneamente, gli utenti del web sono 1 miliardo nel 2005, 2 miliardi cinque anni dopo, superano i 3 miliardi nel 2015 e alla data del 31 agosto 2019 sono 4 miliardi e 323 milioni. Il 57% della popolazione mondiale usa il web, il 67% possiede un telefono cellulare e il 45% è utente attivo dei social network (gli utenti di Facebook hanno superato i 2 miliardi), 1 miliardo di persone utilizza abitualmente WhatsApp. Le app scaricate dagli store della Apple e di GooglePlay nel corso del 2018 sono state 197 miliardi.

A fronte di tutti questi dati in crescita esponenziale un solo valore è in caduta ed è collocato sul versante dei costi. Un esempio significativo: nel 2010, anno di uscita del prodotto, la capacità computazionale di un iPad2 (venduto al costo di poco più di 1.000 €) era di 1.600 milioni di istruzioni al secondo. Quella stessa potenza di calcolo negli anni Cinquanta sarebbe costata intorno ai 100 trilioni di dollari.

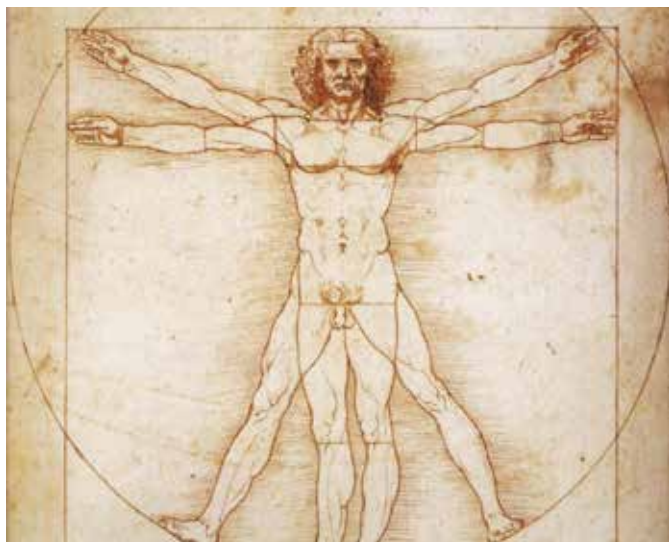
A fronte dell'intensità di queste trasformazioni, si ha la sensazione che gli umanisti siano rimasti come smarriti e privi di chiavi di lettura adeguate ad interpretare una realtà che andava cambiando così profondamente e così rapidamente. Negli ultimi decenni, tuttavia, alcune voci hanno offerto e offrono spunti di analisi e interpretazione del cambiamento.

Italo Calvino nelle *Lezioni americane* individuava sei parole chiave da consegnare al nuovo millennio che stava arrivando, per esprimere dei valori attivi nel presente che gli sembrava si proiettassero potentemente verso il futuro. Sono: leggerezza, velocità, esattezza, visibilità, molteplicità, consistenza e si dimostrano tutte sorprendentemente anticipatrici di quello che sarebbe stato l'impatto della tecnologia sulla vita degli individui. La selezione trovava una motivazione innanzitutto nell'antitesi che si creava con la pesantezza che gravava sul mondo novecentesco dominato da una serie di orrori di intensità difficilmente eguagliabile in altre epoche storiche. Di qui la



ricerca di un rapporto tra scienza e letteratura e il bisogno di avvicinarsi a nano-dimensioni, capaci di dare un senso nuovo al lavoro dell'intellettuale-letterato:

«Poi, l'informatica. È vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza dell'hardware; ma, è il software che comanda che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo da elaborare programmi sempre più complessi. La seconda rivoluzione industriale non si presenta come la prima con immagini schiaccianti quali presse da laminatoi o colate d'acciaio, ma come i bits d'un flusso d'informazioni che corre sui circuiti sotto forma d'impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bits senza peso».



Venendo ai giorni nostri, Luciano Floridi nel suo *La quarta rivoluzione* (Cortina, 2014) è il filosofo che forse con maggiore determinazione ha affrontato la sfida di dare una sistematizzazione concettuale all'interpretazione del cambiamento in corso, impegnandosi nella definizione di nuove categorie interpretative. Per lo studioso di Oxford, consulente per i problemi etici di Google e dell'UE, sono tre le rivoluzioni scientifiche che hanno progressivamente intaccato la «visione dell'uomo vitruviano armoniosamente inscritto nelle figure del Cerchio (il Cielo, rappresentazione della perfezione divina) e del Quadrato (la Terra)». Dalla fine del Quattrocento questa concezione viene progressivamente messa in discussione prima da Copernico quando nel 1543 (*Sulla rivoluzione dei corpi celesti*) ridefinisce

la posizione dell'uomo nell'universo; da Darwin, poi, che con le teorie evoluzioniste sancisce la perdita della posizione privilegiata nel mondo biologico; e infine, nel Novecento, da Freud che, con l'emersione dell'inconscio, pone fine alla teoria cartesiana: «penso dunque sono».

«Cadute le illusioni che il nostro posto speciale nell'universo trovasse le sue ragioni nell'astronomia, nella biologia, nella trasparenza della mente, restava la fiducia nelle superiori capacità di pensiero: la nostra intelligenza rappresentava il fine rassicurante della storia. [...] In realtà oggi i nostri dispositivi digitali svolgono un numero crescente di compiti che richiederebbero da parte nostra una importante attività intellettuale se ci fossero affidati».

Con gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, le discipline dell'ICT sono oggi in grado di elaborare autonomamente conoscenza.

Alessandro Baricco, *The game* (Einaudi 2018) ha posto in particolare l'accento su come il processo di disintermediazione innescato dalla rivoluzione digitale abbia comportato la perdita di presa sulla società da parte delle vecchie élites tradizionali.

«L'ego di miliardi di singoli umani è stato alimentato quotidianamente con supervitamine, in parte generate dai tool che moltiplicavano le abilità, in parte sviluppato dai ripetuti parricidi che commettevano liberandosi delle élites».

Un utile inquadramento delle conseguenze economiche di ciò che ha comportato l'evoluzione qui descritta lo offre Jeremy Rifkin nel suo saggio datato 2017 *Una società a costo marginale zero* (Mondadori). Il sistema economico affermatosi nel corso degli ultimi due secoli – il capitalismo – è in crisi, dice Rifkin. Cosa lo ha fatto «saltare»? Non l'imporsi di un modello alternativo, ma l'esplosione di uno dei suoi presupposti e precisamente di quello che afferma che ogni innovazione tecnologica comporta la possibilità di produrre quantità crescenti di beni a un costo decrescente.

«Oggi, un numero crescente di professionisti della conoscenza e della comunicazione rende disponibile sul web ciò che produce a un prezzo prossimo allo zero (quando non direttamente gratis) superando tutti quei passaggi che prima facevano parte della filiera produttiva tipica dell'impresa editoriale.

E così è accaduto che, nel corso degli ultimi vent'anni, il fenomeno del costo marginale quasi zero ha seminato scompiglio nel mondo dell'editoria, della comunicazione e dell'intrattenimento, perché ha reso accessibile gratuitamente a miliardi di persone una massa di informazioni sempre più consistente».

Infine, per un chiarimento su cosa si debba intendere per *digital humanities* e per una definizione del perimetro all'interno del quale le discipline umanistiche possono oggi rimettere in

gioco il loro ruolo e le loro metodologie si rinvia a quello che può essere indicato come un utile manuale di riferimento: *Umanistica digitale* (Mondadori 2012) volume collettaneo firmato da Anne Burdick, Johanna Drucker, Peter Lunenfeld, Todd Presner e Jeffrey Schnapp. Da una parte si sottolineano i motivi di continuità con una tradizione di studi che non ha bisogno di ulteriori attestazioni o riconoscimenti: «Il digitale può anche trascinarci in mondi fantastici e virtuali, ma alla fine tale virtualità non è altro che una grande finestra sul mondo reale e quotidiano in cui viviamo da millenni» (J. Schnapp). Dall'altra emerge l'impegno militante di chi si pone sul limitare di un cambiamento tanto intenso da non poter evitare di doversi confrontare con resistenze e rifiuti.

«L'umanistica digitale [...] costituisce una forma di educazione pensata per un ambiente in profonda trasformazione. Le sfide sociali, politiche ed ecologiche del ventunesimo secolo richiedono ben più della [...] passiva riproposizione di contenuti tradizionali.

È importante rimarcare il ruolo delle discipline umanistiche, all'interno delle società democratiche, per fornire quel bagaglio di conoscenze di base indispensabili per formare cittadini consapevoli e preparati.

[...] Oggi più che mai si avverte il bisogno di approcci critici, di progetti creativi, di immaginazione speculativa, di studi storicamente aggiornati che modellano il *modus pensandi* umanistico».



**Silvia Mantini** è professoressa associata di Storia moderna presso l'Università degli studi dell'Aquila. Ha studiato e condotto ricerche a Firenze, Pisa, Milano, L'Aquila e presso la University of Wisconsin-Madison. È autrice di numerose pubblicazioni sui rapporti tra istituzioni e società in età moderna e su corti, Inquisizione, Firenze e i Medici, Margherita d'Austria, L'Aquila spagnola, gender history. È nel direttivo della Società Italiana di Storia dell'Età Moderna (SISEM), nel direttivo della Associazione Italiana di Public History e nel direttivo della Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Inoltre, è membro della Società Italiana delle Storie (SIS), del Centro Europa delle Corti e della Renaissance Society of America (RSA).

## Silvia Mantini

professoressa associata, Storia moderna,  
Università degli studi dell'Aquila

## L'AQUILA E LA RISCOPERTA DEL BAROCCO CON REALTÀ AUMENTATA E 5G

"Ripensare il Barocco", tema della Summer School, è sicuramente un ambito storiografico che caratterizza la ricca produzione di studi che attraversa le riflessioni culturali dell'ultimo cinquantennio della ricerca internazionale.

Riscoprire un Barocco negato da categorie di pensiero e da scelte di restauro che lo hanno cancellato, così come da più terremoti che lo hanno sommerso, è una recente acquisizione riemersa prepotentemente in questi anni all'Aquila, ponendo tra gli studiosi la prospettiva del ripensamento e della valorizzazione, dopo il terremoto del 6 aprile del 2009, un momento che ha imbalsamato e distrutto un centro storico, azzerando la memoria e la percezione degli spazi e dei simboli per un'intera comunità. A distanza di pochi anni dal sisma, l'Università, e non solo, si è attivata, attraverso numerosi progetti di ricerca, per cercare di rappresentare con le nuove tecnologie i luoghi e i siti architettonici, insomma la storia non più visibile. Noi storici stiamo conducendo lavori di ricerca e di scavo archivistico per considerare le molte stratificazioni che stanno tornando in luce dalle ricostruzioni e dai restauri, evidenziando una città quasi nuova, con una storia colma di connessioni diverse.

Per questo la sinergia con le nuove tecnologie applicate ai Beni culturali ha creato e sta creando molte opportunità di nuove comunicazioni e fruizioni per un pubblico ampio.

Dalle ricostruzioni stanno emergendo la città medievale, già ricostruita dopo il sisma del 1461; poi quella successiva al grande *gap* del terremoto del 1703, con *facies* che avevano espresso i loro stili di ricostruzione, con le interpretazioni legate alle storiografie di quei secoli.

Prima dell'Ottocento ogni volta i ricostruttori ricominciavano a tirare su una nuova città, non pensando certo al ripristino delle forme precedenti, ma solo conservando il sopravvissuto. Ogni età artistica si giustapponeva a quella rimasta in piedi e così fino alla fine del XIX secolo.

La scelta delle Soprintendenze è stata quella di riportare la città al suo aspetto precedente alla notte del 5 aprile 2009, evidenziando, però, tutto ciò che è riemerso e che oggi testimonia le forme artistiche precedenti. Questo “modello L’Aquila”, non deve essere considerato un caso di studio a sé stante, data la ricchezza di un patrimonio artistico enorme, di cui dispone la nostra bella Italia, che giace spesso da decenni fermo perché non restaurato.

All’Aquila nell’età del Barocco seicentesco e di quello, più tardo, seguito al grande terremoto del 1703, illustri artisti quali Contini, Fontana, Fuga, Cipriani, intervennero nella ricostruzione: giunsero anche migliaia di maestranze dalle valli del Nord della penisola che si trasferirono, creando all’Aquila i loro quartieri e le loro confraternite, esportando modelli e abilità che istaurarono una profonda e proficua circolazione di idee. È questa una fase culturale importante dell’età del Barocco all’Aquila.

La storia della città, secondo centro urbano più importante del Regno di Napoli, si è molto identificata con la contemporanea storia dell’Italia spagnola. Nei due secoli di governo della Corona, ci fu un misto di equilibri e convivenze che, pur tra frequenti tensioni politiche, consentì lo sviluppo di forme culturali rilevanti, di circolazione di idee, di flussi economici e di forme artistiche.

La presenza dei Gesuiti, che insediarono il Collegio di Sant’Ignazio nel 1596 nel Palazzo Camponeschi, così come la cultura Oratoriana e le attive Accademie letterarie diffusero, con le numerose stamperie presenti in città, le idee della cultura classica e scientifica di primo Settecento.



Questo quadro dinamico e complesso non impedì, comunque, la nascita della storiografia antibarocca che forgiò quel radicato sentimento di antispaniolismo, di insofferenza alla cultura post-tridentina così come di esaltazione della categoria della decadenza, che è arrivata fino al XX secolo.

Alcune tracce importanti della cultura Barocca in città sono state trattate nei casi di applicazione di 5G del progetto INCIPICT: quello della basilica di Santa Maria di Collemaggio (F. Franchi) e quello del Palazzo Camponeschi (S. Boero), oggetto anche di una solida ricerca sulle fonti storiche del Collegio dei Gesuiti e sulle storie riemerse, rintracciate, negli archivi romani e non solo, dopo la recente ricostruzione del Palazzo, che sarà rappresentata in un volume collettaneo di realtà aumentata.

La chiesa di Santa Maria di Collemaggio, voluta da papa Celestino V, che lì fu incoronato nel 1294, subì molti rifacimenti a causa dei numerosi terremoti che si intervallarono tra il secolo XIV e il nostro. A partire dalla seconda metà del Seicento e dopo il sisma del 1703, la basilica assunse una *facies* barocca raffinata: il prestigioso soffitto in legno policromo con i lavori degli artisti Panfilo Ranalli e Berardo Ferradini di Milano fu alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, con l’intervento del soprintendente Mario Moretti, completamente smantellato per riportare la chiesa ad uno scarno e supposto essenziale stile medievale, ormai privo anche dei suoi affreschi.

Una *damnatio memoriae* del Barocco che cancellò due secoli di storia della basilica e di altre chiese della città. I controversi restauri del soprintendente Mario Moretti sono stati oggetto di dure critiche, e qualche appoggio, nel dibattito storico-artistico nazionale e non solo. A distanza di oltre quasi cinquant’anni da quell’intervento, si sta oggi riflettendo non solo sulle conseguenze tangibili di quel grave ripristino, che potrebbe aver contribuito al crollo nel 2009, ma soprattutto sull’indirizzo metodologico che ha guidato quei restauri.

Mentre la ricostruzione, dopo il terremoto del 1703, fu compiuta con tecniche tradizionali aggiornate con accorgimenti antisismici (D’Antonio M., 2018) e, dal punto di vista figurativo, documentava sé stessa in quanto condotta con un linguaggio chiaramente contemporaneo, non altrettanto si può dire delle ricostruzioni successive, perché si andò perdendo la “coscienza antisismica” e si abolirono spesso le tracce delle testimonianze di passati ritenuti scomodi. Sino alla metà del Novecento le espressioni architettoniche, monumentali e decorative del XVII e XVIII secolo sono state spesso segnate dalla categoria della negazione (Torlontano ed. by, *Il Barocco negato in Abruzzo, della Collana del Barocco in Italia*, a cura di M. Fagiolo, 2010).

La rimozione delle emergenze barocche in Abruzzo, per riportare gli edifici alle forme romaniche e cistercensi, ne ha necessariamente limitato la diffusione e lo studio, permettendo, inoltre, la mancata valorizzazione e tutela. Il dibattito storiografico dell'ultimo quarantennio che ha rivisitato le categorie di decadenza, crisi economica, antispagnolismo, ha portato a riflettere quanto la cultura barocca sia nata dal contrasto storico tra le forze che spingevano verso il cambiamento e quelle che tendevano alla conservazione, segnata dallo scontro ideale politico e religioso, dalle corti e dalle questioni di precedenza. Ma è una conflittualità che prevede tradizionalismo e ribellione; saggezza e follia, come hanno scritto Aurelio Musi e Rosario Villari, sensualità e misticismo, superstizione e razionalità, ed è, come ricorda Franco Benigno, l'incarnazione dell'inquietudine della modernità.

Tra le varie possibilità di comunicazione e riemergenza delle tracce del Barocco, e non solo, l'uso delle applicazioni di realtà aumentata e 5G consentono di ricollocare virtualmente, ma con comunicazioni diffuse, le storie scomparse lì dove, o il sisma, o le scelte di enti e di individui, le hanno rimosse, annullando di quei luoghi la portata del loro contenuto culturale. Fabio Franchi, e il gruppo INCIPICT mostrano l'uso della tecnologia 5G, fruibile da visore, ma anche da remoto, per tornare all'interno della chiesa di Collemaggio. È quel Barocco divelto e mai conservato, che possiamo rivedere con tecniche altamente specializzate di rappresentazione. Quale l'obiettivo? Non stupire con effetti speciali ma permettere alle nuove generazioni e alla comunità, in una povertà di documentazione iconografica, di "rivedere" forme che sono appartenute alla storia di quell'edificio e delle città, stimolando riflessioni storiche e culturali sul rapporto tra arti visive e trasformazioni di valori e percezioni nei secoli. Stefano Boero, invece, sta conducendo, sempre in INCIPICT, la rappresentazione, che sarà in un volume di realtà aumentata, di tutti gli elementi barocchi del Palazzo dei Gesuiti, riaffiorati dopo il sisma del 2009, che ricuciono una storia della formazione all'Aquila in età moderna a partire dal Palazzo Camponeschi, *L'Aquilanum Collegium*, considerato da molti alle origini dell'Università dell'Aquila.

Un impegno, questo nelle *digital humanities*, che sta andando avanti giorno dopo giorno nel Laboratorio L'Aquila, che vuole essere un'esperienza non solo legata al suo contesto, ma un modello esportabile sul territorio per la comunicazione dei beni culturali e la storia delle comunità.



Fabio Franchi ha conseguito la laurea triennale e la laurea magistrale in Ingegneria informatica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Attualmente lavora come ricercatore post-doc presso il Dipartimento di Ingegneria e Scienze dell'Informazione e Matematica dell'Università degli Studi dell'Aquila. Durante i suoi studi ha collaborato con il CNR-ISTI diretto dal prof. Roberto Scopigno nell'ambito della Computer Vision con particolare riferimento all'utilizzo delle tecnologie ICT per la valorizzazione dei beni culturali. È inoltre coinvolto nella sperimentazione della tecnologia 5G nella città dell'Aquila dove ha tra l'altro contribuito alla definizione dei casi d'uso relativi a xMBB, uMTC e mMTC.

## Fabio Franchi

ingegnere telecomunicazioni  
e PhD Università degli Studi dell'Aquila

### ICT PER CULTURAL HERITAGE

I beni culturali trovano nelle Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni (ICT) importanti opportunità per lo studio, la divulgazione e la loro valorizzazione, con ricadute volte a coinvolgere tanto lo specifico settore che la comunità nel suo insieme. Per questo le tecnologie delle ICT offrono la possibilità di accedere a infinite quantità di informazioni in ogni luogo e in ogni momento, perché intrinsecamente correlate al cosiddetto stato "on-line" che caratterizza la nostra cultura, con fenomeni propri della partecipazione che i social media favoriscono. Si tratta di una dimensione pervasiva di continua interrelazione, dove il concetto di "nativi digitali" e "migranti digitali" (Prensky, 2001) tende a sfocare (Jenkins, 2007), non semplicemente per l'avanzare delle generazioni, ma anche perché i dispositivi e le applicazioni hanno immerso la quotidianità di tutti nella dimensione digitale. In tal senso le applicazioni di realtà virtuale, da esperire sia da remoto che in presenza, possono favorire la diffusione della conoscenza di patrimoni e luoghi.

I beni architettonici e i centri storici, che accolgono la vita quotidiana delle comunità al contempo rispecchiandone la storia, pongono specifiche questioni e sono caratterizzati da importanti fenomeni di stratificazione e modificazione, testimonianza delle culture del passato e degli avvenimenti che hanno condotto all'oggi.

Con particolare riferimento alla città dell'Aquila e ai centri storici del suo comprensorio, queste soluzioni innovative rappresentano lo strumento per connettere la realtà con una dimensione virtuale in modalità contestuale e interattiva. L'immersione a trecentosessantagradi nelle opere e nella storia con la possibilità di "viaggiare nel tempo", per raccontare secolari trasformazioni, rappresenta un'importante risorsa per il patrimonio artistico abruzzese, gravemente danneggiato dagli eventi sismici passati e recenti.

Queste nuove tecnologie permetteranno ai musei di offrire nuovi servizi, di essere utilizzate come efficace veicolo di comunicazione, di incrementare le visite con ritorno immediato e diretto per il contesto dei beni culturali e per tutto l'indotto del turismo.

Le nostre attività, presentate in questa Summer School della Fondazione 1563, sono correlate a quelle in corso nella speri-

mentazione della tecnologia 5G a L'Aquila, una delle cinque città selezionate dal governo italiano per ospitare questa esperienza. Le applicazioni utilizzate offrono la possibilità di dimostrare le capacità della futura rete 5G di supportare il trasferimento di un'enorme quantità di dati in tempi estremamente ridotti. Con riferimento al caso d'uso relativo alla valorizzazione dei beni culturali attraverso le ICT, si presentano due possibili connotazioni della modalità dell'esempio museale: da una parte un museo può richiedere il dispiegamento di una rete di sensori di tipo ambientale, per il controllo perimetrale, ecc. che qualificano il caso d'uso come m-MTC; dall'altra parte, considerando la possibilità di estendere l'esperienza di visita/fruizione sfruttando le potenzialità di soluzioni VR e AR, lo stesso caso d'uso si connota come capace di rappresentare il segmento eMBB dello scenario 5G.

La prima esperienza realizzata fa riferimento alla chiesa di Santa Maria ad Cryptas, nel comune di Fossa, che ospitava il dipinto della Madonna realizzata da Gentile da Rocca, raro e finora unico esempio di tabernacolo duecentesco abruzzese datato 1283, poi esposto, a causa dei danni post sisma, nel Museo Nazionale d'Abruzzo. Attraverso l'utilizzo di visori di realtà aumentata posti nel museo, l'obiettivo è quello di proporre la ricostruzione tridimensionale ad altissima risoluzione della chiesa di Santa Maria ad Cryptas, a lungo chiusa, a complemento dell'opera originale esposta nel museo. Inoltre, la stessa tecnologia potrà essere in futuro utilizzata per proporre una ricollocazione virtuale dell'opera stessa presso la chiesa lì dov'era originariamente collocata.

Una ulteriore esperienza è legata alla ricostruzione virtuale della basilica di Santa Maria di Collemaggio nelle sue configurazioni storiche, con particolare riferimento a quella barocca in larga parte eliminata durante il restauro di ripristino degli anni Settanta del Novecento (Fig. 1-2). In particolare, è stato effettuato il rilievo digitale con scansioni laser e fotogrammetria da drone della basilica, al fine della sua modellazione tridimensionale. Sulla base di tale rilievo e attraverso lo studio della documentazione storica disponibile, sono stati realizzati i modelli tridimensionali della basilica utilizzati nelle esperienze di realtà aumentata.

La ricostruzione in 5G permette, con l'altissima definizione e grazie a un attento lavoro di ricerca storico-architettonica, di rivedere molte parti della chiesa asportate durante lo svuotamento della parte barocca, operato quaranta anni fa. Il materiale artistico, oggi inesistente e visibile solo attraverso sporadiche riproposizioni fotografiche, può essere così fruito e studiato con l'applicazione e la ricostruzione virtuale.



Fig. 1 e 2 Ricostruzione virtuale



**Stefano Boero** è professore a contratto di Storia moderna e contemporanea e assegnista di ricerca in Storia moderna presso l'Università degli studi dell'Aquila. È autore di diverse pubblicazioni inerenti spiritualità, cultura e società nell'Italia moderna, con particolare riferimento al tema delle congregazioni religiose. È membro della Società Italiana della Storia dell'Età Moderna (SISEM), dell'Associazione italiana di Public History, della Società Italiana di Studi sul Secolo Diciottesimo (SISSD), della Deputazione Abruzzese di Storia Patria (DASP) e del progetto di Ricerca dell'Ateneo Aquilano INCIPICT (*Innovating City Planning through Information and Communications Technology*).

Queste nuove tecnologie permetteranno ai musei di offrire nuovi servizi, di essere utilizzate come efficace veicolo di comunicazione, di incrementare le visite con ritorno immediato e diretto per il contesto dei beni culturali, del turismo e dell'identità storica del territorio.



## Stefano Boero

PhD e professore a contratto Storia moderna, Università degli studi dell'Aquila

### EDITORIA AUMENTATA E STORIA: IL PALAZZO CAMPONESCHI ALL'AQUILA

Il Palazzo Camponeschi dell'Aquila, già sede dei Gesuiti, oggi rettorato dell'Università, rappresenta un edificio di fondamentale importanza per la storia culturale, artistica, architettonica e politica dell'età barocca in città. La ricostruzione della sua storia, nel progetto di Ateneo INCIPICT (*Innovating City Planning through Information and Communication Technologies*), rappresenta una palestra digitale rispetto al tema di come coniugare attività di ricerca con esperienze di realtà aumentata.

Le applicazioni di realtà aumentata stanno diventando parte della nostra cultura e del nostro stile di vita, sovrapponendo o sottraendo informazioni sensoriali all'ambiente del mondo reale, tramite dispositivi di visualizzazione ed elaborazione quali *smartphone* e *tablet* e *app* specifiche. In riferimento alla narrazione della storia del palazzo, la realtà aumentata consente

esperienze interattive e immersive differenti rispetto ai media tradizionali. Le sperimentazioni in corso si stanno traducendo, attraverso il progetto INCIPICT, nella realizzazione di un volume che consentirà di ripensare il Palazzo Camponeschi, gravemente danneggiato dal sisma del 2009, e le sue tracce barocche al di là di ciò che attualmente è visibile.

Azionando la fotocamera di un dispositivo mobile sulla porzione di interesse del testo, appositi percorsi didattici, culturali e turistici consentiranno di scoprire parti del palazzo di cui, prima del terremoto, non si conosceva l'esistenza.

È il caso, ad esempio, della cappella dei convittori, individuata grazie alle ricerche condotte negli archivi romani dei Gesuiti e al lavoro dei restauratori che ne hanno rinvenuto l'ubicazione. Si potranno visualizzare, inoltre, i progetti seicenteschi "incompiuti" realizzati dagli architetti della Compagnia e rivivere luoghi che hanno mutato fisionomia e destinazione d'uso, come la nevia e gli spazi nobiliari. L'editoria aumentata fornisce inedite potenzialità nel creare connessioni con oggetti fisici, localizzazioni spaziali o eventi sensoriali e sonori, offrendo esperienze di fruizione non riducibili alla stampa e al digitale presi in isolamento.

Luogo di incontro del governo della città sul finire del Quattrocento, il Palazzo Camponeschi diventerà "fruibile" in modo interattivo, riproponendo il percorso di luogo della formazione, da Collegio dei Gesuiti nel Seicento e oltre, a palazzo nobiliare Di Costanzo e Spaventa, fino a Collegio Giovanile Gesuitico e Facoltà di Lettere e Filosofia con cineclub e teatro. Foto e filmati permetteranno alla comunità di ritrovare la propria storia e arricchirla con nuovi materiali.

A livello multimediale, così, i contenuti in alta definizione relativi al Palazzo Camponeschi possono essere espansi nell'ottica di un'implementazione della ricerca da un punto di vista epistemologico e interdisciplinare.



**Marco Collareta.** laureatosi presso l'Università di Pisa, è stato ricercatore presso la Scuola Normale Superiore, professore associato presso l'Università di Udine e la stessa Normale e professore ordinario presso l'Università di Bergamo e l'Università di Pisa. I suoi interessi di studio riguardano in particolare la Storia dell'oreficeria, la Storia della scultura e la Storia delle fonti letterarie relative alle arti, con una preferenza decisa per il periodo di passaggio tra Medioevo e prima età moderna ed un approccio metodologico di tipo storico-culturale. Negli ultimi tre anni ha ideato e curato il catalogo di una mostra che mette a confronto la Basilica Vaticana e il Duomo di Pisa, una monografia sulle arti della pelle e del cuoio dalle origini ad oggi ed un volume a più mani che affronta da varie angolazioni l'immagine di Maria nell'arte pisana.

## Marco Collareta

professore ordinario,  
Storia dell'arte medievale, Università di Pisa

## TRA COSE E PAROLE. IL SISTEMA DELLE ARTI E LA STORIOGRAFIA ARTISTICA

Non si può studiare nessun periodo della storia dell'arte senza avere un'idea di ciò che è avvenuto prima. Giovanni Previtali diceva che chi studia i primitivi deve studiare anche i caravaggeschi, a maggior ragione chi studia i caravaggeschi deve studiare anche i primitivi.

Il forte dualismo fra arte e tecnica che caratterizza la storia dell'arte oggi è in realtà il frutto di un dualismo molto recente, che risale alla fine del Settecento, al momento della nascita di una disciplina filosofica, l'Estetica, che studia l'Arte con la A maiuscola ed elegge modelli di riferimento che stabiliscono una serie di gerarchie all'interno del mondo dell'arte. Al contrario, i greci non operavano alcuna distinzione fra arte e tecnica, la parola *téchne* in greco significa arte, ed è traducibile con il termine latino *ars*.

Distinguere tra arte e tecnica è piuttosto pericoloso e problematico in quanto implica necessariamente la creazione di una gerarchia di manifestazioni artistiche in base alla tecnica utilizzata dall'artista, una gerarchia che varia nel tempo e nello spazio, dettata dalla cultura e dal gusto di una determinata epoca.

È interessante riflettere non solo sul termine "arte", ma anche sul concetto di "arti visive". I fondatori della filosofia, i greci, non avevano un termine per indicare quelle che noi oggi definiamo come le arti figurative, in quanto le arti figurative rientravano nella produzione materiale affidata agli operai, i *banauoi*, coloro che usano le mani.

Sono i romani i primi a parlare di arti visive. Cicerone, per esempio, parla di arte il cui giudizio spetta agli occhi e Orazio menziona le *videndae artes*. Questo termine connota le arti come necessariamente legate alla percezione del punto di vista del fruitore.

Nell'età moderna il mondo anglosassone a sua volta connota le arti come *visual arts*, con l'esplicita volontà di indicare il punto di vista non dell'artista che produce, ma del fruitore che osserva.



Nel Medioevo, e più precisamente nel XII e XIII secolo, viene tradotta la *Politica* di Aristotele; nell'ultimo libro Aristotele racconta chi è l'essere umano: un maschio adulto di più di 14 anni di condizione libera in una repubblica. Questo uomo viene educato e, tra le varie discipline che costituiscono la sua educazione, vengono menzionate la ginnastica, la musica, le lettere e, infine, la grafica, intesa come lo strumento del disegno che, secondo Aristotele, serve per essere veri giudicatori della bellezza. Il termine che Aristotele utilizza viene tradotto con *ars protractiva sive figurativa*, soffermandosi quindi non più sul punto di vista del fruitore che guarda, ma sulla prospettiva di colui che fa e che ha la forza di imporre una forma visiva al mondo a partire dal proprio universo interiore.

Nel Cinquecento le arti figurative vengono identificate con le arti del disegno e, a partire da Vasari, le arti vengono ufficialmente codificate in un sistema tripartito che distingue tra pittura, scultura e architettura, con il pericoloso rischio di considerare inferiori e lasciare da parte le altre manifestazioni artistiche, anche di livello elevatissimo, che non rientrano strettamente in queste categorie (per esempio miniature, lavorazioni con il cesello, decorazioni ornamentali, lavorazione della filigrana, ecc.).

Un altro elemento importante da tenere in considerazione quando si parla delle tecniche artistiche è l'importanza storica dell'anno Mille, che vede una rinascita nelle campagne e nelle città, un consolidamento della chiesa, con una bianca veste di chiese che riveste l'Italia, e la nascita della cultura europea. Dopo l'anno Mille, infatti, si incomincia ad utilizzare il termine "Romanico" come categoria artistica che definisce l'Europa in generale, senza alcuna distinzione geografica, mentre prima di allora si usava una terminologia artistica e stilistica a seconda delle varie aree geografiche, che discriminava fra l'Europa carolingia, merovingia e longobarda.

Con l'avvento del Romanico sono le arti monumentali a guidare lo sviluppo artistico e non più le cosiddette arti minori, e le arti monumentali iniziano ad esercitare un forte impatto su queste ultime: elemento che caratterizzerà anche il periodo Gotico.

Parlando di tecniche artistiche occorre ricordare che con l'arrivo di Giotto si ha una vera e propria rivoluzione in ambito artistico: Giotto è il primo pittore Rinascimentale. Nei suoi famosi coretti nella Cappella degli Scrovegni, Giotto riesce a creare attraverso la pittura uno spazio architettonico che non esiste realmente, dando così origine all'arte moderna. La sua fama è tale da oscurare quella di un maestro come Giovanni Pisano, che nella Cappella degli Scrovegni scolpisce le statue per l'altare, da lui stesso firmate. Nonostante ciò, già innumerevoli fonti librerie del Trecento ricordano la grandezza di Giotto, anche se egli non si firma nella Cappella degli Scrovegni, mentre il nome di Giovanni Pisano passa praticamente inosservato, fino all'Ottocento.



In questa riflessione sulle tecniche artistiche e la loro percezione fino al Cinquecento, occorre precisare che per Vasari, autore della prima opera moderna di storiografia artistica, la tecnica più insigne era la pittura, in particolare la pittura ad olio su tavola, a seguire vi erano l'affresco, la pittura a tempera e tutte le tecniche in cui si usava il pennello, ogni altra tecnica artistica veniva considerata un'arte congenere, cioè assimilabile alla pittura.

Il punto di vista vasariano ha esercitato una influenza fondamentale su coloro che gli sono succeduti sia per quanto riguarda la percezione e la gerarchia delle tecniche artistiche sia, di conseguenza, per la fama e la positiva ricezione dell'operato degli artisti, dettata dall'ambito tecnico artistico in cui operavano.

Quando muore Michelangelo, per Vasari finisce l'arte, si è superata la natura, l'antico, si è arrivati al glorioso e dunque si può soltanto sperare che il ciclo concluso si ripeta. Di conseguenza l'unica cosa appropriata che si può fare è creare, come avviene nel 1563, una Accademia – quella delle arti del disegno di Firenze – che tramandi la grandezza di Michelangelo finché non nasca qualcuno di pari talento.



**Vittoria Fiorelli** è professoressa ordinaria di Storia moderna nel Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli dove ricopre incarichi di coordinamento della ricerca e si occupa della supervisione scientifica dell'Archivio Storico e del Centro interdisciplinare di studi Margini e confini. Socio ordinario dell'Accademia Pontaniana nella Classe di Storia, Archeologia e Filologia è stata eletta nel board della Società Napoletana di Storia Patria e della Società Italiana per lo Studio dell'Età Moderna. Membro del Collegio del Dottorato di Studi Internazionali dell'Università L'Orientale di Napoli, associata all'ISMed-CNR, la sua produzione scientifica è da sempre attenta allo studio della storia sociale e religiosa con particolare attenzione alle tematiche di genere e di storia delle istituzioni nell'area degli Antichi Stati italiani.

## Vittoria Fiorelli

professoressa ordinaria, Storia moderna e contemporanea, Linguaggi della storia e Metodologia della ricerca storica, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Napoli

## IL LINGUAGGIO BAROCCO DEL POTERE TRA RELIGIONE E ASSISTENZA

La categoria del Barocco non dispone di una lunga tradizione storiografica e questo rende difficile affrontare oggi la questione di una sua nuova problematizzazione o di una revisione delle chiavi interpretative necessarie per andare oltre la visione di una fase di mero superamento delle codificazioni stilistiche e letterarie, del disciplinamento dispiegato dalla Chiesa cattolica, della riorganizzazione centralizzata degli Stati moderni che molto deve alla contaminazione con la riflessione che sta interessando le ricerche in ambito storico-artistico.

Gli studi sulle forme rituali e devozionali, ma soprattutto le ricerche sul sistema laico della carità, intrecciando vita sociale ed economia, comportamenti, mentalità e prassi associative, possono concorrere a quel ribaltamento che la storia della politica e dei suoi linguaggi ha magistralmente introdotto nella interpretazione di un secolo a lungo segnalato per l'assenza della pratica statale e diplomatica e oggi ripensato come un tempo arreso proprio alla politica che avrebbe imposto all'arte del governo le forme della dissimulazione e dell'artificio determinando la sostituzione della sagacia e della manipolazione al virtuoso operare di epoca rinascimentale.

La rete assistenziale, infatti, accanto alla tutela degli assetti esistenti attraverso la strutturazione di un sistema di privilegi e cure riservati a categorie ben definite, ha determinato lo sviluppo di una identità pervasiva delle comunità occidentali sostenuta da modelli di stabilizzazione nei quali la presenza dei gruppi sociali intermedi ha costituito un elemento fondamentale di forza politica.

Possiamo infatti immaginare che proprio la riflessione sul sistema della carità possa offrire una chiave duttile per ripensare la stagione barocca rivedendone profili e periodizzazioni, per evidenziare come in questo aspetto delle società moderne si siano intrecciate motivazioni religiose e ostensioni di potere e di rilevanza sociale, reti identitarie, sentimenti di appartenenza e fondamentali componenti di economia e finanza, modelli istituzionali innovativi e connessioni di *patronage* e committenza,

educazione e lavoro, sostegno alle criticità sociali e strategie per ordinarle e governarle in un tempo in cui lo Stato, come è ben noto, non si faceva carico di questo aspetto della vita dei sudditi.

Se si volge lo sguardo alla storiografia, non sono poche le ricerche degli ultimi anni incentrate sulla complessità delle proiezioni sulla scena pubblica rinascimentale e, poi, sulla strutturazione del discorso politico barocco che hanno evidenziato la centralità dei linguaggi non solo nei processi di concettualizzazione, ma anche nella determinazione degli spazi e delle forme dell'esercizio del potere determinandone l'ampio spettro delle prassi formali e informali. Il binomio politica/religione consolidatosi negli studi ha indicato in questi due ambiti, complementari e osmotici, le componenti vitali dell'esercizio performativo del governo in età moderna e individuato nella cerimonialità il lessico fondamentale per entrambi.

La centralità della proiezione visibile nel processo di strutturazione discorsiva del potere in un mondo in cui distinguere tra pubblico e privato risultava quasi impossibile, infatti, faceva dei protocolli l'espressione ufficiale per antonomasia equivalente alla ritualità liturgica rispetto alla privata devozione, secondo un codice organico al ritmo di commistioni tra Stato e Chiesa che, proprio in virtù della loro densità semantica, ha costellato di contenziosi la vita delle cancellerie di età moderna. Un tema molto frequentato dagli studi che interseca un aspetto fondamentale della civiltà moderna come la storia urbana: sono proprio le città, infatti, il palcoscenico elettivo di questa *mise en scène*.

Sullo stretto crinale che separava potere pubblico e potere ecclesiastico si collocano per esempio i santi patroni e i culti cittadini, potente tramite del linguaggio religioso che aggregava ampi strati delle comunità e segnava il paesaggio urbano con un tempo del sacro fatto di processioni e appuntamenti liturgici inseriti in un sistema codificato di segni entro il quale si collocava tanto la fonte del potere, responsabile della costruzione e della imposizione della norma, quanto i corpi sociali che ad essa facevano riferimento ed erano dunque in grado di comprendere il messaggio e la supremazia di chi lo aveva emanato.

Se i nuovi campioni della fede, specialmente quelli che rappresentavano le congregazioni di fondazione posttridentina, erano sottoposti al vaglio occhiuto delle gerarchie e il processo di canonizzazione veniva codificato da Urbano VIII e affidato a un percorso che si dipanava dagli apparati periferici a quelli centrali, la Congregazione dei Riti e il Sant'Uffizio, il rafforzamento della difesa sacra delle città è stato letto dagli studiosi tanto

in una chiave di rinnovamento della cultura religiosa, o, se vogliamo semplificare, come aggiornamento del pantheon sacro locale, quanto come espressione del potere dei ceti nelle dinamiche urbane dispiegato attraverso il linguaggio pubblico della devozione e della liturgia. Due prospettive che non possono che essere tenute insieme in un'unica dimensione semantica.

In quest'ottica, molto spazio andrebbe dedicato agli ordini regolari e all'invasività dell'influenza politica ed economica, oltre che spirituale, che i monasteri esercitavano sui contesti contemporanei.

Il periodo del quale ci stiamo occupando è scandito dalle trasformazioni e dalle riforme della vita regolare secondo un ritmo che potremmo definire periodizzante, aperto dalla frattura non solo teologica e spirituale, ma anche geopolitica e culturale, della riforma luterana. L'impatto che questa ha avuto sul panorama sociale nei territori del suo radicamento ha portato alla progressiva scomparsa delle strutture conventuali che hanno lasciato il posto a luoghi di assistenza ed educazione in un clima spirituale di condivisione di responsabilità tra tutti i credenti, mentre altrove, in termini volutamente antitetici, si ravvisava un incremento della presenza e della visibilità dei regolari determinate anche dalla nascita di nuove congregazioni e dall'impegno ecclesiastico a marcare i territori. L'*Ancien Régime* si è poi chiuso con le soppressioni e i ridimensionamenti decretati dalle Corone e con le riforme imposte dal potere politico nutrito di cultura illuminata o rivoluzionaria che hanno determinato la secolarizzazione di molte istituzioni e di parte del clero.

Al centro, la Chiesa Trionfante e una temperie religiosa sospesa tra il topos del conformismo religioso e quello della decadenza, entrambi ampiamente superati dalla storiografia, ma fortemente caratterizzata dalla visibilità ecclesiastica che si materializzava nell'occupazione degli spazi rurali come cittadini e nella loro regolamentazione.

Non va dimenticato, per esempio, che il secolo del Barocco è anche quello delle riforme di due papi che avevano scelto lo stesso nome: Innocenzo X, al secolo Giovanni Battista Pamphili, e Innocenzo XI, Benedetto Odescalchi. Il primo aveva disposto, nel 1649, una inchiesta sullo stato economico e finanziario dei conventi disseminati nella penisola in vista di una razionalizzazione della presenza regolare sul territorio. La documentazione prodotta dalle periferie ecclesiastiche e inviata a Roma, della quale gli storici hanno molto discusso, tratteggiava con dovizia di particolari il panorama socio-economico e le dinamiche tra le strutture monastiche e le comunità alle quali esse erano connesse.



Il programma di soppressioni fu poi ridimensionato dalla riluttanza dei vertici degli ordini e dalle pressioni della popolazione legate alla presenza dei monasteri percepiti come elemento di qualificazione urbana e morale e componente vitale dello sviluppo economico. Ma quel che interessa qui rilevare è che quella vicenda storica, considerevole in termini di autogoverno della Chiesa e di ripensamento dell'organizzazione interna, era anche il segno del passaggio di testimone del potere nelle periferie ecclesiastiche che, con il ridimensionamento del clero regolare e la conseguente valorizzazione delle strutture diocesane e dell'ufficio episcopale, assegnava ai sacerdoti la funzione di presidio del processo di centralizzazione che avrebbe avuto nella Congregazione dei vescovi e regolari, a base curiale e secolare, il fulcro gestionale finanche del sistema degli ordini.

La successiva "svolta" impressa dal pontefice Innocenzo XI costituiva il perfezionamento di quella tendenza che avrebbe prodotto un minuzioso apparato di regole e direttive per la convocazione regolare dei sinodi, per la stesura delle relazioni *ad limina*, per l'obbligo di residenza, il funzionamento di seminari e l'istituzione degli archivi destinati a raccogliere la memoria ecclesiastica, fino alle dettagliate indicazioni relative alla vita e al comportamento del clero. Una lenta transizione verso il potere duraturo dei vescovi che avrebbe segnato lo stile della Chiesa poi rappresentato dal magistero devoto di Alfonso Maria de' Liguori.

Sarebbe necessario discutere molte altre forme di presenza religiosa nel tempo del Barocco, dalla predicazione allo slittamento delle devozioni e dei culti verso formule più comunitarie, dall'allestimento degli spazi privati nei quali i linguaggi codificati legati agli oggetti si tramutavano in gesti che modellavano il sentire dei singoli e dei gruppi, fino alla committenza, pubblica e privata, che ha costituito un canale importante della cultura sociale sia quando essa veniva dai rappresentanti del potere politico e delle élite che imponevano un modello di ossequio all'ordine costituito, sia quando essa aggregava le fasce intermedie della popolazione che proprio nei culti, nelle congregazioni laicali e nelle cappelle trovavano radicamenti identitari dai quali poter affermare la propria visibilità pubblica di categoria o di ceto.

Anche il sistema della carità, inteso come categoria politica ed espressione della forza del potere nello spazio comunitario, va elettivamente collocato nelle aree urbane entro le quali sviluppa un reticolo benefico che, come si è detto, lungi dallo strutturare un sistema di equità, dispensava privilegi e cure per il rafforzamento del modello di società stratificata dai ceti in base alla categorizzazione tanto dei beneficiati che delle criti-

cità percepite dai benefattori, entrambe legittimate dal consolidamento di rigidi meccanismi identitari all'interno dei quali un ruolo importante ricoprivano, insieme a quelle professionali e cetuali, le appartenenze nazionali.

La cospicua storiografia che si è avvicinata a questi temi lo ha fatto soprattutto analizzando l'impianto istituzionale delle strutture assistenziali attraverso l'impulso performativo impresso dall'indirizzo delle culture dominanti, privilegiando la lettura di una documentazione ordinamentale o istituzionale per ricostruire le reti di potere che ne avevano favorito la legittimazione e modellato le logiche di intervento.

Diversa appare la strada volta a fare emergere i percorsi attuativi di quelle disposizioni e la verifica dei differimenti e delle trasformazioni, spesso frutto della negoziazione di prassi consolidate nel tempo che registravano una evidenza politica e sociale fatta di compromessi e di composizioni, di percorsi di inclusione e di cooperazione rintracciabili in questo aspetto vitale e pervasivo delle comunità occidentali. Una prospettiva *bottom up* interna ai meccanismi compositi della costruzione sociale dalla quale può emergere il ruolo attivo dei ceti medi e il loro spessore civicamente progettuale che si evidenzia soprattutto nella persistenza strategica dello snodo confraternale non solo nella fase fondativa, ma nella successiva gestione di ospedali, conservatori, collegi, monti, tutti strumenti di qualificazione della credibilità politica delle fasce sociali intermedie.

Quasi sempre promotrici di istituzioni poi consolidate in longeve strutture assistenziali, asse portante della loro governance e parte attiva del profilo etico e spirituale che avrebbe accompagnato la loro storia, le confraternite erano accreditate come affidabili depositarie dei patrimoni essenziali per il funzionamento degli apparati caritativi. Proprio la lunga durata di questo impianto gestionale e la crescita di una cultura dell'affidabilità sociale, ben testimoniata dalla documentazione finanziaria e patrimoniale, hanno poi garantito, nel corso del secolo XIX, quella svolta verso il modello filantropico precursore dello sviluppo del moderno modello di welfare.

Poiché tanto le associazioni laiche di mutuo soccorso che le congreghe di matrice religiosa alle quali facevano capo gli enti caritativi avevano però sede nelle cappelle e nelle chiese e al loro impegno per sovvenire alle esigenze dei congregati faceva da sponda una ritualità e un radicamento devozionale che legittimavano le funzioni di pubblica utilità attraverso l'uso della grammatica del sacro, molte delle organizzazioni laicali che da esse dipendevano sono state impropriamente incluse nella sfera ecclesiastica fino a subire le soppressioni imposte dagli Stati.

Lo studio comparato delle istituzioni di accoglienza e di educazione che, più di altre, sono state parte insostituibile della conversione ottocentesca del sistema della carità consente di seguire, nel lungo periodo, la strutturazione di *best practices* della modernità compiuta sopravvissute fino alla soglia dei nostri giorni. La lunga storia degli istituti laici, capillarmente diffusi in tutte le città italiane di età moderna con forme largamente sovrapponibili tanto nell'organizzazione che nell'ispirazione fondativa, ha garantito una *agency* economica a piani intrecciati tra i finanziatori, i gestori dei capitali e coloro che, grazie al loro impegno, venivano formati e tutelati restituendo in termini di impegno, di lavoro, di crescita economica e di cultura sociale un duraturo dividendo alle comunità urbane che li avevano sostenuti.

Una matrice radicata nella storia della civiltà europea che, ancora ben lontana dalla consapevolezza del bene pubblico, ha contribuito in modo determinante alla crescita di quel senso condiviso del bene comune che oggi ci caratterizza.



## LA RICERCA IN PRIMO PIANO



**Elisabetta G. Lurgo**, dopo la laurea in Lettere all'Università di Torino, ha conseguito nel 2010 il dottorato di ricerca in Scienze storiche presso l'Università del Piemonte Orientale e si è diplomata in Archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino. È stata assegnista di ricerca e borsista all'Università del Piemonte Orientale, borsista post-doc della Confederazione Svizzera all'Università di Ginevra e della Fondazione 1563; ha collaborato con le Università di Padova e di Trieste e con il Centro Interuniversitario di Storia Territoriale "Goffredo Casalis". Dal 2016 è ricercatrice a contratto all'Université de Savoie Mont-Blanc e da giugno 2019 collabora con il Fonds de Dotation "Château Royal de Montargis" (Loiret).

## Barocco politico

**TUTOR: ELISABETTA G. LURGO, GIULIANO MORI**

**GRUPPO DI LAVORO: ACCARDI, COMENSOLI ANTONINI, POZZATI, SUIN**

Il gruppo dedicato al "Barocco politico" si compone di 4 ricercatori, ognuno con un proprio progetto, già avviato o in fase di elaborazione: Davide Suin, che ha presentato una ricerca dal titolo *Valeriano Castiglione (1593-1663). L'itinerario intellettuale di un autore barocco*; Giuseppe Fulvio Accardi, *Il nulla e la gloria. Nuove prospettive storico-critiche della rappresentazione religiosa barocca del potere tra Valois e Borbone*; Lorenzo Comensoli Antonini, *Ripensare il corpo politico barocco attraverso l'ecclesiologia*; Alice Pozzati, *Ingegneri militari per il disegno della città barocca: l'atlante Plantas de las fortificaciones de las Ciudades, Plazas y Castillos del Estado de Milan, di Joseph Chafrión (1687)*.

Le convergenze tematiche di questi progetti hanno permesso ai ricercatori e ai tutor di avviare una discussione sulle tangenze tra arte politica intesa in senso lato (inclusiva, dunque, anche dell'arte militare), pratiche diplomatiche e liturgiche barocche, filosofia politica e pensiero teologico moderno. Questo confronto tra specialisti e studiosi provenienti da ambiti di ricerca affini ma non identici ha consentito ai ricercatori di evidenziare gli elementi dei loro studi che potevano dimostrarsi più significativi sotto il profilo dell'analisi interdisciplinare e – in generale – dal punto di vista della storia intellettuale moderna.

Nei momenti di discussione e confronto intorno ai progetti di ricerca, i due tutor hanno chiesto a ciascun borsista di evidenziare il tema chiave del proprio progetto e le fonti che intendono utilizzare per sviluppare la propria tesi. In primo luogo, i tutor hanno fornito suggerimenti bibliografici per un miglior inquadramento delle questioni e per facilitare l'identificazione e

**Giuliano Mori** si è laureato in Filologia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dopo il dottorato di ricerca (2015), è stato fellow presso la Fondazione 1563, l'Institute for Advanced Study di Princeton, e Villa I Tatti (Harvard). Al momento, insegna Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Milano. Le sue pubblicazioni includono un libro sugli studi egittologici di A. Kircher (*I geroglifici e la croce*, Pisa: 2016), e una monografia sul legame tra retorica barocca e scienza induttiva nel Seicento inglese (*Le tracce della verità*, Bologna: 2017). Recentemente le sue analisi si sono orientate intorno al tema dell'intersezione tra vero e falso. Questa ricerca sviluppa l'interesse che ha animato gli studi condotti per la Fondazione 1563, dedicati all'uso seicentesco della nozione di *prisca theologia*.

l'uso delle fonti; in secondo luogo, hanno incoraggiato i borsisti a mettere in evidenza linee di ricerca che, nella presentazione davanti al pubblico della Summer School, non avevano ricevuto adeguata attenzione.

Nel caso del progetto presentato da **Davide Suin**, la discussione si è concentrata, in particolare, sulla funzione diplomatica che emerge dall'analisi delle fonti relative a Valeriano Castiglione e della sua fortuna letteraria: i tutor hanno consigliato al ricercatore di inserire lo studio di Castiglione nel più ampio contesto delle reti di diplomazia informale che, negli ultimi anni, hanno attirato l'attenzione degli storici della prima età moderna, con particolare riguardo alla storiografia sulle pratiche diplomatiche nelle corti di antico regime. L'adozione di una prospettiva di storia della diplomazia allontanerebbe il rischio di un approccio biografico convenzionale, per inserirsi, invece, nei trend di ricerca attuali: l'appartenenza di Castiglione a un ordine regolare consentirebbe, peraltro, di affrontare la questione del ruolo dei letterati/diplomatici partendo dalla loro condizione di ecclesiastici, una prospettiva effettivamente inedita nell'ambito degli studi sulle pratiche diplomatiche. La discussione fra tutor e borsisti ha anche evidenziato come l'opera di Castiglione acquisisca un particolare interesse quando ci si pongano alcuni interrogativi sulle vicende biografiche di Castiglione, sulla circolazione del suo trattato e sulla possibilità di una lettura "dissimulata" della sua opera, che in apparenza, invece, potrebbe sembrare allineata sul comune tentativo barocco di combinare ortodossia cattolica e ragion di Stato.

Il progetto di **Giuseppe Fulvio Accardi** è parso, nel corso della discussione, mancare di un focus immediatamente identificabile: l'idea di proporre una nuova prospettiva storico-critica nella rappresentazione barocca del potere necessita infatti, date l'ampiezza e la complessità della questione, di una definizione metodologica rigorosa e di una selezione di casi studio collocati in un arco spazio/temporale rigorosamente giustificata. I tutor hanno, quindi, consigliato al ricercatore di identificare in modo preciso le fonti del proprio studio, limitandosi a poche opere e/o autori la cui rappresentatività dovrà essere opportunamente argomentata.

La proposta di ricerca avanzata da **Lorenzo Comensoli Antonini** interessa l'opera di Thomas Hobbes, interrogandosi in particolare sul rapporto tra filosofia politica ed ecclesiologia moderna che emerge dalle sue opere. Il progetto ruota intorno all'interessante ipotesi secondo la quale la teoria politica di Hobbes sarebbe ispirata dalle tesi cardinali dell'ecclesiologia moderna. La discussione con tutor e borsisti ha teso a individuare alcuni aspetti del progetto su cui concentrare un'attenzione più mirata in maniera

da definire con maggior pregnanza le differenze (e le loro possibili ragioni) tra la teoria politica hobbesiana e la tradizione ecclesiologica. Inoltre, poiché il progetto si propone anche di indagare l'utilizzo di un'iconologia ispirata a quella del famoso frontespizio del Leviatano in pamphlet di carattere politico stampati in epoca moderna, i tutor hanno sottolineato la necessità di una riflessione sulle pratiche di stampa e di (ri)utilizzo delle immagini nella cultura barocca.

Il progetto presentato da **Alice Pozzati** studia l'atlante militare di Joseph Chafion (1687) sotto il profilo della sua realizzazione tecnica e della sua utilizzazione come oggetto di scambio, volto a intercettare il favore dei regnanti e – possibilmente – inteso come un possibile dono diplomatico. Questo aspetto dell'atlante di Chafion, che mette in rilievo le aspettative di un pubblico diplomatico/politico, è stato individuato nella discussione come uno degli aspetti più rilevanti della ricerca di Alice Pozzati, specialmente in una prospettiva interdisciplinare. Poiché l'atlante di Chafion è corredato da descrizioni più o meno idealizzate delle piazzeforti milanesi, i tutor hanno suggerito anche un confronto con la tradizione di panegirici urbani sviluppatasi nell'ambito della storiografia milanese, da Piercandido Decembrio in poi.

Una seconda fase del confronto ha spostato il focus dalla singola proposta alla fase di progettazione: i tutor hanno ritenuto, infatti, che fosse necessario insistere sull'organizzazione del progetto prima ancora che sulle singole criticità scientifiche. Si sono forniti, quindi, alcuni suggerimenti per la redazione di un progetto in vista di una domanda di finanziamento esterno. I tutor hanno chiesto a ogni borsista di riscrivere la propria presentazione, sintetizzando la proposta in tre punti chiave che potessero catturare, in pochi minuti, l'attenzione di un ipotetico pubblico di valutatori afferenti a discipline diverse nell'ambito delle umanità. In particolare si è insistito sulla necessità di evidenziare in maniera chiara e decisa:

- Oggetto/tema della ricerca
- Fonti individuate e metodologia d'indagine
- Innovatività della ricerca proposta

I progetti così strutturati sono stati nuovamente presentati al pubblico, con tempi e modalità improntati al modello delle *interview* sui progetti finanziati in ambito europeo o nordamericano.

# Giuseppe Fulvio Accardi



**Giuseppe Fulvio Accardi** (1983), laureato in Filosofia (Ca' Foscari, Venezia, 2009), è dottore di ricerca in Storia (Padova, 2013). La sua tesi sulle religiose di Port-Royal (dir. G. Lettieri, P. Bettolo) è stata condotta su fonti manoscritte presso diversi archivi parigini. Specialista in storia della Francia moderna, è stato borsista post-dottorale presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (2013-2015). Dal 2009 collabora con l'università Ca' Foscari, dove ha anche tenuto dei seminari per gli studenti. Presso lo stesso Ateneo, è membro del comitato scientifico e organizzatore di convegni internazionali. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero. Ha pubblicato per Carocci e Il Melangolo e su riviste scientifiche internazionali.

## IL NULLA E LA GLORIA. NUOVE PROSPETTIVE STORICO-CRITICHE DELLA RAPPRESENTAZIONE RELIGIOSA BAROCCA DEL POTERE TRA VALOIS E BORBONE

La ricerca presentata in occasione della Summer School apre una nuova prospettiva storico-critica nella rappresentazione simbolica barocca del potere. Lo studio è condotto sugli scritti del cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629). L'idea di fondo è che esista una filtrazione tra discorso teologico e politico, capace di configurare un inedito immaginario tematico-retorico del potere, in piena fase di consolidamento della monarchia assoluta. La politica è descritta mediante una retorica teologica e la teologia attraverso schemi concettuali tipici del politico.

La peculiarità della riflessione bérulliana è considerare il potere regale non come un dominio, ma piuttosto un non-potere che dipende totalmente dal divino. Bérulle usa metafore politiche per descrivere la teologia intratrinitaria. L'unione ipostatica dell'Incarnazione è metaforizzata in una dimensione territoriale. Il Figlio è il "feudo" dove Dio è signore ed esercita il diritto di proprietà e di governo. Di contro, le metafore teologiche sono impiegate per descrivere il potere del monarca terreno. Paragonato al Cristo, è l'esecutore della regalità divina per gerarchia ontologica. Il re-Cristo è descritto come il sole di un sistema eliocentrico, partecipando a quella commistione tra scienza e spiritualità tipica della cultura barocca.

Bérulle spinge quindi all'estremo la metafora politica della monarchia assoluta, mettendo in atto un transfert in cui il potere divino (impolitico, anarchico) fonda il potere umano al momento stesso in cui l'assorbe nel suo dominio.

Lo studio di tali opere è quindi utile per ripensare il trasferimento a doppio senso di categorie teologiche e politiche che ha influito in scelte e comportamenti storicamente acquisiti e agiti nella cultura barocca.

*La Summer School mi ha dato l'opportunità di ripensare lo studio alla luce degli ultimi aggiornamenti della ricerca sulla cultura barocca. In particolare, l'approccio multidisciplinare delle sessioni seminariali ha messo in discussione alcune ipotesi interpretative dei dati dell'indagine e contribuito a riformulare i miei approcci metodologici. Il brainstorming iniziale della sessione di lavoro di gruppo ha permesso la condivisione approfondita delle ricerche e la contaminazione degli approcci scientifici e delle soluzioni metodologiche. Ciò ha contribuito a mettere in evidenza alcuni aspetti specifici, ad esempio la simbologia cosmologica e l'osmosi tra discorso politico e teologico. Il confronto con il gruppo ha inoltre posto la necessità di ripensare la ricerca e specialmente la sua esposizione. Una parte della sessione di gruppo che mi ha molto arricchito è stata dedicata alla simulazione di una presentazione della ricerca in sede di valutazione di progetti. Questa esercitazione è stata utile per mettere in evidenza alcuni snodi salienti del lavoro, le ipotesi, i metodi e i risultati. Per tali ragioni, la partecipazione ai lavori di gruppo è risultata essenziale per la mia ricerca, di cui ha potenziato le soluzioni e favorito le capacità di impatto e disseminazione.*



Philippe de Champaigne,  
Vœu de Louis XIII, ca. 1638,  
olio su tela,  
Musée des Beaux-Arts, Caen,  
già presso la Cattedrale  
di Notre-Dame, Parigi

# Lorenzo Comensoli Antonini

## RIPENSARE IL CORPO POLITICO BAROCCO ATTRAVERSO L'ECCLESIOLOGIA

La ricerca indaga gli albori della moderna scienza politica e il rapporto fra le categorie dello Stato moderno con la tradizione politica cristiana. Il Barocco europeo è l'età in cui s'impone la forma moderna di Stato, che fonda ancora oggi l'assetto politico del mondo. Ma il Barocco è un'età in cui vecchio e nuovo si mescolano e in cui, a volte, ciò che appare inedito rielabora in realtà categorie antiche. In questa direzione, lo scopo della mia ricerca è di rilevare su una dinamica fondativa del pensiero barocco: il rapporto fra le teorie ecclesiali cinque-seicentesche – e le loro rielaborazioni, anche iconologiche, durante la *Civil war* – e la scienza politica hobbesiana.

L'ipotesi da cui muove la ricerca è che la teoria della rappresentazione politica hobbesiana si edifichi sulle ceneri della teoria del corpo ecclesiale. In altre parole, una lettura ecclesiologica di Hobbes consente di comprendere come la religione rivesta un ruolo fondamentale per la sua teoria dello Stato rappresentativo – spiegando così, inoltre, perché i tre quarti del *Leviatano* trattino tematiche bibliche. Più in dettaglio, il progetto vuole mostrare come uno dei dispositivi concettuali essenziali della scienza politica hobbesiana sia il tentativo di trasformare la macchina statuale in una comunità politica attraverso la mediazione della religione, alla quale Hobbes riserva il compito di giustificare moralmente il dovere di obbedienza verso il sovrano.

L'ambizione di lungo periodo è quella d'indagare la genealogia del concetto di comunità politica per tentare di approntare strumenti esegetici capaci di rispondere alla crisi della rappresentanza democratica che mi sembra essere il dato politico più evidente dell'attuale epoca.



Lorenzo Comensoli Antonini si è laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano nel 2011. Dopo un anno, ha vinto un dottorato a Padova in studi storico-religiosi, con un progetto sul profilo intellettuale e biografico del giurista e cardinale Giovanni Girolamo Albani. Dopo quattro anni fra Roma, Venezia e soprattutto Parigi (cotutela alla Sorbona), ha discusso la tesi nel luglio 2016. Abita a Tunisi dal settembre 2017. Dapprima, ha lavorato per un anno come insegnante di storia e filosofia presso il locale liceo italiano, ha poi insegnato Filosofia politica e storia delle idee politiche all'Université Européenne e da settembre 2019 è professore all'università della Manouba, dove insegna Storia del cristianesimo e latino per il master di Religioni comparate. Ha inoltre una laurea specialistica in Lettere moderne (tesi su Michel Houellebecq).

*Il confronto con specialisti di altre discipline, tutti accomunati dal taglio politico, ha permesso di guardare alla mia ricerca da una prospettiva maggiormente multidisciplinare. Inoltre, la discussione con profondi conoscitori del pensiero rinascimentale ha suggerito di non limitare la lettura ecclesiologica di Hobbes a un confronto con la tradizione teologica, ma di affrontarla anche partendo da altri generi di testi. Fondamentali, inoltre, sono stati i suggerimenti per migliorare l'incisività della presentazione della ricerca e per ottimizzare l'esposizione dei punti forti e critici del progetto.*



Frontespizio della prima edizione del *Leviatano*, 1651

## Alice Pozzati



### INGEGNERI MILITARI PER IL DISEGNO DELLA CITTÀ BAROCCA: L'ATLANTE *PLANTAS DE LAS FORTIFICACIONES DE LAS CIUDADES, PLAZAS Y CASTILLOS DEL ESTADO DE MILAN* DI JOSEPH CHAFRION (1687)

Il progetto di ricerca (in corso) si propone di studiare il ruolo dell'atlante *Plantas de las fortificaciones de las Ciudades, Plazas y Castillos del Estado de Milan*, dato alle stampe da Joseph Chafrion nel 1687, all'interno dell'inedito contesto culturale di cui è frutto. Se alla fine del Cinquecento iniziano a circolare in Europa alcune raccolte di planimetrie urbane prodotte dagli ingegneri militari, è solo nel corso del XVII secolo che gli atlanti di città acquistano una raffinatezza che li porta a diventare oggetti tecnici ma al contempo artistici, destinati a "utenti" diversi: ingegneri, architetti, eruditi, collezionisti. Tra gli atlanti di epoca barocca, quello di Chafrion si differenzia grazie alla scelta dell'autore di non "fotografare" la città nel modo più aggiornato possibile, ma di diffondere l'immagine della città stessa nel suo contesto paesaggistico. In particolare, l'impaginato d'eccezione di ogni tavola dimostra come il processo di ingentilimento dell'opera, pensato per il mercato del collezionismo, sia perfettamente inserito all'interno del dibattito di epoca barocca: in primo piano sovradimensionati personaggi animano ogni città quasi fossero attori protagonisti in una scenografia privilegiata che è la città stessa. Giocoforza l'alto livello tecnico di rappresentazione del progetto editoriale curato da Chafrion lo trasforma, ben presto, in un oggetto desiderato, collezionato e anche plagiato. Marino Viganò (2007) ha già evidenziato, infatti, come l'atlante a stampa di G. B. Sesti (1707) sia un "plagio" di quello del collega spagnolo. Lo studio in atto di altre due raccolte (la versione acquerellata di Sesti conservata a Madrid e un atlante, senza autore e data, a Torino) permette di provare come entrambi si siano ispirati fortemente all'opera di Chafrion.

Alice Pozzati è attualmente dottoranda (XXIII ciclo) del dottorato di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici del Politecnico di Torino. I suoi interessi scientifici riguardano la storia delle trasformazioni urbane (XVIII-XX secolo) e il disegno della città negli atlanti militari (XVII-XVIII secolo). Dopo la laurea in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio nel medesimo Ateneo (2014), frequenta la scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino (2015-2017) e lavora in un progetto di ricerca riguardante l'architettura fortificata di matrice spagnola nella Liguria di ponente presso il Polo museale della Liguria (maggio-dicembre 2016).

Marc Bloch ci ha insegnato che «le ricerche storiche non sopportano l'autarchia. Isolato, ognuno di [noi] non capirà mai niente se non a metà, fosse pure nel proprio campo di studi» (Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Armand-Colin, Paris 1993; edizione consultata: *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2009, p. 38). Dato per assodato che l'architettura e la città siano tra gli oggetti/fenomeni che per essere studiati e capiti più chiamano in causa l'approccio inter- multi- e trans- disciplinare, spesso è difficile trovare la sede del confronto auspicato. L'occasione della Summer School "Ripensare il Barocco (secc. XVII-XVIII). Nuove prospettive storico-critiche", invece, si è rivelata un terreno florido in cui approfondire alcuni temi, ma anche metterne in discussione altri. In particolare, il lavoro in gruppo svolto in occasione della scuola mi ha permesso di guardare da prospettive differenti il mio progetto di ricerca. L'occhio disincantato – in relazione agli studi da me presentati – dei miei compagni di gruppo mi ha permesso di mettere in luce come per poter capire a fondo l'opera di Chafrion sia indispensabile approfondire le discipline della storia del pensiero politico e della filosofia barocca. Un approfondimento che, dal mio punto di vista, deve essere teso a sviluppare il rapporto con i colleghi delle altre discipline per poter costruire un vocabolario comune e poter condividere esperienze, suggerimenti, approcci e metodi di ricerca. Solo attraverso una consapevolezza della propria limitatezza, ogni specialismo riuscirà a esprimere le proprie possibilità sollecitando i confronti e il dialogo tra saperi umanistici e tecno-scientifici.



Joseph Chafrion, *Plantas de las fortificaciones* [...], Biblioteca Nacional de España, R/2122, Città di Lodi, 1687

## Davide Suin



### VALERIANO CASTIGLIONE (1593-1663). L'ITINERARIO INTELLETTUALE DI UN AUTORE BAROCCO

Il progetto di ricerca presentato nell'ambito della Summer School riguarda la figura e l'opera, assai poco indagate dalla storiografia, dell'abate Valeriano Castiglione, intellettuale e cortigiano vicinissimo a casa Savoia durante il regno di Vittorio Amedeo I e la reggenza di Madama Reale. Castiglione fu esponente significativo del mondo politico e culturale alla metà del Seicento, storiografo sabauda e autore straordinariamente apprezzato dall'élite politica italiana ed europea; ne è testimonianza certamente significativa il fatto che Alessandro Manzoni, ne *I Promessi sposi*, collocasse Castiglione (al fianco di Bodin, Sansovino, Boccacini, Machiavelli e Botero) tra i grandi protagonisti della scienza politica moderna elevandone l'opera maggiore, *Lo Statista regnante* (1628), al rango di assoluto capolavoro del dottrinarismo cinque-seicentesco. La tesi manzoniana riflette, evidentemente, il clima politico e culturale di un'epoca segnata dalla diffusa circolazione dell'opera di Castiglione che, come attesta la corrispondenza privata, oltre ad essere elogiato dai grandi protagonisti della cultura italiana di metà Seicento (come Achillini, Tassoni, Guichenon), figura tra le letture del re di Francia, del re di Polonia e del sultano ottomano Murad IV. L'opera, che rientra nel vasto e multiforme filone della letteratura sulla ragion di Stato, è accompagnata da una sconfinata quanto inesplorata produzione letteraria e storico-politica che attende di essere criticamente vagliata e restituita all'attenzione della storiografia: buona parte degli scritti politici e storiografici di Castiglione, conservati manoscritti tra Torino e Milano, risultano infatti del tutto inediti.

Davide Suin ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia del pensiero politico presso l'Università di Genova discutendo una tesi dal titolo *La supremazia tra ideale e realtà: il problema del potere nella riflessione politica di Alberico Gentili*. Attualmente frequenta un post-doc internazionale presso la Scuola Superiore di Studi storici dell'Università della Repubblica di San Marino dove sta conducendo una ricerca sul tema: *Editoria, storiografia e politica: il contributo intellettuale di Francesco Sansovino*. Membro del comitato editoriale della rivista «Il pensiero politico», ha pubblicato diversi saggi sul pensiero politico tardo-rinascimentale con particolare focus sul problema della sovranità.

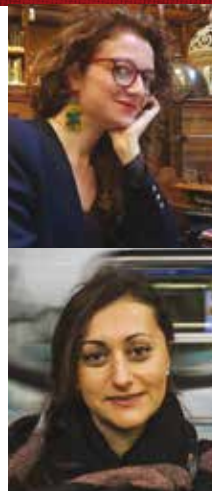


Antonio Tempesta (1555-1630),  
*Torneo nella Piazza del Castello di Torino*, 1620,  
Galleria Sabauda, Torino

*Il confronto svoltosi all'interno del gruppo di lavoro "Barocco politico" si è rivelato particolarmente fruttuoso per la ricerca da me proposta; grazie all'attiva collaborazione dei colleghi intervenuti, sono emersi i punti critici e le potenzialità del mio progetto di cui sono stati opportunamente evidenziati risvolti inediti e assolutamente pertinenti sia in relazione alla biografia intellettuale di Castiglione sia al particolare contesto storico, politico, culturale in cui si svolse la sua vicenda di autore cortigiano. In particolare, ci si è interrogati sulle ragioni della fortuna seicentesca di un'opera, come *Lo Statista regnante*, non poi così originale né sul piano contenutistico né sul piano metodologico in un contesto, come il maturo Seicento, connotato da una iperbolica diffusione di trattati sulla ragion di Stato: quali furono le ragioni che ne determinarono la circolazione europea e in quale lingua ne avvenne la diffusione? Il dibattito ha inoltre sollecitato in direzione di un allargamento di prospettiva nella conduzione della mia ricerca verso uno studio non unicamente incentrato sulla vicenda autoriale del Castiglione, ma volto ad una più articolata individuazione del ruolo da questi giocato nel delicato quanto cruciale contesto politico-diplomatico in cui operò al servizio dei Savoia; corteggiato dalla Francia e vicinissimo a Cristina di Borbone, negli anni della guerra civile e della reggenza, egli si trovò al centro di una fitta rete di relazioni politiche che, non ancora sufficientemente indagata, si rivela di estremo interesse nell'ambito della diplomatic history. La ricerca, ed è forse questa la più fruttuosa suggestione critica maturata dal dibattito, dovrebbe configurarsi come studio complessivo di una vicenda biografica da affrontarsi in chiave multidisciplinare.*



## LA RICERCA IN PRIMO PIANO



### Committenza e collezionismo

**TUTOR: ALESSIA RIZZO, STEFANIA VENTRA**  
**GRUPPO DI LAVORO: BASSINI, LO CICERO, MATARAZZO**

I partecipanti alla Summer School hanno presentato tre ricerche su temi storico-artistici sviluppate o in corso di sviluppo durante il dottorato di ricerca, diversamente attinenti il tema del collezionismo o della committenza.

Nel corso della discussione comune, a cui tutti hanno partecipato attivamente in un proficuo confronto sui rispettivi temi, sono emersi i punti forti e quelli ancora migliorabili di ciascun progetto, nonché suggerimenti per ulteriori futuri sviluppi.

Il progetto di **Federico Bassini** (*Il collezionismo bolognese del XVIII secolo: il caso esemplare della galleria Malvezzi*) mira alla ricostruzione di una delle maggiori collezioni bolognesi del XVIII secolo e si è giustamente basato fino a ora sulla ricerca e sullo studio approfondito degli inventari al fine di individuare e di rintracciare le opere che costituivano la collezione Malvezzi. La discussione comune ha portato a tre suggerimenti per il prosieguo della ricerca. Innanzitutto, si è proposto di studiare le tre fasi della formazione della collezione in modo distinto, per rapportarle alle tre distinte cronologie e quindi ai tre differenti contesti culturali in cui hanno operato i tre membri della famiglia Malvezzi responsabili della formazione e dell'ampliamento della collezione. Si è inoltre proposto di confrontare questi tre momenti con il collezionismo di altre famiglie bolognesi nelle analoghe cronologie, per quanto consentono gli studi editi e i materiali rintracciabili. Infine, anche per ampliare la ricerca in una prospettiva più storico-critica, si è proposto di accostare allo spoglio bibliografico e allo studio di inventari e altri documenti d'archivio, un'analisi sistematica delle fonti – diari di viaggiatori, riviste, guide della città di Bologna – italiane e stra-

**Alessia Rizzo**, borsista del Programma di Alti studi sull'Età e la Cultura del Barocco nel 2016, è ricercatrice in Storia dell'arte moderna a Parigi, dove dal 2014 svolge la sua attività grazie a sovvenzioni della Fondazione 1563, della Société Canadienne d'Etude du XVIIIe siècle e dell'INHA. È attualmente coinvolta nel progetto *Antico/Moderno. Parigi, Roma, Torino 1680-1750*, promosso dalla Fondazione 1563 e curato da Michela di Maccio e Giuseppe Dardanello.

**Stefania Ventra**, storica dell'arte, si è laureata, specializzata e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'arte all'Università Sapienza di Roma, dove è stata docente a contratto di Museologia. I suoi studi vertono intorno alla cultura figurativa accademica romana del secondo Seicento e dell'Ottocento e alla storia del restauro, con affondi monografici sull'opera artistica e di tutela di Tommaso Minardi. Attualmente è ricercatrice post-doc presso l'Archivio del Moderno-Università della Svizzera Italiana. È risultata vincitrice del Premio Barocco Inedito 2018 della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, con uno studio intitolato: *Presenze artistiche e strategie culturali a Roma nel secondo Seicento. Il ruolo dell'Accademia di San Luca*.

niere, soprattutto del Settecento, che danno informazioni riguardanti la collezione Malvezzi e che testimoniano la sua ricezione da parte dei contemporanei.

Per quanto riguarda la ricerca di **Georgia Lo Cicero** (*Arti decorative siciliane in Spagna tra XVII e XVIII secolo: il caso studio Osuna*), si è proposto di canalizzare la grande quantità di materiale individuato e catalogato – in parte ancora inedito – limitato ai manufatti in corallo di proprietà della famiglia spagnola degli Osuna in Sicilia fra XVII e XVIII secolo, in una prospettiva di studio più ampia ma allo stesso tempo più mirata, che inserisca tali oggetti d'oreficeria nel quadro delle scelte collezionistiche – relative dunque anche a dipinti e sculture – di alcuni degli esponenti più significativi della famiglia. Si offrirebbe così alla ricerca la possibilità di creare un contesto sociale e materiale, sul filo degli anni, intorno alla produzione e soprattutto alla committenza di manufatti così preziosi e caratteristici dell'artigianato siciliano, e alla loro frequente importazione in Spagna. Un ulteriore suggerimento è stato quello di studiare i manufatti in corallo di destinazione religiosa in quanto oggetti di devozione per la famiglia Osuna.

La ricerca di **Maria Gabriella Matarazzo** (*Ciro Ferri, Cornelis Bloemaert e la committenza medicea*) è persa già perfettamente strutturata e condotta nei suoi aspetti portanti. La discussione comune ha comunque evidenziato alcuni spunti per approfondimenti che consentirebbero di contestualizzare ancor meglio la realizzazione delle due antiposte per l'*Ars analytica mathematicum* di Carlo Rinaldini e per il *Quaresimale* del gesuita Paolo Segneri. In primo luogo, si è proposto di inserire il caso-studio all'interno di una più ampia riflessione sul rapporto tra l'attività incisoria di Bloemaert e il cortonismo. In secondo luogo, si è proposto di mettere in relazione gli acutissimi commenti di Segneri ai disegni preparatori di Ferri per le antiposte con la cultura gesuitica e con il rapporto di questa con le immagini, nonché con il tema dell'aggiornamento dell'occhio seicentesco sulla prospettiva. Infine, a partire dalla richiesta di Cosimo III, emersa dai carteggi, di ottenere le lastre incise per conservarle nelle gallerie granducali, si è suggerito di collegare la vicenda con il peculiare gusto collezionistico mediceo, tradizionalmente molto attento al dato tecnico e materiale delle opere.



**Federico Bassini**, dopo aver conseguito con lode la laurea triennale e magistrale presso l'Università di Pavia, dedicando le sue ricerche ai maestri bresciani del Cinquecento e alla pittura storico celebrativa tra XV e XVII secolo, si è diplomato presso la Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Roma la Sapienza con una tesi sulle copie dei *Baccanali* di Tiziano. Attualmente è dottorando e Cultore della Materia presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Collabora inoltre con la Soprintendenza Speciale di Roma. I suoi interessi vertono sul collezionismo bolognese del XVIII secolo e sull'arte romana del Seicento.

## Federico Bassini

### IL COLLEZIONISMO BOLOGNESE DEL XVIII SECOLO: IL CASO ESEMPLARE DELLA GALLERIA MALVEZZI

La ricerca mira a ricostruire e analizzare la storia e i mutamenti della raccolta d'arte della famiglia Malvezzi di Ca' Grande all'interno del variegato panorama collezionistico bolognese del XVIII secolo. La volontà di indagarne lo sviluppo è motivata sia dalla sua esemplarità che dal suo carattere eccezionale. La collezione, infatti, mostra delle peculiarità che la rendono un caso studio privilegiato. Fondata e arricchita in tre generazioni, si distingue in primis per la presenza al suo interno di un nucleo di opere tre-quattrocentesche, che andò a formare il famoso Studiolo di Primitivi, celebrato da Lanzi e da Seroux d'Agincourt. I Malvezzi, inoltre, compiendo scelte collezionistiche originali rispetto alle più comuni d'ordine municipalistico, raccolsero nella loro galleria, insieme alla preponderante scuola locale seicentesca, anche opere di artisti "stranieri", glorificati e ricercati in campo europeo, ma estranei di norma al gusto petroniano dell'epoca.

Una tale "completezza" attesta l'aspirazione nel casato a possedere, secondo principi illuministici, una sorta di ideale museo privato, ove fosse possibile ammirare il progresso dell'arte petroniana dalle origini sino alla modernità e istituire paragoni con le più importanti scuole pittoriche. Mediante un'articolata ricerca archivistica, lo studio ne sta portando alla luce la reale entità quantitativa e qualitativa. Collazionando i dati emersi dalle fonti, è stata quindi intrapresa una capillare ricognizione delle opere già possedute dai Malvezzi nei contesti odierni. Infine, il lavoro sta evidenziando le dinamiche interne al fenomeno collezionistico: particolare attenzione è riservata alle strategie di acquisto e ai legami esistenti tra le scelte operate dal casato e gli sviluppi del coevo gusto-costume critico.

*Le proficue attività condotte con il gruppo sono state un'occasione di crescita e arricchimento. Si è trattato di un momento prezioso, quanto raro, di scambio d'opinioni, condivisione e confronto su metodologie e approcci alla ricerca. A proposito della ricerca sul tema del "Collezionismo bolognese del XVIII secolo: il caso esemplare della galleria Malvezzi", sono emerse tre utili direzioni di sviluppo. In primis, mi è stato consigliato di compiere uno studio ampio e puntuale per ognuna delle fasi di crescita della collezione – rappresentata dai tre senatori e capi del lignaggio vissuti nel corso del Settecento – così come di confrontare la raccolta Malvezzi con quella delle altre famiglie senatorie, considerando per ogni generazione i distinti contesti culturali, i valori e i gusti imperanti. Mi è stato poi proposto di riflettere maggiormente sull'influenza che le idee della Felsina Pittrice di Malvasia potrebbero aver sortito sulle scelte artistiche operate dai Malvezzi. Infine, è stata suggerita un'attenta indagine sinottica di tutti quei testi coevi come diari di viaggio dei Grandtouristi, Guide di Bologna e trattati, sia per reperire informazioni sull'entità e la fama della raccolta sia per meglio delinearne il contesto storico culturale.*

G. M. Crespi, *L'Ingegno*, 1695-1700,  
Musée des Beaux-Arts, Strasburgo



**Georgia Lo Cicero** ha conseguito la laurea vecchio ordinamento al DAMS indirizzato Arte all'Università degli Studi di Palermo nel 2009; presso lo stesso Ateneo ha conseguito un master di II livello in Storia e Tecnologia dell'Oreficeria nel 2011 e un dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, ottenendo il titolo di Doctor Europaeus nel 2017. Tra il 2012 e il 2015 ha instaurato diverse collaborazioni con il Museo Archeologico di Siviglia. Dal 2017 è cultore della materia per Storia dell'arte moderna e dal 2018 collabora con il progetto Silknow, finanziato da Horizon 2020, prima come borsista, attualmente ottenendo un assegno di ricerca all'Università degli Studi di Palermo.

## Georgia Lo Cicero

### ARTI DECORATIVE SICILIANE IN SPAGNA TRA XVII E XVIII SECOLO: IL CASO STUDIO OSUNA

La Sicilia nel corso dei secoli ha subito e beneficiato del passaggio di diverse dominazioni straniere; fra queste quella spagnola che si è tradotta in un fruttuoso mutuo scambio culturale. Un caso studio interessante è il piccolo comune di Osuna, in quanto Pedro Téllez Girón, terzo duca di Osuna, fu viceré in Sicilia dal 1611 al 1616, mentre il figlio Juan Téllez Girón ottenne questa carica nel 1655. Entrambi segnarono le sorti della piccola isola italiana, ma allo stesso tempo portarono in patria suggestioni e oggetti, opere d'arte italiana e manufatti tipici dell'arte decorativa siciliana che sono sopravvissute, custodite e fruibili sino ad oggi. Un documentato voto fatto alla Madonna di Trapani dalla duchessa Isabel de Sandoval y Padilla, sposa di Juan Téllez Girón, si tradusse nella costruzione di un convento dedicato al simulacro siciliano, corredato persino di preziose suppellettili liturgiche, totalmente a spese della sua dote. Come punta di diamante di questa donazione, ella elesse i manufatti provenienti dalla zona occidentale della Sicilia, da Trapani e Palermo, dove gli artigiani collaboravano in botteghe ben strutturate e organizzate, intessendo la perizia orafa e l'uso esperto di materiali preziosi come il corallo trapanese. Di raffinata fattura è il simulacro della Madonna di Trapani di grandi dimensioni in alabastro policromo, che secondo i documenti sarebbe stato collocato nel *cornu evengelii* e un ostensorio in rame dorato e corallo realizzato con la tipica tecnica siciliana del *retroincastro*, oggi custoditi nel museo del convento assieme ad una Santa Rosalia di piccole dimensioni in alabastro policromo, un crocifisso in legno policromo ed un *Ecce Homo* in alabastro rosa, oltre ad una Madonna di Trapani di piccole dimensioni in alabastro, tutti di chiara manifattura siciliana, quest'ultimi portati al monastero da padre Pedro de la Purificación nel 1792.

*Il progetto di ricerca presentato a Torino sulla presenza di manufatti di arte decorativa siciliana ad Osuna è stato inserito nel gruppo di studio "Committenza e collezionismo", nell'ambito del quale – grazie anche al prezioso apporto critico della prof.ssa di Macco – si è focalizzata l'attenzione su nuovi spunti di ricerca superando la linea ampiamente seguita dallo studio dei manufatti dal punto di vista tecnico, tipologico e stilistico, coinvolgendo il significato intrinseco dell'opera artistica e approfondendo le motivazioni che portarono a scegliere, ad esempio come ex voto, dei manufatti dalle caratteristiche tanto peculiari. Necessariamente bisognerà indagare ulteriormente il legame con il territorio siciliano e il culto del simulacro della Vergine drepanitana da parte del casato degli Osuna, inserendo inoltre un confronto con il contesto culturale, ma soprattutto allargandolo all'ambito della corte spagnola del tempo. Naturalmente, questo filone di ricerca richiederà una rilettura della bibliografia già considerata oltre ad una implementazione di questa. L'apporto critico del gruppo di lavoro è servito più in generale a superare quella che insieme abbiamo voluto definire "la solitudine del ricercatore", specialmente per quanto riguarda gli studi estremamente specialistici, dando maggiore motivazione e freschezza alla ricerca.*

Ostensorio a raggiera, rame dorato, corallo, perle, smalti, argento brunito, maestranze trapanesi, prima metà del XVII secolo, Osuna, Convento de La Encarnación de Nuestra Señora de Trapaná



**Maria Gabriella Matarazzo** è dottoranda in Storia dell'arte presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove si specializza nelle arti grafiche e nella letteratura artistica del barocco europeo. Ha conseguito la laurea triennale presso l'Università la Sapienza di Roma e la laurea magistrale presso l'Università di Pisa, diplomandosi al contempo presso la Scuola Normale. Nel corso del dottorato ha perfezionato i suoi studi all'estero presso la New York University, dove nell'autunno 2016 ha anche ricoperto la carica di *adjunct instructor* nel dipartimento di Italian Studies, e presso la Johns Hopkins University di Baltimora in qualità di *visiting graduate scholar* durante l'anno accademico 2018-2019.

## Maria Gabriella Matarazzo

### CIRO FERRI, CORNELIS BLOEMAERT E LA COMMITTEZZA MEDICEA

Il progetto *Ciro Ferri, Cornelis Bloemaert e la committenza medicea* è il frutto del lavoro di ricerca iniziato con la tesi magistrale discussa presso l'Università di Pisa sulla vita e le opere dell'incisore olandese Cornelis Bloemaert. Della sua lunga carriera romana (che si colloca tra il 1633 e il 1692), la ricerca presentata a Torino si focalizza sulla collaborazione artistica intessuta con il pittore romano Ciro Ferri, particolarmente prolifica tra gli anni Sessanta e Settanta del Seicento. Insieme al francese François Spierre, Bloemaert era, infatti, l'incisore favorito dell'artista romano e non sorprende che questi abbia raccomandato il nome dell'olandese al cardinale Leopoldo de' Medici, che proprio nella vivace scena romana dell'incisione cercava un talentuoso intagliatore in rame a cui commissionare alcune stampe. Concentrando l'attenzione su diverse antiporte di libri che il cardinale Leopoldo e, in seguito, il granduca Cosimo III avevano commissionato a Cornelis Bloemaert per il tramite di Ciro Ferri, la ricerca descrive con nuove evidenze documentarie le complesse fasi di realizzazione e pubblicazione di un'antiporta barocca, a partire dalla delineazione del modello grafico e dalla creazione materiale delle incisioni (in primis il reperimento della carta per l'impressione delle lastre), ma anche il coinvolgimento diretto degli autori dei volumi nella definizione dei dettagli iconografici, o ancora il ruolo di serrato controllo teologico sulle immagini esercitato dagli organi censori controriformistici.



Cornelis Bloemaert (da Ciro Ferri),  
La predica di san Paolo nell'Areopago,  
dal Quaresimale del padre Paolo Segneri  
della Compagnia di Gesù, Firenze 1679

*Le attività svolte nell'ambito della Summer School, grazie al loro spiccato approccio interdisciplinare, hanno costituito un'occasione preziosa di confronto e arricchimento delle prospettive di indagine della mia ricerca sulla collaborazione tra Ciro Ferri e Cornelis Bloemaert. Le lezioni magistrali, nonché il confronto con i tutor e con gli altri partecipanti hanno notevolmente ampliato la mia conoscenza delle più recenti acquisizioni metodologiche degli studi sul Barocco europeo. Assai fecondo per il mio progetto è stato, in particolare, il dialogo sulla figura di Paolo Segneri e sull'oratoria sacra secentesca, che ha suggerito nuove chiavi di lettura sull'iconografia dell'antiporta del Quaresimale del predicatore gesuita, delineato da Ferri e intagliato da Bloemaert. Su quest'ultimo aspetto e su molti altri legati alla committenza medicea, il gruppo di lavoro "Committenza e collezionismo" ha costituito un importante momento di riflessione sulle possibili direzioni di sviluppo del mio progetto. Ho avuto modo di ripensare le incisioni presentate quali casi studio come strumenti di autorappresentazione della corte granducale e di divulgazione delle politiche culturali del cardinale Leopoldo e del granduca Cosimo III. Dal dialogo intessuto con il gruppo di lavoro e con la prof.ssa di Macco è emersa soprattutto l'importanza di porre in rilievo la novità dell'interesse da parte della corte medicea verso i rami incisi quali oggetti da collezionare.*

## LA RICERCA IN PRIMO PIANO



**Nicola Badolato**, dottore di ricerca in Musicologia e beni musicali, diplomato in pianoforte e clavicembalo, ha svolto un post-doc alla Yale University e nel 2013 è stato fellow presso la Fondazione 1563. È ricercatore TD/B in Musicologia e storia della musica-Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Ha pubblicato edizioni di drammi per musica di C. M. Maggi (2010), G. Faustini (2012) e B. Ferrari (2013), e delle opere inscenate a Roma da Filippo Juvarra tra il 1710 e il 1714 (2016). Collabora all'edizione critica delle opere di Francesco Cavalli. È socio dell'Associazione culturale "Il Saggiatore musicale" di Bologna e membro della IMS-International Musicological Society.

## Società e cultura del Barocco

**TUTOR: NICOLA BADOLATO, GIACOMO MONTANARI**  
**GRUPPO DI LAVORO: ALIX, FAVARO, LAIENA, PARLAVECCHIA**

La complessità della società barocca e delle sue "culture" declinate sotto le diverse specie dei prodotti artistici – dalla letteratura, alla musica, alle arti figurative – emerge in maniera significativa specialmente se tracciata attraverso metodologie rigorose, capaci di porre alle diverse documentazioni le domande corrette. Su questa generale falsariga le opportunità offerte dal confronto sui temi di ricerca presentati all'interno del gruppo "Società e cultura del Barocco" sono state molteplici e ricche di prospettive. Particolarmente fertile si è infatti rivelata la messa a sistema dei patrimoni documentari nel tracciare le relazioni esistenti tra l'aggiornamento del gusto e dei modelli musicali, la storia delle professioni legate all'ambito teatrale e performativo, la passione per l'arte, l'uso dell'immagine come strumento politico/comunicativo e la cultura espressa dai patrimoni librari. L'enorme massa di documentazione che – allo stato attuale degli studi – permette una percezione più nitida dei fenomeni generali può essere il punto di partenza noto per un lavoro di indagine invece totalmente inedito: se il contesto barocco nella sua pluralità di culture ha ricevuto, infatti, attenzioni crescenti a partire dai testi fondativi degli anni Sessanta del secolo scorso, molto ancora manca da indagare relativamente a storie e protagonisti delle diverse stagioni locali e delle differenti modalità d'accesso al panorama artistico e culturale. Nella macrosfera semantica del Barocco, del resto, ricadono fenomeni rallentati e accelerati a seconda delle sfere d'influenza regionali e culturali, fattori di contesto imprescindibili per una conoscenza piena dei fenomeni. La possibilità di confronto offerta da questo gruppo di lavoro ha permesso di far emergere questa necessità metodologica, dove a un affondo relativo a una maggiore consapevolezza

**Giacomo Montanari** è laureato in Lettere antiche e dottore di ricerca in Storia dell'arte. Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Genova (2018/2019), è stato Assegnista di Ricerca presso l'Università dell'Insubria (2018) e Research Fellow presso la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura di Torino (2015). Le sue ricerche hanno l'obiettivo di evidenziare le relazioni tra le opere d'arte e il tessuto culturale che le esprime, in particolare studiando la composizione delle biblioteche tra il Quattro e il Settecento. Ha condotto numerosi studi anche sulla pittura genovese del XVI e XVII secolo e sulla scultura ligure-lombarda del primo Seicento. È attualmente curatore scientifico degli eventi di valorizzazione del Sito UNESCO Genova: *il Sistema delle Strade Nuove e dei Palazzi dei Rolli*.

documentaria si è sommato con decisione il principio di rilevarne i confini e i contesti, volti a creare un "cultural landscape" che ne determinasse orizzonti e forme.

Un ruolo di importanza non secondaria rivestono, in questo contesto, anche gli aspetti più direttamente correlati alle prassi spettacolari, che soprattutto nel Sei-Settecento raggiungono un altissimo livello di complessità tanto sul piano ideale quanto su quello più specificamente tecnico; sicché risulterebbe quantomeno impoverito, quando non deficitario, un profilo complessivo della cultura del barocco che non tenesse in debito conto anche il ruolo che le arti performative hanno ricoperto nella costruzione dei rapporti sociali e di mentalità. La ricerca musicologica ha da tempo sondato a fondo lo sviluppo delle istituzioni musicali, la novità dei generi musicali praticati, il perfezionamento delle tecniche compositive e delle prassi esecutive che hanno segnato a fondo il panorama musicale sei-settecentesco: un mosaico che racchiude autori e testi tra loro spesso profondamente differenziati eppure sovente accomunati dall'esigenza di esprimere, attraverso l'arte dei suoni e la spettacolarità esibita, la formalizzazione e razionalizzazione tangibile delle passioni umane musicalmente espresse. Ciò è emerso, nella discussione, ad esempio attraverso l'analisi del progetto di ricerca sulle prassi musicali (vocali e strumentali) cosiddette "alla bastarda", nella loro postulata correlazione con le poetiche letterarie del marinismo: un approccio di necessità interdisciplinare, che tenta un percorso di reciproca influenza tra l'indagine sulle storie della musica e della letteratura italiana ed europea, pur nella consapevole difficoltà di identificare e classificare correttamente le categorie di pensiero impiegate, radicandole in una storia delle idee e del pensiero.

Il terreno più privilegiato per l'indagine interdisciplinare nell'ambito della produzione spettacolare barocca è senz'altro rappresentato dal teatro, quello parlato dei comici dell'arte e quello cantato delle compagnie di musicisti che calcano le scene di corte prima e quelle dei teatri impresariali poi, a partire dai primissimi albori del XVII secolo. Delle modalità di produzione e fruizione della commedia il teatro d'opera assume, a partire dal 1637, i tratti essenziali di imprenditorialità, innescando meccanismi produttivi e instaurando convenzioni destinate a una fortuna europea senza pari nella storia dello spettacolo. L'indagine sulla nascita e sviluppo del teatro d'opera ha avuto, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, un'enorme fortuna critica, che ha stabilito con precisione i confini di un fenomeno sfuggente sul piano produttivo, drammaturgico, compositivo. Anche in questo caso si tratta di un'indagine per sua natura multidisciplinare, mai del tutto esaurita nelle molteplici sfaccettature che la

caratterizzano. Il progetto sulla drammaturgia di Giovan Battista Andreini e Virginia Ramponi si muove esattamente entro queste coordinate, mettendo in rete una serie di fonti plurime come la trattatistica teatrale, le cronache e la produzione encomiastica.

Allo stesso modo, l'indagine catalografica relativa al patrimonio librario della Biblioteca Angelica, in parte condotta a seguito dei confronti emersi all'interno del gruppo di ricerca durante lo svolgimento della Summer School, ha permesso di rendersi conto della consistenza di un fondo librario nodale – quello di Leone Allacci – esplicitamente utilizzato dall'autore e bibliotecario della stessa istituzione per "costruire" una delle sue opere letterarie in campo musicale più significative. Se dunque dal generale al particolare le "domande" poste a un patrimonio noto possono far intravedere nuove e creative possibilità di ricerca, significativo allo stesso modo pare interrogarsi sulla eloquenza latente del documento, non soltanto inteso come testimone esplicito di processi, ma come struttura portante – decisiva e operativa – del processo stesso. L'utilizzo della documentazione nel momento in cui essa viene generata e la sua fattiva incidenza sui processi creativi – laddove significativamente proattiva, come nel campo dell'architettura e, nel caso affrontato, di un architetto prolifico come il Vittone – può infatti stimolare la riflessione sulle tipologie documentarie e sulle possibili letture dei documenti stessi in una più ampia prospettiva di ricostruzione delle figure professionali che hanno animato i secoli barocchi, contribuendo significativamente alla costruzione dei nuovi edifici rappresentativi delle comunità e del territorio.

In conclusione, gli stimoli originati dal confronto all'interno di un ambito di ricerca di così vaste (e complesse) prospettive hanno permesso di delineare una necessità che – al netto della grande mole di dati e di studi oggi disponibili sulle vicende del XVII e XVIII secolo – appare oggi quanto mai cogente: la relazione interdisciplinare come metodo di approccio sistematico al "sistema-cultura" del periodo barocco. Se, infatti, la pluralità e l'interrelazione artistica è ormai un assodato valore e portato di questo momento storico-culturale è necessario che anche gli studi – ormai acquisiti e sistematizzati molti dati e concetti e senza rinunciare ad acquisirne di ulteriori – si confrontino con una metodologia che allarghi il proprio sguardo alle relazioni intessute a più ampio raggio dai singoli casi studio con un più generale e ramificato contesto. Con una attenzione, però, decisiva: che non sia occasione di generalizzazione indiscriminata, ma che – al contrario – sia una attenta procedura volta a ricucire le singolarità sinora ben espresse dagli studiosi in una trama che permetta una più piena e consapevole visione d'insieme.

## Adrien Alix



### INTERPRETAZIONI MUSICALI DEL MARINISMO. POETICHE “ALLA BASTARDA”

Il progetto di tesi di dottorato intende esplorare le molteplici interazioni tra poesia e musica nei primi anni del Seicento, prendendo come punto di riferimento il napoletano Giambattista Marino (1569-1625), la cui poesia ebbe una grande fortuna appresso i compositori suoi coevi. La musica gode di una funzione centrale nell'opera del Marino, e non solo nelle sue rime liriche; dal secondo discorso delle *Dicerie sacre*, fino a numerosi passi dell'*Adone* e pure della *Sampogna*, il cui titolo risponde alla *Lira*, vi si delineano un pensiero e delle problematiche comuni tra poesia e musica.

La qualificazione “alla bastarda” risale alla musica strumentale del tardo Cinquecento ove descrive una maniera di suonare attraverso passaggi e cadenze sopra ogni voce di una polifonia. Questo modo di suonare, molto virtuoso e poco rispettoso del cosmo ben regolato del Rinascimento, conosce uno sviluppo ulteriore nelle pratiche vocali solistiche. Nell'età barocca, il canto “alla bastarda” è arricchito di significati nuovi: indica una versatilità, un metamorfismo «a guisa di nuova Circe» (Adriano Banchieri, *Cartella musicale*, 1614).

La volontà del basso di alzarsi al soprano testimonia di un orgoglio che viene allo stesso tempo lodato e biasimato. Così nella *Diceria sopra la musica*: l'uomo, non soddisfatto della parte a lui attribuita nel concerto della Creazione, prova proprio a cantare in falsetto la parte del sovrano (*eritis sicut dii*) e cade nel peccato. Ma questo desiderio, pur punito da Dio, è anche l'atto fondativo di qualunque impresa creativa.

Le pratiche musicali come il loro uso metaforico da parte di autori competenti in musica (qual è il Marino) ci aprono quindi nuove prospettive per una definizione interdisciplinare delle poetiche barocche.

Adrien Alix sta scrivendo una tesi di dottorato in Letterature comparate e musicologia all'Università di Corsica Pasquale Paoli e all'Université Paris 8. Si esibisce al contrabbasso e alla viola da gamba con diverse orchestre, soprattutto in Francia e in Italia (Cie La tempête, Les folies françaises, Le parlement de musique, Academia Montis Regalis...), sempre nel repertorio barocco al quale è anche dedicata la sua ricerca. Cerca di sviluppare modi creativi di divulgazione della ricerca scientifica attraverso concerti e spettacoli.

*Il gruppo di lavoro “Società e cultura del Barocco” ha confermato innanzitutto la dimensione reticolare di ogni ricerca sul Barocco: non esisteva allora un artista di qualsiasi disciplina che non fosse allo stesso tempo diletante (se non affatto esperto) delle altre arti. Ciò rende la ricerca tanto inesauribile quanto affascinante. L'interdisciplinarietà si impone allora come necessità insuperabile. A proposito del confronto con gli altri partecipanti al gruppo di lavoro, non solo gli oggetti dei loro studi, ma pure le loro metodologie mi hanno spinto su vie sconosciute che mi consentono di tornare alle mie preoccupazioni con uno sguardo rinnovato. Particolarmente utili si sono rivelati gli approfondimenti e gli spunti offerti dai tutor Giacomo Montanari, che ha attirato l'attenzione sugli spazi architettonici e sociali della relazione poesia/musica, e Nicola Badolato, con le sue suggestioni grazie alle quali ho potuto spingermi più avanti nella cronologia della ricerca, scoprendo gli sviluppi del cantare “alla bastarda” in pieno e tardo Seicento; ed è stato di grande conforto ricevere dal suo esempio la certezza che la musicologia non deve rimanere isolata dagli studi della storia dell'arte.*



Incisione di Fed. Greuter secondo un ritratto (ormai perduto) di Simon Vouet

## Francesca Favaro



### ALLE ORIGINI DELLA PROFESSIONE LIBERALE? FARE ARCHITETTURA NEL SETTECENTO: COSTELLAZIONI DOCUMENTALI NELL'ARCHIVIO DISPERSO DI BERNARDO ANTONIO VITTONI (1704-1770) TRA PARIGI E L'ITALIA

Intrecciando gli strumenti e i paradigmi della ricerca storica e della teoria del progetto, la ricerca intende indagare e descrivere modi e attori del fare architettura nel Settecento, assumendo quale caso studio esemplare la carriera professionale dell'architetto piemontese Bernardo Antonio Vittone (1704-1770). Ponendo al centro la sua ricca produzione documentale (i suoi numerosi disegni, ma anche le istruzioni e i contratti con le maestranze, le parcelle e le lettere), l'obiettivo è costruire una narrazione diversa della pratica professionale vittoniana, che ridiscuta l'approccio prevalentemente autoriale da cui è caratterizzata gran parte della letteratura a lui dedicata a partire dai primi decenni del Novecento. Considerando il documento elaborato nell'esercizio della professione un oggetto sociale e vincolante, in grado di produrre effetti tangibili sulla realtà, si intende anche sperimentare forme alternative di sistematizzazione dell'esteso, e geograficamente disperso, corpus documentale vittoniano esplorando anche la ricca raccolta di disegni conservata al Musée des Arts Décoratifs di Parigi da inizio Novecento. Lo studio, da una nuova prospettiva, della figura paradigmatica di Bernardo Antonio Vittone consente anche di rilevare, allargando lo sguardo, le pratiche ordinarie di un professionista liberale operante nel Piemonte sabauda di metà Settecento, facendo emergere il fitto tessuto di attori e di documenti con cui, necessariamente, l'architetto si trova a negoziare nei processi complessi di produzione materiale dell'architettura nei quali è coinvolto.

Francesca Favaro si laurea in Architettura al Politecnico di Torino nel dicembre 2013, con una tesi sull'"Appartamento dei bagni" costruito tra Sei e Settecento al Castello di Agliè (TO). Dopo alcune esperienze lavorative come architetto, in Italia e in Inghilterra, nel 2016 frequenta un master in Economia e Management dell'arte e dei beni culturali presso la Business School de «Il Sole 24 Ore» a Milano. Dal novembre 2017 è dottoranda in Architettura. Storia e progetto presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. I suoi principali interessi riguardano la pratica e il progetto di architettura nel Settecento.

*Il confronto con i partecipanti e gli organizzatori della Summer School "Ripensare il Barocco (secc. XVII-XVIII) Nuove prospettive storico-critiche", e con i membri del gruppo di lavoro, ha sollecitato una serie di riflessioni fondamentali per lo sviluppo della ricerca di dottorato, contribuendo a mettere a fuoco, da nuove prospettive, nodi critici da sciogliere e temi da chiarire. Innanzitutto, si è messa in luce la difficoltà di definire il perimetro dell'archivio professionale vittoniano, ovvero di tracciare i limiti dell'insieme composito ed eterogeneo dei documenti prodotti da B.A. Vittone, e dal suo atelier, in circa cinquant'anni di attività professionale. All'utilizzo stesso del termine "archivio", per circoscrivere le diverse raccolte di documenti riconducibili a Vittone, sedimentatesi nel tempo in archivi pubblici e collezioni private, è stata dedicata una certa attenzione, con un invito ad una cautela non solo di natura terminologica, che ha stimolato un approfondimento più critico della questione, tuttora in corso. Inoltre, si è discusso del possibile rischio di una eccessiva erosione della dimensione autoriale dell'architetto; seppure con l'obiettivo di portare in superficie anche le altre figure intrecciate alla carriera vittoniana e il potere performativo del documento nel progetto di architettura, non sarà sottovalutato il ruolo*

*essenziale del professionista, anche in qualità di mediatore di istanze diversificate. In conclusione, il dialogo con la comunità scientifica riunitasi per la Summer School, e la sollecitazione alla ricerca di un approccio equilibrato al documento e all'architetto, proveniente da studiosi di discipline diverse, aggiunge una complessità imprescindibile per lo studio del fare architettura nel Settecento.*



Jean-Jacques Lequeu, *Des Instruments à l'usage du bon dessinateur*, 1782, Bibliothèque Nationale, Paris

## Serena Laiena



### THE STAGE BEHIND THE SCENE: NEW PERSPECTIVES ON GIOVAN BATTISTA ANDREINI'S DRAMATURGY

Il progetto di ricerca *The Stage behind the Scene: New Perspectives on Giovan Battista Andreini's Dramaturgy* si colloca nell'ambito della storia sociale del teatro e intende considerare le trasformazioni relative alla ricezione di alcuni comici dell'arte all'alba del XVII secolo nella prospettiva di offrire elementi di rilievo per una più ampia indagine del gusto e degli equilibri socio-culturali del Seicento. Al centro di questo studio vi sono le strategie di autopromozione messe in atto dal comico e drammaturgo Giovan Battista Andreini e dall'attrice e cantante Virginia Ramponi, sua moglie. In primo luogo, sono indagati i controversi rapporti dei comici dell'Arte, e delle attrici in particolare, con il clero controriformista al fine di rivelare i meccanismi che permisero agli Andreini di superare l'opposizione del clero nei confronti della loro categoria e di ottenere lodi e riconoscimenti anche in ambito ecclesiastico. Questa ricerca considera in seconda istanza le accademie, altra fondamentale istituzione culturale del Seicento, e illumina la fitta rete di rapporti, ancora in gran parte trascurati, degli Andreini con le cerchie fiorentine e veronesi. Mediante l'esame di numerosi documenti inediti, per lo più corrispondenze ed encomi prodotti in ambito accademico, s'intende riflettere sulle cause e le conseguenze dell'eccezionale successo riscosso da questi comici presso i circoli intellettuali coevi. Le due linee di ricerca convergono in un'analisi puntuale di alcuni testi della produzione andreiniana allo scopo di dimostrare in che modo essi rispondano ad un programmatico intento di legittimazione e promozione.

Serena Laiena si è formata presso l'Università La Sapienza di Roma e presso la Sapienza School for Advanced Studies con un curriculum filologico-linguistico e una tesi sul napoletano nella commedia ridicolosa romana. Al momento è dottoranda presso l'Università di Cambridge. Il suo progetto di ricerca sui comici dell'arte Giovan Battista Andreini (1576-1654) e Virginia Ramponi (1583-c.1630) è finanziato dall'Arts and Humanities Research Council, dal Clare College e dal Cambridge Trust, ed è svolto sotto la supervisione della prof.ssa Helena Sanson. I suoi interessi comprendono la dialettologia, la traduzione dei dialetti e la storia della lingua italiana.

*L'attività di Giovan Battista Andreini e di Virginia Ramponi pone il mio lavoro di ricerca al crocevia fra gli studi storico-artistici e quelli scenico-musicali. La vocazione interdisciplinare della Summer School promossa dalla Fondazione 1563 mi ha permesso di mettere per la prima volta il progetto al centro di una stimolante arena plurivoca. Il confronto con i tutor del gruppo di lavoro si è rivelato preziosissimo, consentendomi di esplorare pienamente le potenzialità della ricerca e di meglio definirne i limiti. Si è a lungo discusso delle rappresentazioni di Virginia Ramponi nei quadri di Domenico Fetti e del suo probabile ruolo come modello per La Malinconia, nonché dei suoi rapporti con il Bronzino, che di lei eseguì un ritratto oggi perduto. Si è tratteggiato un parallelo tra la produzione encomiastica per la Ramponi e le rime composte nel corso del secolo per le prime cantanti d'opera e si è, inoltre, considerata la musicabilità di alcuni testi andreiniani. Questo dialogo ha messo in luce la possibilità di impiegare nuovi strumenti per l'indagine sulle strategie di autopromozione degli Andreini, inducendomi a una riconsiderazione metodologica. Altrettanto fruttuoso si è rivelato, infine, il dialogo con gli altri colleghi del gruppo "Società e cultura del Barocco", che ha gettato le basi per future collaborazioni.*



Dionisio Menaggio, presunto ritratto di Giovan Battista Andreini e Virginia Ramponi, Collage in piume d'uccelli, 1618

## Rosa Parlavecchia

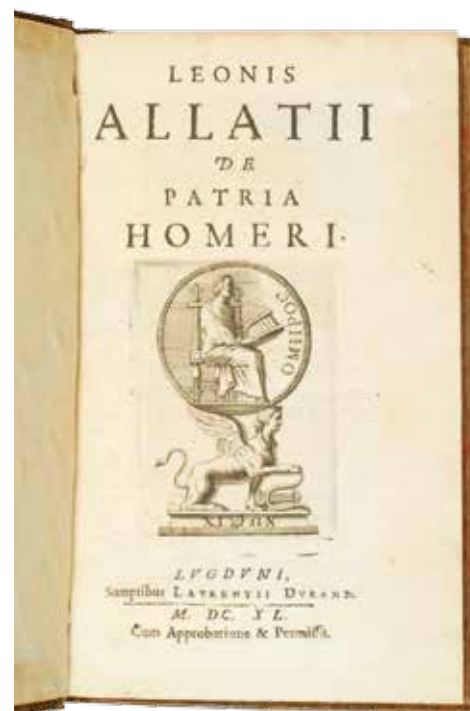


### LA DISPERSIONE DELLA BIBLIOTECA DI LEONE ALLACCI ATTRAVERSO LE FONTI D'ARCHIVIO: PRIME FASI DI UNA RICERCA

Nell'ambito delle ricerche condotte durante il percorso dottorale, è stato possibile approfondire ulteriori vicende connesse alla storia dei fondi costitutivi della Biblioteca Universitaria Alessandrina strettamente correlate ad altre importati biblioteche romane. In occasione della Summer School è stata proposta l'analisi di un'ulteriore acquisizione libraria – meno nota o forse per nulla conosciuta – avvenuta da parte della biblioteca universitaria grazie a un dono di Leone Allacci. Attraverso la disamina di inedita documentazione archivistica è stato possibile rinvenire un documento che attesta la donazione di alcuni volumi da parte del celebre erudito greco nonché custode della Biblioteca Vaticana. L'Allacci fu insieme al Buratti tra i principali attori nel coordinare le fasi di cessione dei doppi della Vaticana in favore dell'Alessandrina, ma non solo. Anch'egli, nel suo "piccolo", è da considerarsi tra i benefattori dello *Studium Urbis* perché alcuni libri, provenienti dalla sua preziosa biblioteca, giacciono ancora oggi tra gli scaffali dell'Alessandrina. Grazie all'analisi di questo documento e all'identificazione delle edizioni in esso elencate è stata possibile l'individuazione degli esemplari appartenuti a Leone Allacci attualmente presenti nel Fondo Antico della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma. La scoperta rappresenta solo un punto di partenza e uno stimolo per un'ulteriore riflessione in merito all'importanza dei documenti d'archivio come strumenti di indagine nella ricostruzione dei processi di dispersione e formazione delle raccolte librarie.

Rosa Parlavecchia, laureata in Gestione e conservazione del patrimonio archivistico e librario presso l'Università degli Studi di Salerno, ha perfezionato i suoi studi all'Universidad de Salamanca e la Scuola Vaticana di Biblioteconomia; ha conseguito il titolo di dottore di ricerca internazionale in Studi umanistici presso l'Università della Calabria. Ha lavorato alla Biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona e alla Biblioteca Chigiana. Attualmente è borsista presso la Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali-MIBACT e cultore della materia per le discipline bibliografiche presso l'Ateneo salernitano e presso l'Università della Calabria. È autrice della monografia *Il Fondo 'Chigi'. Descrizione catalografica e analisi bibliologica dei volumi conservati presso la Biblioteca Alessandrina di Roma* (Cargeghe, Documenta, 2019).

*Nel corso della Summer School, la presentazione dei lavori, seguita da un momento di confronto durante un lavoro di gruppo, ha permesso un vivace scambio di idee utile nella discussione dell'impostazione metodologica della ricerca, delle sue criticità e di quelli che potrebbero essere ulteriori risultati. In particolare, è emerso che dall'analisi delle fonti primarie – quali il testamento di Leone Allacci, gli inventari e i cataloghi di biblioteca – sia possibile l'identificazione delle singole donazioni che hanno portato alla "dispersione" della raccolta allacciana. Il risultato sarà dunque quello di restituire l'immagine complessiva dell'intera raccolta libraria – come una sorta di ricostruzione "ideale" – quale strumento da offrire alla comunità scientifica per nuove ricerche e ulteriori approfondimenti. La ricerca, attualmente in corso, ha già portato all'acquisizione di nuovi e significativi elementi che saranno presentati in un contributo di prossima pubblicazione.*



Leone Allacci, *De Patria Homeri*, Lione, Laurent Durand, 1640



## LA RICERCA IN PRIMO PIANO



### Barocco filologico e fortuna critica

**TUTOR: YURI PRIMAROSA, ENRICO ZUCCHI**

**GRUPPO DI LAVORO: COSMI, MAISTRI, MERIDA, PANERO, PETRACCA**

Durante la sessione di confronto tra tutor e partecipanti alla Summer School sui progetti di ricerca presentati, la discussione è stata molto vivace e arricchente. Il lavoro condotto all'interno della sessione è risultato particolarmente proficuo non soltanto per la disponibilità da parte di tutti a contribuire alla discussione, apportando concreti suggerimenti e indicazioni, e offrendo spunti a partire da una prospettiva di studi sempre originale, ma soprattutto perché i partecipanti hanno voluto mettersi in gioco senza titubanze, accogliendo commenti e proposte di revisione con maturità critica e grande apertura intellettuale.

In particolare, il progetto di **Raphael Merida**, che verteva sull'arte oratoria seicentesca, e apparteneva a un campo di ricerca lontano dagli interessi principali degli altri partecipanti, è stato al centro di un'ampia e articolata discussione di carattere genuinamente interdisciplinare. Durante la discussione, stimolata e condotta dai tutor, è stato suggerito un possibile sviluppo del progetto in senso diacronico e geografico, caldeggiando un'esplorazione comparatistica del sistema linguistico-retorico dell'oratoria italiana con quella francese. Inoltre, il dott. Merida, si è potuto giovare delle conoscenze storico-artistiche dei colleghi per comprendere le potenzialità di una ricerca del rapporto fra arte e oratoria nel periodo da lui preso in considerazione. In questo senso, si può affermare con certezza che non soltanto la discussione intavolata nel corso della quarta giornata di lavori, ma anche l'ascolto dei progetti dei colleghi e i dibattiti avuti in privato con questi ultimi e con tutti i tutor, hanno permesso a lui e agli altri partecipanti di allargare la propria visione sul progetto di

**Yuri Primarosa** ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'arte nel 2015 presso La Sapienza Università di Roma con una tesi su Ottavio Leoni (1578-1630), artista del quale ha da poco pubblicato il catalogo ragionato delle opere. Nello stesso anno è risultato vincitore di una Borsa di Alti Studi della Fondazione 1563, con un progetto di studio sulla figura di Elpidio Benedetti (1609-1690). Dal 2017 è funzionario presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma, dove è conservatore delle collezioni del XVII e del XVIII secolo. Ha pubblicato contributi su diversi artisti attivi a Roma nel Seicento. Ha recentemente curato la mostra *Il trionfo dei sensi. Nuova luce su Mattia e Gregorio Preti* (Roma, Palazzo Barberini, febbraio-giugno 2019).

---

**Enrico Zucchi** è assegnista di ricerca presso l'Università di Padova, dove si è addottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie nel 2017. Ha svolto attività di ricerca presso l'Université Sorbonne-Paris IV (2016), la Fondazione 1563 (2017) e la Universiteit Leiden (2019). Si è occupato di letteratura teatrale e di critica letteraria tra Sei e Settecento, con attenzione alla prima Arcadia. Recentemente ha pubblicato una monografia sulla critica teatrale primo-settecentesca dal titolo *Il «tiranno» e il «dilettante»* (2017) e l'edizione commentata della *Bellezza della volgar poesia* di Giovan Mario Crescimbeni (2019).

---

partenza, e di diventare maggiormente consapevoli della natura transdisciplinare dei testi e dei problemi che si erano proposti di affrontare.

**Federica Panero** proponeva invece un progetto di ampio raggio sull'arte e l'architettura del Seicento piemontese come oggetto della fotografia, a partire dallo studio di un corpus ricchissimo di immagini fotografiche che ritraggono l'allestimento della prima mostra del Barocco piemontese del 1937. Nella ricca discussione che ha fatto seguito alla presentazione del progetto, si è riflettuto sull'opportunità di indagare in parallelo l'allestimento di altre mostre sul Barocco nell'Italia di quegli anni. Si è altresì ragionato sulle potenzialità di una ricerca che mira non soltanto a ricostruire dal punto di vista documentario con grande perizia la fisionomia della mostra del 1937, ma anche a restituire una visione d'insieme sul progetto che stava alla base del recupero e della valorizzazione di tele e architetture barocche nella Torino di quel periodo. Si è altresì collegialmente riconosciuto che la sfida assai complessa insita nel progetto consiste nel cogliere, attraverso un lavoro di natura meta-artistica, ciò che colpiva il curatore/fotografo del Novecento mentre osservava gli oggetti artistici del Seicento che disponeva per quella grande mostra.

Il progetto di **Alessandra Cosmi** verte soprattutto sulle figure di Giovanni Paolo Schor e Filippo Lauri, ponendo le basi per un interessante (e metodologicamente già maturo) programma di ricerca focalizzato sull'evoluzione della decorazione murale romana nella seconda metà del Seicento, soprattutto in merito al rapporto tra pittura e partito architettonico. La nuova attenzione per la grafica di Lauri ha permesso alla studiosa di aggiungere qualche utile osservazione in merito al rapporto di parte della produzione dell'artista romano con i disegni d'ornato di Schor, una vicinanza che evidentemente fu favorita dalla collaborazione tra i due artisti nella Galleria di Alessandro VII e in Palazzo Borghese. Si è discusso in particolare in merito all'attribuzione a Lauri (o a Garzi) di un disegno conservato al Museo del Louvre.

Il progetto di **Elena Petracca** prende spunto da un capitolo della sua tesi di dottorato, in corso di scrittura, dedicato al rapporto tra gli incisori Nicolas Dorigny (Parigi 1658-1746) e Robert van Audenaerde (Gand 1663-1743) nella bottega di Carlo Maratti. Il lavoro della studiosa è pertanto già strutturato e avviato proficuamente alla sua conclusione, che ci auguriamo possa giungere presto verso una monografia. Per questo lavoro è stato molto utile il confronto diretto della studiosa con i risultati delle ricerche presentati da un'altra borsista, relativi alle incisioni tratte da disegni di Ciro Ferri.

Anche il progetto di **Elisabetta Maistri** verte su una parte delle sue ricerche di dottorato, focalizzata sullo studio della fortuna della scuola spagnola del Seicento nell'Italia otto-novecentesca. La ricerca prende in esame due esposizioni inerenti l'arte spagnola organizzate in quel periodo in Italia, concentrandosi sul loro progetto espositivo e sullo studio dei relativi cataloghi per ricostruire filologicamente e storiograficamente le opere barocche all'interno di tali mostre. I due casi studio presi in esame sono stati: *Gli antichi pittori spagnoli della collezione Contini-Bonacossi* (Roma, 1930), dove veniva esibita la ricca collezione di arte spagnola dell'antiquario Alessandro Contini Bonacossi, con la curatela di Roberto Longhi e Augustus Mayer; l'allestimento permanente della collezione di Luigi e Anna Parmeggiani a Reggio-Emilia, così come concepito nel 1932 dallo stesso Luigi in omaggio all'amico ed ex socio, lo spagnolo Ignacio León y Escosura, proprietario della collezione. Abbiamo deciso di consigliare alla dott.ssa Maistri di concentrarsi maggiormente sulla mostra Contini Bonacossi, di grande interesse sul piano storico e ancora relativamente poco indagata dal punto di vista degli studi, molto fiorenti negli ultimi anni, di storia della critica.



## Alessandra Cosmi



### IL DISEGNO D'ORNATO A ROMA NELLA SECONDA METÀ DEL XVII SECOLO: FILIPPO LAURI TRA PIETRO DA CORTONA E GIOVANNI PAOLO SCHOR

La grande stagione dell'arte barocca romana vide Pietro da Cortona come il principale regista di cantieri decorativi che segnarono profondamente la concezione dell'ornato, soprattutto per il rapporto tra spazio reale e spazio dipinto. A partire dal celebre *Contributi alle ricerche sul cortonismo in Roma. I pittori della Galleria di Alessandro VII nel Palazzo del Quirinale* (1960) di Norbert Wibiral, gli studi hanno indagato la ripresa del modello cortonesco nelle composizioni dei suoi collaboratori. Tra questi, Filippo Lauri si pone come un interessante caso di studio per ragionare sull'evoluzione della decorazione murale nella seconda metà del Seicento, soprattutto in merito al rapporto tra pittura e partito architettonico. La ricerca verte sullo studio dei disegni d'ornato, riconducibili principalmente a due cantieri: il Casino Farnese a Porta San Pancrazio (1651-1653, 1665-1667) e Palazzo Borghese (1671-1672). L'approfondimento sulla grafica e sui bozzetti pervenuti si basa su due tipologie di fogli: da una parte i progetti che consentono di osservare lo sviluppo della decorazione sino alla redazione finale, dall'altra quelli che non permettono un confronto con l'opera finita, o perché andata in gran parte perduta o perché non è stata rintracciata. Dal lavoro è emersa una vicinanza stilistica con Giovanni Paolo Schor e Giovanni Francesco Grimaldi, favorita evidentemente dalla loro collaborazione nella Galleria di Alessandro VII e in Palazzo Borghese. Lauri, infatti, al pari dei due cortoneschi, concepisce nei disegni d'ornato delle composizioni variegata e complesse in cui appare più libero di sperimentare rispetto alla redazione degli affreschi che risultano invece molto semplificati.

Alessandra Cosmi si è laureata presso l'Università degli Studi Roma Tre, lavorando sull'arte romana del XVII secolo. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca (2019) presso l'Università di Roma Sapienza con una tesi su Andrea Sacchi, del quale ha redatto la voce per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (2017). È stata borsista della Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi di Firenze nell'anno 2017/2018. I suoi interessi vertono sull'arte romana del Seicento, soprattutto sul contesto culturale del pontificato Barberini, occupandosi di pittura, grafica e arazzi. Attualmente è cultore della materia presso l'Università degli Studi Roma Tre per l'insegnamento di Storia dell'arte moderna della prof.ssa Maria Cristina Terzaghi.



Filippo Lauri, *Progetto per la decorazione della volta in Palazzo Borghese*, Windsor Castle, Royal Collection, inv. RCIN 906833

*L'esperienza della Summer School si è rivelata molto formativa per il carattere eterogeneo delle lezioni e, soprattutto, per il ruolo attivo dei partecipanti. Poter esporre le proprie ricerche di fronte a studiosi di ambiti differenti ha generato discussioni fondate sul dialogo tra discipline e metodologie diverse. Il proficuo scambio è stato poi sviluppato nei gruppi di lavoro, un'attività che si è rivelata una preziosa occasione di confronto. I tutor del gruppo "Barocco filologico e fortuna critica" hanno saputo favorire lo scambio di considerazioni su progetti di diversi settori disciplinari, consentendoci di apprendere nuove metodologie di ricerca. A proposito del mio progetto di ricerca, sono emersi importanti suggerimenti per individuare sia le criticità del lavoro sia gli obiettivi da perseguire. In primis è emersa l'assenza della monografia su Filippo Lauri utile a favorire la visione d'insieme della sua produzione artistica, dando alla ricerca solide basi per avviare il lavoro sui disegni d'ornato. Inoltre, risulta mancante anche uno studio generale sulla decorazione barocca, a motivo del quale risultano sfuggenti i caratteri peculiari e le sue diverse declinazioni nel corso del Seicento. Infine, si è evidenziata la difficoltà di lavorare sul perduto, un dato che complica i confronti e i ragionamenti sullo stile del pittore. Mi è stato quindi proposto di definire il profilo dell'artista con una ricerca documentaria più precisa, di ragionare sull'autografia di alcuni disegni e di approfondire il rapporto Lauri-Grimaldi. Alla luce di questo, l'obiettivo principale della mia ricerca è completare lo studio sui disegni d'ornato di Lauri in relazione ai modelli di decorazione cortonesca, ponendo così le basi per un eventuale lavoro monografico.*

## Elisabetta Maistri



### IL BAROCCO SPAGNOLO NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO

Il lavoro presentato in occasione della Summer School è parte di un più ampio progetto condotto parallelamente alla ricerca di dottorato. Il progetto, nella sua interezza, disamina la presenza fisica e la fortuna critico-espositiva della scuola spagnola (XV-XVIII sec.) nell'Italia otto-novecentesca, esplorandone la risposta tanto dei critici quanto dei collezionisti italiani e del pubblico. Innanzitutto, la ricerca contestualizza nel panorama italiano il contributo scientifico, sebbene discontinuo ed eterogeneo, dato dagli storici dell'arte italiani agli studi sull'arte spagnola. Il progetto prende quindi in esame le opere di arte spagnole presenti sul territorio italiano nell'arco temporale di riferimento. Il tema confluisce poi nel ricercare la risposta dei collezionisti italiani all'arte spagnola. Il progetto di ricerca *Il Barocco spagnolo nel primo Novecento italiano* presentato in occasione della Summer School si focalizza esclusivamente sulle opere barocche, presentando i primi dati raccolti su due collezioni che furono rese visibili al pubblico italiano a distanza di pochi anni l'una dall'altra: la collezione dei coniugi Contini Bonacossi e la collezione di Anna e Luigi Parmeggiani. Queste si ritengono casi esemplari per poter contestualizzare non solo la ricezione dell'arte spagnola in Italia, ma per calare il caso italiano in una prospettiva internazionale, approccio richiesto dalla stessa biografia dei collezionisti.

**Elisabetta Maistri**, alunna dell'Università degli Studi di Padova (LT, 2012) e dell'Università Ca' Foscari Venezia (LM, 2015; LM, 2017), è attualmente dottoranda in Storia dell'arte presso il Centro Zurbarán alla Durham University, dove studia gli scambi artistici tra Spagna e Italia nell'Ottocento grazie al supporto di una Arts and Humanities Research Council's Northern Bridge scholarship. Parallelamente, conduce ricerche sull'arte spagnola sei-settecentesca. Si interessa, inoltre, agli ambiti dell'archiviazione digitale; di politiche pubbliche in materia culturale adottando un approccio comparatistico tra l'Italia e le realtà internazionali; di museologia; di storia del collezionismo e delle esposizioni.

*La possibilità di presentare il progetto davanti ad un gruppo di lavoro eterogeneo, formato da un numero ristretto di partecipanti e tutor accomunati da un affine ambito di ricerca, ha costituito un momento di indubbia utilità per la ricerca. L'occasione informale e l'ambiente circoscritto della Summer School hanno concretamente aiutato il confronto e agevolato lo scambio di metodologie di studio e ricerca in un clima sereno, disteso e costruttivo grazie all'apporto personale di ognuno dei partecipanti durante la lettura dei temi affrontati da ciascuno di noi. La condivisione di idee derivante dalle diverse conoscenze e dalle differenti metodologie di studio consente di far nascere nuovi input per la ricerca individuale (talvolta sopiti, talvolta forse sottovalutati o talvolta forse non considerati). A proposito del mio progetto di ricerca, ho fatto tesoro dei consigli e dei pareri avuti a vario titolo e scaturiti dopo la sua esposizione. Sono convinta che ne abbiano beneficiato non solo la mia maniera di concepire il progetto di studio, che si trova ancora nelle sue prime fasi di ideazione ed elaborazione, ma anche il taglio da offrire al lavoro stesso.*



Roberto Longhi, i coniugi Contini Bonacossi e il direttore del Museo del Prado Aureliano de Beruete con il Cavaliere Nero

## Raphael Merida



### LINGUISTICA E RETORICA NELL'ORATORIA SACRA TRA SEI E SETTECENTO: L'ESEMPIO DI ARESI, MARINO E SEGNERI

La ricerca si propone di osservare alcune dinamiche culturali e linguistiche che hanno interessato la produzione oratoria tra Sei e Settecento. In particolare, l'attenzione si concentra sulle opere di alcuni dei maggiori esponenti della predicazione sacra del Seicento per constatarne affinità e divergenze. Ai fini della ricerca, in futuro si approfondiranno maggiormente le figure di Paolo Aresi, il cui interesse verso la scienza emerge con forza nelle *Imprese sacre*; Giovan Battista Marino, tra i pochi autori della letteratura a sperimentare il genere dell'oratoria sacra con le *Dicerie sacre*; e Paolo Segneri, considerato il rinnovatore dell'eloquenza sacra secentesca. Per muovere i passi all'interno della fitta rete che collega gli scrittori religiosi del Seicento, sarà indispensabile tenere in considerazione non solo la prospettiva linguistica, ma anche tutto ciò che affiora dai vari scambi epistolari (per esempio tra Segneri e il granduca Cosimo III), dai trattati di retorica (come l'*Arte di predicar bene* di Aresi) e dalle dichiarazioni degli autori in apertura delle loro prediche. Infine, una rapida incursione nei primi decenni del Settecento permetterà di verificare l'esistenza dell'eredità retorica e linguistica della predicazione precedente.

**Raphael Merida** è Wissenschaftlicher Mitarbeiter presso l'Università di Augsburg. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia e filologia presso l'Università degli Studi di Messina con una tesi sulla lingua della prosa sacra del Seicento, tutor prof. Fabio Rossi; presso lo stesso Ateneo collabora con la cattedra di Storia della lingua italiana. Collabora con il sito di consulenza linguistica DICO (Dubbi sull'italiano consulenza online), con il Lessico Etimologico Italiano (LEI) e ha collaborato al progetto di retrodatazioni lessicali ArchiDATA dell'Accademia della Crusca. È socio dell'ASLI (Associazione degli Storici della Lingua Italiana). I suoi principali interessi di ricerca sono il rapporto tra lingua e retorica, la lessicografia, l'analisi sintattica di prosa antica e moderna (trattati e opere letterarie), le ideologie linguistiche.

*Dal gruppo di lavoro tematico sono emerse nuove e interessanti prospettive di sviluppo per la ricerca presentata in occasione della Summer School. In primo luogo, si è messa in evidenza la profonda sensibilità dei predicatori verso le cose tecniche, in particolar modo nei confronti delle arti: l'analisi di un vasto campione di prediche e orazioni sacre secentesche potrebbe fornire una base per allestire un futuro lessico artistico, al fine di analizzare i rapporti tra i trattati d'arte e l'oratoria sacra e di individuare prime attestazioni, retrodatazioni e risemantizzazioni lessicali. Un secondo punto d'indagine individuato in sede di confronto mira ad approfondire il rapporto tra le incisioni e i libri di prediche, cioè quanto la retorica sacra influenzi il modo di comporre un'immagine. Ciò richiederebbe la ricerca di scambi epistolari tra autori e artisti. Infine, grazie alla discussione critica sviluppata con gli altri membri della scuola estiva, è stata avanzata un'ulteriore proposta: l'analisi di prediche sacre della prima metà del Settecento. Sarà utile, infatti, confrontare i dati linguistici delle prediche secentesche con quelli del secolo successivo, per verificare se e quali cambiamenti sono avvenuti nella retorica e negli aspetti sintattici e lessicali. Se nel Seicento è prezioso il confronto fra gli ambienti culturali italiani e spagnoli, dall'inizio del Settecento si dovrà tenere in considerazione anche la cultura francese: in questo modo brilleranno analogie e differenze retoriche. L'esame linguistico potrà essere allargato anche all'orazione civile e politica.*



Ludwig von Langenmantel, *Savonarola predica contro il lusso e prepara il rogo delle vanità*, 1881, Regina A. Quick Center for the Arts, St. Bonaventure University

## Federica Panero



### OBIETTIVO SUL BAROCCO: L'ARTE E L'ARCHITETTURA DEL SEI E SETTECENTO PIEMONTESE COME OGGETTO DELLA FOTOGRAFIA

All'interno del progetto *Antico/Moderno. Parigi, Roma, Torino 1680-1750* sostenuto dalla Fondazione 1563, è in corso la catalogazione di circa 1340 negativi alla gelatina bromuro d'argento su lastra in vetro della Fondazione Torino Musei che costituiscono un fondamentale nucleo di documentazione sulla prima Mostra del Barocco Piemontese del 1937, il cui catalogo non fu mai pubblicato. Le riprese commissionate a Paolo Beccaria dal curatore Vittorio Viale veicolano alcune vedute degli allestimenti ospitati nelle sale di Palazzo Carignano, contribuendo a comprendere il progetto ordinatore; tracciano le opere pervenute; comprendono scatti da residenze e chiese del territorio di riferimento. Oltre i confini temporali dell'esposizione, le immagini costituiscono un incremento decisivo per l'allora nascente archivio fotografico dei Musei Civici torinesi, come strumento operativo per specialisti, complementare rispetto ai repertori allora in via di formazione presso le soprintendenze. A partire dall'approfondimento di questo episodio, nel quale si riconosce un'esperienza-chiave di mappatura visiva, è possibile ripercorrere come gli obiettivi dei fotografi abbiano esplorato il Piemonte con un'attenzione specifica per il Barocco, procedendo scatto per scatto nel riconoscimento dell'artisticità di architetture, dipinti e sculture, oggetti preziosi e complementi di varia tipologia, che ha abbattuto progressivamente il pregiudizio ancora irriducibile in Toesca nei confronti delle espressioni del XVII e XVIII secolo, fino a individuarvi la cifra più riconoscibile dell'arte regionale. Tale studio potrebbe fornire una premessa strategica per una messa in rete dall'analogico al digitale di risorse culturali sedimentate in apparati illustrativi di pubblicazioni rare e fondi fotografici di accessibilità non immediata.

Federica Panero ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia del patrimonio archeologico e artistico presso l'Università degli Studi di Torino e il diploma di specializzazione in Beni storici presso l'Università di Genova, prediligendo nelle sue esperienze di ricerca l'indagine su temi museologici, di storia della tutela e del restauro dell'Ottocento e del Novecento, con attenzione alle dinamiche territoriali. Ha svolto campagne di studio e catalogazione di beni piemontesi in collaborazione con soprintendenze e musei piemontesi. Attualmente è impegnata in progetti di valorizzazione di documentazione archivistica e digitalizzazione per la Fondazione Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale".

*La partecipazione alla Summer School è stata per me una preziosa occasione di confronto metodologico, di potenziamento su temi e aspetti della cultura del Sei e Settecento e anche, per così dire, di sfida stimolante per la messa a punto di modalità comunicative adatte a trasmettere problemi complessi, nelle loro linee principali, all'attenzione collettiva, ben al di fuori della "zona di comfort" rappresentata dallo specifico storico-artistico. In particolare, la possibilità di esporre al gruppo di lavoro tematico riflessioni di una fase già avanzata di studio, evitando però di entrare in eccessivo dettaglio, si è rivelato un passaggio utile a superare l'attenzione di livello descrittivo necessariamente connessa alla fase di schedatura in atto, a favore di una nuova problematizzazione dei contenuti. Ne ho ricavato la sollecitazione a valorizzare ancora i documenti, a cui sono state riconosciute ampie potenzialità, prima di cercare l'accostamento con altre fonti visive per la creazione di un percorso diacronico. L'invito più immediato è stato quello a interrogare le modalità di restituzione fotografica degli allestimenti della mostra del 1937 in rapporto con quanto conosciamo dell'elaborazione museologica del tempo, con la cultura d'arredo e il criterio d'ambientazione. Le curiosità si sono addensate anche sull'originalità del delineare una fortuna per immagini, sullo specifico delle opere fotografate per volere di Viale, e in senso generale sulla complessa genesi culturale della mostra. Ho ricevuto suggerimenti per approfondire la contestualizzazione storica, specie in rapporto con altre esperienze espositive che a quella altezza cronologica hanno indagato e presentato altre culture "di territorio", in ambito extraregionale, con particolare riferimento ad una corretta esplorazione del significato politico.*



Mostra del Barocco piemontese.  
Sala 32 Arazzi e mobili,  
negativo su lastra alla gelatina bromuro d'argento,  
Archivio Fotografico Fondazione Torino Musei,  
inv. 223\_5522

## Elena Petracca



### NICOLAS DORIGNY E ROBERT VAN AUDENAERDE: LA DIFFUSIONE DEL CLASSICISMO ROMANO IN EUROPA TRA SEICENTO E SETTECENTO

Il progetto, dedicato al rapporto tra gli incisori Nicolas Dorigny (Parigi 1658-1746) e Robert van Audenaerde (Gand 1663-1743) nella bottega di Carlo Maratti prende spunto da un capitolo della tesi di dottorato attualmente in corso di scrittura. Durante le ricerche mi è infatti capitato spesso di confrontare i lavori di questi artisti, molto simili per stile incisivo e per i soggetti scelti per le loro incisioni, ma allo stesso tempo molto diversi per il loro percorso al di fuori della bottega di Maratti e dai confini di Roma.

In primis, questo progetto si concentra sulla ricostruzione della carriera di Dorigny a Roma, dove si trasferì nel 1687; un lavoro di ricostruzione basato sulle sue incisioni e sulla ricerca di notizie documentarie sulla sua vita. In secondo luogo, il progetto si propone di indagare la natura dei rapporti tra i due incisori e gli stampatori di Roma alla fine del Seicento, per capire meglio non solo il procedimento tecnico del lavoro a stampa, ma anche la posizione degli intagliatori in rame nella società del tempo. Le numerose incisioni da opere di Raffaello, durante il periodo romano, portarono Dorigny a diventare uno dei maggiori traduttori a stampa delle opere dell'Urbinate in Europa, principalmente in Inghilterra, dove si trasferì nel 1711 per riprodurre i *Cartoni di Raffaello* per gli arazzi Vaticani, conservati a Hampton Court. Partendo dal soggiorno inglese di Dorigny, il terzo scopo di questo progetto sarà rivolto alla comprensione delle modalità con le quali il linguaggio classicista barocco romano si sia diffuso in Europa e come il culto di Raffaello abbia gettato le basi per lo sviluppo successivo dell'arte europea.

Elena Petracca ha conseguito la laurea magistrale in Storia dell'arte presso l'Università degli Studi Roma Tre (2015) con una tesi sull'artista romano Ciro Ferri. Precedentemente, nel 2012, aveva conseguito la laurea triennale in Storia e conservazione del patrimonio artistico, presso lo stesso Ateneo. Ha ottenuto un master in Management dei beni culturali, con tesi su progetti di valorizzazione culturale per le zone terremotate del Centro Italia. Attualmente è dottoranda presso l'Università di Firenze, Pisa e Siena (Dottorato Pegaso regione Toscana) con un progetto sull'incisore fiammingo Robert van Audenaerde. Dal 2019 è cultore della materia presso il dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Si occupa principalmente di incisione e grafica del Sei e Settecento.



*L'Accademia di Disegno*,  
incisione in acquaforte di Nicolas Dorigny  
su disegno di Carlo Maratti, 635x356 mm, 1702

*Dal confronto con i tutor e i colleghi del gruppo di lavoro è emerso che, nonostante il mio progetto – che prende spunto da un capitolo della tesi di dottorato, in corso di scrittura – sia già ben strutturato e sebbene la metodologia di ricerca, da me applicata in passato, si sia rivelata vincente, per il futuro dovrò cercare di uscire da un'ottica prettamente monografica per arrivare alla ricostruzione di un contesto più ampio. Effettivamente i miei sforzi finora si sono concentrati sulla definizione della figura artistica di Robert van Audenaerde, il quale si è rivelato un vero artista a trecentosessanta gradi. Inoltre, non essendo stati ritrovati al momento, documenti sulla vita di Nicolas Dorigny, come per altri incisori di quello stesso torno di anni, il lavoro di ricostruzione della sua carriera si presenta piuttosto arduo. Sicuramente il primo passo da compiere sarà quello di analizzare nuovamente le stampe prodotte dai due artisti, ponendo particolare attenzione sui soggetti incisi e sulle didascalie riportate sotto le immagini, tanto per capire meglio le loro differenze sul piano stilistico quanto per ricostruire la rete di personaggi che gravitavano intorno a loro. Il che potrà rivelare i punti di contatto tra le loro carriere. Grazie alla giornata dedicata al tema delle digital humanities, ho maturato la convinzione che potrebbe essere molto utile alla mia ricerca la creazione di un database delle stampe dei due autori che sto studiando (ma che potrebbe essere ampliato a tutti gli incisori maratteschi del XVII e XVIII secolo) con la compilazione di schede che riportino i dati tecnici sulle incisioni (materiale, stadio, tecnica ecc.), le immagini in alta definizione, le matrici in rame (ove ancora esistenti), gli studi preparatori, fino ad arrivare alle informazioni su editori, artisti incisi, disegnatori, incisori e possibili committenti.*



**Roberto Caterino** è dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Si è laureato in Storia del patrimonio archeologico e storico-artistico presso l'Università degli Studi di Torino e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica presso il Politecnico di Torino nel 2013. È stato borsista alla Fondazione 1563 e assegnista di ricerca presso Ca' Foscari Università di Venezia. Ha svolto numerosi percorsi di ricerca sulla Storia dell'architettura dal Cinquecento al Settecento, in particolare sull'architettura degli ordini religiosi; sulla decorazione; sulla circolazione dei modelli a stampa; sul disegno architettonico; sul rapporto tra architettura e cerimoniale. Attualmente lavora presso l'Archivio Giuseppe Penone, Torino.

## Materiali e tipologie architettoniche

**TUTOR: ROBERTO CATERINO, SARA MARTINETTI**  
**GRUPPO DI LAVORO: DE LUCIA, GULLO, MĂGUREANU**

Gli argomenti proposti dai partecipanti, di per sé molto eterogenei quanto a metodologia e approccio alla ricerca, hanno immediatamente fatto emergere durante il lavoro ristretto di gruppo la necessità di riflettere criticamente sugli "strumenti del mestiere".

In qualità di tutor abbiamo cercato, ciascuno con la propria specifica competenza, di spostare il focus dal disagio di accostarsi ad argomenti distanti dai propri ambiti verso una riflessione più propositiva, così da rendere l'apparente estraneità un'occasione di sfida con cui confrontarsi, pensando a soluzioni concrete per migliorare il proprio lavoro con l'apporto di tutti.

Lo specialismo a cui gli studi in ambito storico artistico, architettonico e tecnico conducono anche gli studiosi più giovani non rende facile un simile tentativo: chi si occupa, come **Giulia De Lucia**, di aspetti prettamente ingegneristici finalizzati a fornire dati rilevanti in termini di statica degli edifici lamenta una sostanziale incomunicabilità con il lavoro dello storico, esito di una scarsa conoscenza reciproca dei risultati, anche qualora questi siano stati pubblicati. Da un lato le riviste che ospitano i contributi tecnici, con una spiccata vocazione internazionale e spesso in lingua inglese, sono poco diffuse al di fuori del contesto degli operatori del settore, perché parlano un linguaggio fatto di terminologie specifiche e di analisi dei dati per comprendere l'importanza dei quali è spesso necessaria una preparazione che chi possiede una formazione prettamente umanistica, come lo storico dell'arte e dell'architettura, non ha ricevuto. D'altro canto raramente chi si occupa d'indagini di

---

**Sara Martinetti** è dottore di ricerca in Storia del patrimonio artistico all'Università degli Studi di Torino (2010). È stata borsista della Fondazione Roberto Longhi di Firenze (2005-2006) e della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura (2012-2013). Specializzata in decorazione e arredo del XVII e XVIII secolo, collabora con il FAI al Castello di Masino in qualità di esperta delle collezioni.

---

tipo strutturale sugli edifici ha modo di consultare direttamente le fonti antiche, ignorando perciò che molti dei dati in esse contenute potrebbero fornire strumenti preziosi per la sua specifica riflessione, in particolare sulle tecniche costruttive e sui materiali impiegati. Se è chiaro a tutti il sostanziale apporto che una proficua interazione potrebbe portare, è soprattutto in occasione dei più grandi e complessi cantieri di restauro che si creano momenti reali d'incontro fra professionisti di ambiti diversi, accomunati da uno stesso obiettivo. Per favorire una continuità nello scambio d'informazioni e non disperdere i risultati raggiunti, la strada più promettente, oggi favorita dalle nuove tecnologie, è costituire delle base-dati organiche e accessibili nei contenuti, affidandole a specialisti di diversa formazione posti costantemente in dialogo reciproco, dedicando tempo e risorse a mantenerle aggiornate nel tempo. Qui si sfiora un punto delicatissimo del dibattito culturale non solo sul Barocco, ma sul concetto di discipline storiche in generale: quello della multidisciplinarietà e delle *digital humanities*. Piuttosto che puntare verso un allargamento di competenze riunite nella stessa figura, con il rischio di pericolose semplificazioni, è il lavoro di più specialisti su un tema comune quello che sembra portare i risultati più proficui, proprio perché solleva domande e produce strategie di visione nuove, anche su tematiche consolidate. Durante il lavoro di gruppo, i primi scambi con Giulia De Lucia sui contenuti delle note di spesa e di cantiere che entrambi noi tutor, per ragioni diverse, abbiamo esaminato nel corso delle nostre ricerche sul Sei e Settecento piemontese, hanno provato a tutti quanto potrebbe essere valorizzata la fonte storica da un approccio simile e quanto potrebbero essere nuovi nella loro impostazione i progetti di studio e di ricerca, così come i possibili ambiti di applicazione dei risultati.

La necessità di selezionare quali dati restituire e come presentarli è stata al centro del dibattito, seppur in modo diverso, anche nel discutere insieme il progetto di **Enrico Gullo**: la natura poliedrica del manufatto, il *Libro dei marmi* di Leone Strozzi, impone un rigoroso esercizio di analisi e sistematizzazione di dati che sono al tempo stesso letterari e storico-artistici. L'opera di Strozzi è il prodotto perfetto della cultura erudita del periodo e, in quanto tale, si presta a essere interrogata con la pluralità degli strumenti disciplinari sollecitati durante l'intero svolgimento della Summer School. D'altro canto ognuno di questi richiede precise competenze, per cui abbiamo ritenuto essenziale ribadire sul piano metodologico la necessità di ripartire dall'evidenza materiale dell'oggetto e l'utilità di strutturare i dati in tabelle ragionate, sia per affrontare la mole del manoscritto e selezionare gli aspetti più rilevanti, sia per favorire la condivisione dei materiali con il pubblico degli studiosi, che con le

loro conoscenze specifiche potrebbero risolvere molti aspetti rimasti sinora fuori dalla specifica riflessione data la quantità enorme di dati e informazioni da gestire. Il tema, infatti, interessa la storia del collezionismo per il reimpiego dei marmi antichi, ma non meno la fortuna delle fonti classiche nel Settecento o l'elaborazione di reti di relazioni fra intellettuali nelle quali i risvolti economici sono tutt'altro che secondari, senza contare l'importanza del dato figurativo, in questo caso risultante dalle informazioni del manoscritto e dal corrispettivo marmoreo.

Il confronto fra le diverse tradizioni europee nell'insegnamento della storia dell'arte e dell'architettura emerge vigorosamente quando ci si accosta all'argomento proposto da **Ioana Măgureanu**, per una lettura storicistica dell'intervento di Borromini sulle tombe del Laterano: un approccio di tipo filosofico ed estetico, sul quale la sua ricerca può già contare su risultati di sicuro valore, non può, infatti, esaurire la complessità dell'argomento. Anche in questo caso ci è parso necessario richiamare l'attenzione sul documento figurativo come fonte (nella fattispecie, gli schizzi progettuali di Borromini) basilare per costruire un'ampia analisi critica. Tantomeno vanno trascurate le vicende che nei secoli hanno condizionato l'aspetto attuale di queste tombe a partire dall'alterazione delle cromie originali in occasione del restauro novecentesco della basilica di San Giovanni in Laterano.

Nelle riflessioni scaturite durante la discussione con ciascuno dei partecipanti, Giulia, Enrico e Ioana, l'importanza del confronto interdisciplinare come scambio e dialogo proficuo è stata più volte dimostrata, rappresentando senz'altro lo stimolo positivo per ripensare il Barocco.

## Giulia De Lucia



**Giulia De Lucia**, architetto, dottore di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici (XXX ciclo) con una tesi sul rinforzo strutturale della cupola del santuario di Vicoforte (Cuneo), è attualmente assegnista di ricerca post-doc presso il Responsible Risk Resilience Centre del Politecnico di Torino (R3C), dove approfondisce il tema della conoscenza storica per le questioni di rischio e tutela dei beni culturali di interesse religioso. In particolare, alcune sue ricerche mirano alla costruzione di percorsi interdisciplinari per lo studio di volte e cupole delle architetture del XVII e XVIII secolo.

### CUPOLE "BAROCHE": CULTURA TECNICA E CULTURA ARTISTICA ALLA LUCE DI UNA STORIOGRAFIA INTERDISCIPLINARE

La componente tecnico-strutturale è decisiva per l'esistenza di cupole e superfici voltate, tuttavia gli aspetti geometrici, costruttivi e materiali paiono spesso sottovalutati dalla letteratura di riferimento, che privilegia letture formali elusive rispetto alla complessità del dato strutturale.

La ricerca ha come oggetto la cupola del santuario di Vicoforte (noto alla letteratura per il conflitto tra scelte politiche, vincoli localizzativi e conseguenti complessità strutturali) e ambisce a svilupparsi in una prospettiva interdisciplinare, incrociando una letteratura di tipo tecnico (dedicata alle attività di analisi e di conservazione strutturale) con una più ampia riflessione storico-critica sulle categorie interpretative del fenomeno strutturale e spaziale delle cupole di edifici religiosi definiti "barocchi".

Lo studio della storiografia relativa alla cupola di Vicoforte evidenzia una distanza sostanziale fra produzione scientifica di tipo umanistico (storico-artistico e letterario) e di tipo tecnico: una manifesta incomunicabilità che le nuove frontiere critiche dovrebbero poter superare, con il principale obiettivo di un più maturo legame tra la tutela (che tiene necessariamente conto degli aspetti tecnici) e la valorizzazione del patrimonio culturale.

La ricerca mira quindi, in una cornice interdisciplinare, a interrogarsi sul modo in cui le indagini di tipo strutturale possano arricchire la comprensione storica dell'edificio, in una prospettiva sistemica che determini un miglioramento del capitale umano investito nella ricerca, sia storico-artistica che tecnica.

*L'opportunità di confronto offerta dalle attività della Summer School e gli approfondimenti tematici svolti ai tavoli di lavoro con il gruppo di riferimento hanno apportato significativi spunti di riflessione critica alla ricerca che conduco. Il nodo critico, centrale alla riflessione, pone l'opera architettonica nella sua consistenza materiale, alla base della speculazione interdisciplinare. In questo modo la conoscenza critica ottenuta attraverso l'esegesi delle fonti documentarie e letterarie può essere integrata, in modo complementare, dall'esegesi della fonte materiale che utilizza strumenti di indagine di tipo tecnico-strutturale. Le informazioni che è possibile ottenere attraverso analisi strutturali e di tipo diagnostico, lette in una prospettiva metodologica interdisciplinare, permettono infatti di apportare contenuti critici significativi al dibattito d'indagine più ampio relativo all'opera in esame. Ciò consente un ragionamento dialettico il cui apporto critico è sicuramente maggiore della somma dell'apporto scientifico delle diverse discipline coinvolte. Il ragionamento complessivo non manca però di evidenziare le difficoltà di un approccio sinestetico che coinvolga competenze e saperi differenti, tra cui si sottolinea una consistente distanza sia storiografica che metodologica e lessicale. Si pone quindi la necessità di delineare e costruire terreni di condivisione e canali di comunicazione efficaci, senza incorrere in una eccessiva semplificazione dei contenuti, ma valorizzando e incentivando le occasioni di confronto interdisciplinare.*



Il Santuario di Vicoforte, tra cultura tecnica e cultura storico-artistica

## Enrico Gullo

### IL LIBRO DEI MARMI DI LEONE STROZZI. MUSEI DI CARTA, STANZE CATALOGRAFICHE E CONGIUNTURE TOSCO-ROMANE ALL'ALBA DEL SECOLO DEI LUMI

L'*Originale manoscritto sopra i marmi di Monsignor Leone Strozzi* dell'Archivio di Stato di Firenze è di grande interesse per chi si interessa al dibattito scientifico, al mercato collezionistico e alla storia socioeconomica dell'Italia sei-settecentesca. L'autore del manoscritto, Leone Strozzi (1657-1722), era un erudito del ramo romano della celebre famiglia fiorentina, noto per le sue preziose collezioni di antichità, oggetti di interesse scientifico e opere d'arte. La scelta peculiare di presentare una parte della propria collezione di pietre in un curioso *Libro dei marmi* composto di due volumi dedicati l'uno alle pietre dure, l'altro alle pietre tenere, fa da contraltare all'*Originale manoscritto* già menzionato. Quest'ultimo invece costituisce il tentativo del suo autore – nell'arco dei suoi ultimi trent'anni di vita all'incirca – di mettere in ordine le conoscenze mineralogiche dell'epoca a sua disposizione. Il tentativo di pubblicazione era troppo oneroso per il costo che avrebbe richiesto colorare le immagini manualmente, fondamentale per il principale criterio di classificazione dei marmi in uso all'epoca; ma il manoscritto funziona anche in relazione alla collezione di pietre del suo autore, grazie a un sistema mnemonico che metteva in connessione le pietre in ordine alfabetico, la loro cava di provenienza, il luogo del loro impiego, e con ogni evidenza gli esemplari appartenuti allo stesso Leone Strozzi – compresi quelli intagliati e rilegati – e le loro illustrazioni. In questo sistema di memorizzazione, la rilevanza accordata alle cave e ai cantieri di utilizzo delle pietre testimonia l'importanza, per l'acquisizione delle conoscenze dell'epoca e per la loro organizzazione, delle attività economiche legate all'estrazione di marmi e della produzione di oggetti di arte applicata.



Enrico Gullo sta svolgendo il dottorato in Storia delle arti e dello spettacolo presso l'Università di Pisa. Si interessa principalmente di storia dell'illustrazione scientifica e di storia sociale dell'arte nei secoli XVII e XVIII.

*Il gruppo di lavoro su "Materiali e tipologie architettoniche" si è caratterizzato per la forte eterogeneità dei progetti di ricerca a fronte del loro numero molto ridotto. Il dialogo fra i tre progetti si è dato soprattutto nella riflessione sulla possibilità di produrre materiali utili per la consultazione pubblica ai fini di ulteriori ricerche e della loro spendibilità anche divulgativa. L'ampiezza dell'argomento e la molteplicità di sentieri percorribili del progetto da me proposto rendevano difficile l'individuazione di quelli più promettenti. Il confronto serrato del gruppo con la direzione già intrapresa per la ricerca ha permesso di individuare alcuni suoi possibili sviluppi. Se il progetto ha privilegiato un'impostazione saggistica dell'esposizione dei dati, essendo destinato a una tesi di dottorato, un utile sviluppo potrebbe essere dato dall'elaborazione di apparati grafici e tabulari ottenuti con la sistematizzazione delle fonti antiche e moderne individuate, degli edifici, dei manufatti e delle cave antiche e moderne citate, delle pietre esaminate, nonché dalla trascrizione e riproduzione di documenti utili, scritti o visuali, che fanno parte del manoscritto o che possono essere utili alla sua lettura.*



*Originale manoscritto sopra i marmi di Monsignor Leone Strozzi (ante 1696-1722 ca.), c. 202r, Archivio di Stato di Firenze*

# Ioana Măgureanu



## BORROMINI ARCHITETTO DEL TEMPO: LE TOMBE DEL LATERANO E LA STORIA INCORNICIATA

Alla fine degli anni Cinquanta, Francesco Borromini fu invitato dal papa Alessandro VII a ripristinare una serie di tombe nelle navate laterali della basilica San Giovanni in Laterano, che erano state rimosse durante la rimodellazione della chiesa ed erano in stato frammentario. Invece di tentare di riparare o completare i monumenti esistenti, Borromini scelse di ricostruire completamente le strutture partendo dai piccoli frammenti rimasti.

Con questa scelta Borromini sfida la nozione di continuità storica che informa l'attitudine della Controriforma nei confronti del passato cristiano (Roca de Amicis, *Borromini in Laterano sotto Alessandro VII. Le memorie antiche*, Palladio, 1997) e la sostituisce con ciò che può essere descritto come espressione di una nuova esperienza del tempo. La messa in scena di elementi vecchi e nuovi nelle sue tombe, con la chiara intenzione di rendere il vecchio visibile nel risultato finale è fatta allo scopo di affermare che le parti appartengono a distinti momenti storici. Questo rivela una concezione non lineare del tempo storico, che ci permette di comprendere le strutture come una moderna riflessione sulla temporalità e di leggere i monumenti (sviluppando suggerimenti indicati da Nagel e Woods in *Anachronic Renaissance*; The MIT Press, Zone Books, 2010) come meccanismo mirato a conferire significato ai resti storici.

Funzionando come una cornice (che identifico, in linea con il pensiero di autori quali Louis Marin e Victor Stoichiță, come un dispositivo meta-artistico), le nuove strutture agiscono come un commento sul loro contenuto, e portano un'autoriflessività al nuovo insieme, trasformandoli in *lieux de mémoire*, definiti da Pierre Nora (*Les lieux de mémoire*, Éd. Gallimard, 1997) come avvenuti «nello stesso momento in cui un fondo immenso e intimo di memoria scompare, sopravvivendo solo come oggetto ricostruito sotto lo sguardo della storia critica».

Ioana Măgureanu ha conseguito la laurea magistrale presso il Courtauld Institute of Art di Londra e il dottorato di ricerca all'Università delle Arti di Bucarest. Attualmente insegna Storia dell'arte moderna presso il dipartimento di Storia e teoria dell'arte dell'Università delle Arti di Bucarest, Romania. Si è specializzata in arte italiana della prima età moderna, e le sue indagini si sono recentemente concentrate sulle connessioni tra teoria dell'arte e scienza, sul dibattito sul potenziale epistemico delle immagini, e sulla storia dell'incisione. Ha ricevuto borse post-dottorali presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (2013) e il New Europe College di Bucarest (2013-2014).

*Durante i lavori nel gruppo tematico, sono emerse utili suggestioni per il proseguimento del lavoro, già presentato in occasione di un convegno tenutosi alla Biblioteca Hertziana a Roma, nel 2017. Si sono identificate tre principali direzioni di sviluppo: investigare l'intenzionalità dell'artista, guardando i suoi disegni preparatori, pensando al rapporto tra gli aspetti ornamentali e quelli architettonici delle tombe, e cercando fonti visuali che potessero servire da modello; analizzare la dimensione operativa/materiale che influenza l'aspetto attuale dei sepolcri, prendendo in considerazione sia gli aspetti seicenteschi (le maestranze che misero in opera l'idea), sia quelli contemporanei (il restauro novecentesco); studiare la ricezione di queste tombe presso il pubblico (già intrapreso in parte; guide di Roma, viaggiatori stranieri, ricezione critica da parte di architetti). La principale criticità si ravvisa nella difficoltà di contestualizzare l'intervento di Borromini sulle tombe del Laterano rispetto a quello che accadeva in quegli anni a Roma. A questo proposito, i partecipanti al gruppo hanno suggerito di pensare a come l'artista contemporaneo si approccia ai frammenti antichi, anche se, nel caso di Borromini, si tratta di un antico più prossimo: guardare, dunque, ai restauri della statuaria antica, ma capire meglio anche la relazione di Borromini con l'antico. Inoltre, il processo di incorniciamento che Borromini mette in opera potrebbe essere illuminato da altre situazioni simili come esempi di incorniciamento di oggetti di devozione ecc. In secondo luogo, la ricerca proverà a trovare testi di storiografia seicenteschi che offrano un modello storiografico che spieghi l'atteggiamento di Borromini nei confronti dei pezzi antichi.*



Francesco Borromini, con frammenti di un antico sepolcro, forse di Isaia da Pisa, Monumento al cardinale di Portogallo Antonio Martinez de Chaves, Roma, San Giovanni in Laterano, 1656-1667 (foto Ada Hajdu)



SEDI E VISITE

## Vigna di Madama Reale

STRADA COMUNALE SAN VITO REVIGLIASCO, 65 – TORINO

Ultima residenza di Maria Cristina di Francia, sposa del duca Vittorio Amedeo I di Savoia, la villa fu realizzata tra il 1648 e il 1653 su progetto dell'architetto Andrea Costaguta. Trasformata e ridotta nelle dimensioni nel corso dei secoli, più volte restaurata e destinata a usi vari, la dimora collinare risulta oggetto di numerosi passaggi di proprietà fino a 1927 quando viene acquistata da Werner Abegg, industriale tedesco e collezionista d'arte, che la rese un vero e proprio centro di studi internazionali. Donata alla Città di Torino, dopo aver ospitato l'Archivio storico della Compagnia di San Paolo, è recentemente tornata nelle disponibilità di Intesa Sanpaolo.



## Educatorio Duchessa Isabella e Quadreria dell'Oratorio

PIAZZA BERNINI, 5 – TORINO

L'attuale sede della Fondazione 1563 si trova presso l'antico Educatorio Duchessa Isabella, edificio voluto dall'ente Opere Pie di San Paolo per l'educazione delle fanciulle e costruito sul finire del XIX secolo; un grande complesso che comprendeva scuole, dormitori e refettori, gabinetto medico e infermeria, la cappella e un ampio giardino. Nell'edicola e nei locali attigui del primo piano nobile dell'Educatorio è oggi esposto il ciclo pittorico dell'Oratorio dell'antica Compagnia di San Paolo restaurato dal Centro di Conservazione e Restauro di Venaria Reale (2010-2012).



## Castello del Valentino

VIALE MATTIOLI, 39 – TORINO

Antica villa fluviale acquistata nel 1564 da Emanuele Filiberto di Savoia, il castello del Valentino assunse la forma attuale nel XVII secolo. Fu la Madama Reale Maria Cristina di Francia ad incaricare gli architetti di corte Carlo e Amedeo di Castellamonte della risistemazione dell'edificio e ad avviare le campagne decorative dei due appartamenti al piano nobile che videro il coinvolgimento delle famiglie di stuccatori e pittori luganesi Bianchi, Casella e Recchi. Il palazzo, oggi sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, è parte del circuito delle Residenze Reali Sabaude patrimonio mondiale dell'Umanità Unesco.



## Palazzo Reale

PIAZZETTA REALE, 1 – TORINO

La residenza ufficiale cittadina dei Savoia, disegnata da Ascanio Vitozzi nel 1584 per volere del duca Carlo Emanuele I, fu realizzata nella prima metà del XVII secolo sotto la direzione dei maggiori architetti di corte; mentre, per la decorazione delle sale e degli spazi interni furono chiamati artisti del calibro di Jan Miel, Charles Dauphin e, più tardi, Daniel Seyter. Al 1720 risale il progetto di Filippo Juvarra per la Scala detta delle Forbici. Oggi, il progetto dei Musei Reali di Torino comprende Palazzo Reale, l'Armeria Reale, la Galleria Sabauda, il Museo di Antichità, i Giardini Reali, la Biblioteca Reale, le Sale Chiabrese e la Cappella della Sacra Sindone.



## La Venaria Reale

PIAZZA DELLA REPUBBLICA 4 – VENARIA REALE (TO)

La magnifica residenza voluta intorno alla metà del Seicento dal duca Carlo Emanuele II di Savoia e dalla duchessa consorte Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, abbraccia un grandioso complesso monumentale di circa 80.000 metri quadri di edificio e 60 ettari di giardini. Tutti i grandi architetti di corte furono chiamati a contribuire alla realizzazione dell'opera: da Amedeo di Castellamonte, progettista del primo nucleo del palazzo e dei giardini, a Michelangelo Garove e Filippo Juvarra, a cui, in particolare, si devono la cappella di Sant'Uberto e la Galleria Grande, tra i massimi raggiungimenti del suo genio fantasioso. La Venaria Reale è parte del circuito delle Residenze Reali Sabaude patrimonio mondiale dell'Umanità Unesco.



IL GRUPPO SUMMER SCHOOL 2019

VIGNA DI MADAMA REALE - TORINO

ISBN 9788899808271

Fondazione  
**1563**  
per l'Arte  
 e la Cultura